ANNO XLII MATTINO TORINO, *Martedì 10 Marzo 1908* MATTINO NUM. 70

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale la Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per - Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'odierna mozione sui Balcani.

Gli oratori e i limiti della discussione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 22.

Domani la Camera inizierà la discussione sugli affari balcanici. A giudicare dal numero degli inscritti a parlare sulla mozione (sono finora undici e non è escluso che qualcuno domandi di parlare durante la discussione), dovremmo prevedere che non si arriverà alla fine entro due tornate, generalmente considerate come sufficienti; ma bisogna riflettere che negli ultimi giorni la situazione si è notevolmente chiarita. Barzilai fu spinto a presentare la sua mozione dalla supposizione che l'Italia fosse consenziente o rassegnata al nuovo atteggiamento dell'Austria-Ungheria come sostenevano allora concordemente i giornali viennesi, i quali erano purtroppo riusciti a fare accettare quella versione a parecchi giornali italiani.

Si credeva perfino che nei convegni di Desio e di Semmering Tittoni avesse accettato puramente e semplicemente il programma del barone di Aerenthal per la immediata costruzione della grande strada ferrata destinata a unire l'Austria a Salonicco. Contro questa insidiosa versione vi misi in guardia dimostrandovi che Tittoni non poteva aver consentito al programma ferroviario austriaco, che la politica italiana nei Balcani, seguita negli ultimi quattro anni, portava fatalmente ad un accordo italo-russo per fare argine alle improvvise esuberanze della politica austriaca. La notizia che la Russia aveva caldamente raccomandato alla sublime Porta la domanda della Serbia per la costruzione della strada ferrata, che unisca il Danubio all'Adriatico e che l'Italia si era affrettata a fare altrettanto, confermando pienamente la versione mia, tolse fondamento alla mozione Barzilai, il quale non potrà sostenere la tesi da lui preannunziata, cioè che nei Balcani fossimo arrivati al totale fallimento della politica di Tittoni.

Dobbiamo invece constatare che la politica italiana nei Balcani, anzichè fallire, ha fatto un passo avanti, perchè Tittoni ha saputo profittare dell'errore commesso dal suo amico Aerenthal. Il ministro degli esteri della monarchia austro-ungarica credette infatti venuto il momento di uscire dal lungo riserbo ed assumere nei Balcani un contegno aggressivo. Ebbene, il passo da lui fatto audacemente ha fatto perdere terreno all'Austria-Ungheria, la quale non può ora contare, come prima, sulla collaborazione della Russia. La strada favorita da lui voluta sarà probabilmente costruita, ma è stato costretto a fare buon viso alla iniziativa della Serbia per l'altra strada ferrata, la quale sarà costruita o diminuirà notevolmente i vantaggi economici e politici, che egli si riprometteva dalla unione della Bosnia alla Macedonia. Non possiamo certamente ammettere che la strada ferrata Danubio-Adriatico equivalga per importanza commerciale e politica alla strada ferrata Vienna-Mitrovitza-Salonicco-Pireo e neppure che quella giovi più all'Italia che agli slavi: dobbiamo anzi riconoscere che aprire la via dell'Adriatico alla razza slava equivale ad aumentare il pericolo slavo pel nostro paese: ma si poteva fare diversamente? Che cosa avrebbe potuto fare di meglio il nostro Governo?

Allontanarsi dall'Austria e non seguire la Russia, equivarrebbe a far rivivere quella malaugurata politica delle *mani nette* e di rinunzia, che è riuscita tanto fatale al nostro Paese. Se noi ci disinteressassimo della politica balcanica, chiuderemmo definitivamente l'unico sportello, che ci permette ancora di respirare, salderemmo l'ultimo anello della catena di ferro, che ci circonda da ogni lato e ci impedisce di muoverci. Dei due mali, il Governo ha scelto il minore; questo è riconosciuto da tutti. Perciò la discussione, che sarà iniziata domani, scevra da passioni di parte, procederà forse più rapida di quanto potrebbe far credere l'elenco degli oratori, specialmente se sarà tenuta entro i suoi limiti.

Alcuni oratori saranno forse tentati di occuparsi, più che dei Balcani, dei nostri rapporti coll'Austria; altri vorranno, probabilmente tirare in ballo, per la millesima volta la Triplice Alleanza; qualcuno (e questo qualcuno potrebbe essere Fellesent) incalzerebbe a fare adesso il discorso, che non potè fare sul bilancio della guerra, per sostenere l'urgenza di fortificare il nostro confine orientale.

E' desiderabile che tutto ciò non avvenga, e che la discussione di domani sia circoscritta all'argomento. Ogni questione deve avere la sua giornata. Come abbiamo discusso soltanto il Benadir, così domani dovremmo discutere soltanto i Balcani. — Dei nostri rapporti coll'Austria potremo discutere sul bilancio degli affari esteri o nelle condizioni delle nostre frontiere, quando verranno in discussione le risultanze dell'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra. Ho ragione di credere che il ministro per gli affari esteri farà del suo meglio per contenere la discussione entro i limiti degli affari balcanici. Auguriamoci che gli oratori lo secondino.

O.

Una nota montenegrina.

Cettigne, 9, ore 20.

A proposito delle dichiarazioni fatte da Aehrenthal alle Delegazioni, la *Glasocrnogorca* dichiara che il trattato di Berlino non accorda all'Austria-Ungheria il diritto di costruzione della ferrovia attraverso il litorale Montenegrino, ma subordina tale diritto all'accordo del Montenegro colla Monarchia.

Effetti delle nuove ferrovie sul commercio italiano,

Roma, 9, ore 24.

Esaminando gli effetti della linea austriaca Serajevo-Mitrovitza, collegata con la linea fino al Pireo, la *Tribuna* dice: «La distanza marittima da Porto Said al Pireo è di seicento chilometri più breve di quella da Porto Said a Brindisi; ma questa scorciatura non porterebbe cambiamenti nella direzione del traffico, se non corrispondesse ad una economia, se non di distanza, almeno di tempo, nel percorso totale da Porto Said alle diverse capitali di Europa. Il calcolo di questa economia di tempo, ammettendo in mare una velocità di almeno venti chilometri all'ora, ed in terra di cinquanta chilometri, porta a questa conseguenza: che si potrebbe andare da Porto Said (via Pireo) a Vienna, in ventiquattro ore meno che per la via di Brindisi, a Berlino in 20, a Pietroburgo e Mosca in 26 ore, a Bruxelles in 14, a Calais in 8, a Parigi in 5 ore meno. Questa economia sembra poco importante per Parigi e Calais, ma potrebbe essere determinante, poichè sbarcando al Pireo, i viaggiatori eviteranno il passaggio dell'Jonio, spesso cattivo, ed il ritardo provocato al giro della Morea, con mare tempestoso. La linea balcanica ridurrà la durata del viaggio da Atene a Budapest, a Vienna e Varsavia di una metà, da Atene a Monaco, a Berlino, a Pietroburgo, a Mosca, a Bruxelles, a Calais, di un terzo, a Parigi di un quarto.

«Circa la linea Danubio-Adriatico lo stesso giornale dice: «La nuova linea commerciale avrebbe una importanza notevole, tale quasi da controbilanciare gli effetti della linea Bosniana-Salonicco. Finora la Serbia non aveva altri sbocchi per i suoi prodotti all'infuori di quello del Danubio attraverso territori stranieri. Tanto la Serbia quanto la Rumania subivano poi le forche caudine dei Dardanelli. La nuova linea, che deriverà forse per ragioni di tariffa una parte del commercio serbo da Salonicco, farà sbarcare sull'Adriatico le produzioni delle regioni slave e della Rumania. Gioverà certamente all'Italia, che però dovrà battersi con la doppia concorrenza austriaca e germanica, quella antica, questa nuova. Tutte le merci ricche preferiranno risalire le linee bosniache che lotteranno forse di tariffe per un pezzo piuttosto che affrontare sull'Adriatico il mare ed i trasbordi. Per contro, su tutti i mercati a cui si giunge attraverso l'istmo di Suez noi troveremo più audace e più pronto, più insistente il commesso viaggiatore tedesco. La valigia delle Indie sarà deviata per il Pireo e per Salonicco e forse l'orda d'oro di turisti di ritorno dall'Egitto dopo aver veduto Atene, stanca, risalirà in ferrovia per indugiare a Tanagra, a Tebe, a Livadia invece di raggiungere l'Italia. Certo dopo la concessione ottomana all'Austria questa della ferrovia slavo-latina può essere una *fiche de consolation*. Se ci si abitua così a non desiderare, fra poco molto meno basterà a consolarci».

Scopi ipotetici e reali del viaggio di Guglielmo.

Berlino, 9, ore 21

A proposito di alcune affermazioni fatte da una parte della stampa circa il progettato viaggio di Guglielmo a Corfù, rilevasi nei circoli competenti che il soggiorno di Guglielmo a Corfù non ha scopi politici, ma costituisce semplicemente un viaggio di piacere. Si dichiara altresì infondata la voce che l'Imperatore abbia intenzione di fare un'escursione nell'interno dell'Albania, spingendosi fino a Giannina. Tali progetti non si trovano nel programma imperiale. Risulta infine essere cosa insensata porre in relazione col viaggio dell'Imperatore le visite private del console generale Stannius in Albania, visite, del resto, che si verificarono anche lo scorso anno.

Un giornale del mattino dice: «La visita di Guglielmo al Re d'Italia ha lo scopo di provocare l'accordo dei due Sovrani circa la ferrovia nella penisola Balcanica». Tale affermazione è infondata, prima di tutto perchè la visita non ha nessun scopo politico, poi perchè equivarrebbe a non conoscere la situazione se si credesse che l'Italia e la Germania abbisognino di un nuovo accordo circa la questione balcanica.

Roma, 9, ore 23.

La *Tribuna* dice che l'incontro di re Vittorio e dell'imperatore Guglielmo avverrà il 24 od il 25 del mese corrente. Esso avrà carattere privato: ed anche le forme intime saranno osservate. Re Vittorio riceverà alla stazione l'Imperatore. Vi sarà un pranzo a bordo del *yacht* germanico ed una colazione alla Reggia, o viceversa, secondo l'ora di arrivo. Alcune navi della squadra italiana scorteranno poi l'*Hohenzollern* fuori del porto.

Pel battesimo della principessa Giovanna.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Al battesimo della principessa Giovanna interverranno i componenti della Case civile e militare del Re, le dame della Regina, la Corte della Regina madre ed il seguito della Duchessa di Genova madre. Sono invitati ad assistere alla cerimonia i grandi ufficiali di Stato e le Autorità civili e militari di Roma.

Sotto la direzione dell'ingegnere-architetto della Real Casa, comm. Gramiccia, il gran salone del Quirinale va trasformandosi in una cappella, come per il battesimo del Principe ereditario e delle Principessine.

Il principe Francesco Giuseppe di Battemberg, cognato della Regina, sarà il padrino, non potendo recarsi ora a Roma, egli sarà rappresentato dal Conte di Torino. Durante la cerimonia il quintetto di Corte eseguirà, sotto la direzione del prof. Sgambati, alcuni pezzi di musica classica religiosa.

Una levata di scudi contro l'inchiesta amministrativa alla Minerva.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 20.

E' oggetto dei più animati commenti nei corridoi di Montecitorio la nomina della Commissione reale d'inchiesta sulla Minerva. Molto si disputa pro o contro l'opportunità di non avere proposto la nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta. Sono pure oggetto di qualche critica i poteri affidati alla Commissione e specialmente quello di proporre i provvedimenti contro i funzionari implicati nel processo Nasi. Si osserva che, in questo modo, il ministro si lascia sfuggire una fra le principali sue attribuzioni.

Un deputato, a quanto si narra, ha definito l'inchiesta come un pervertimento della responsabilità ministeriale, perchè si deferisce la responsabilità ministeriale ad una società anonima. Altri deputati, e specialmente di estrema, dicevano che o l'inchiesta è fatta per proporre serie riforme ed allora bisogna che sia parlamentare, o l'inchiesta è fatta per una verifica dei meriti o dei demeriti dei funzionari ed allora si risolve in una documentazione di impotenza per l'on. Rava e Ciuffelli. La posizione dell'on. Rava suscita commenti.

L'on. Riccio ha presentato la seguente interrogazione: «Chiedo di interrogare l'on. Presidente del Consiglio e l'on. Ministro della Pubblica Istruzione sulle ragioni che indussero il Governo a disporre una inchiesta sul ministero della Pubblica Istruzione per decreto reale, invece che presentare un progetto di legge; e per i limiti assegnati all'inchiesta».

La posizione del deputato radicale on. Vicini, il quale, dopo il rifiuto dei deputati radicali Fradeletto e Rosadi, ha accettato di far parte della Commissione d'inchiesta è assai discussa. Molti deputati di estrema, anzi, sono adirati contro di lui. Qualcuno assicura che l'on. Vicini, segretario del gruppo radicale, ricordando alcune recenti manifestazioni del gruppo politico al quale egli appartiene, finirà per declinare il mandato ricevuto. I tre gruppi dell'estrema si riuniranno domani alle 11 per discutere intorno a tale questione. Si ritiene che l'on. Vicini sarà invitato a dimettersi dalla Commissione nominata dal Governo. Si assicura inoltre che nella riunione dell'Estrema Sinistra si delibererà di presentare alla Camera una mozione per chiedere l'inchiesta parlamentare sull'amministrazione della Minerva. Tale proposta sarà sostenuta dall'on. Turati, al quale, molto probabilmente, sarà dato l'incarico di svolgerla alla Camera.

Giudizi di uomini parlamentari sulla nomina della Commissione reale.

Il *Giornale d'Italia* riporta i giudizi di uomini parlamentari sulla nomina della Commissione reale.

Il senatore Rava Beccaria, che firmò, con altri senatori, la mozione presentata dall'on. Visconti-Venosta in favore dell'inchiesta parlamentare ha detto: «Il provvedimento del Governo non soddisfa minimamente le esigenze della pubblica opinione giustamente preoccupata per la gravità delle circostanze emerse dal processo Nasi. Un'inchiesta amministrativa, o qualunque Commissione affidata è comunque condotta, è assolutamente inadeguata all'estensione dei mali, onde è quasi paralizzata l'amministrazione della Minerva. Non discuto la competenza nè l'autorità delle persone chiamate a comporre l'inchiesta. Noi firmatari dell'interpellanza Visconti-Venosta avremmo voluto che le indagini fossero anche e soventutto rivolte ad assicurare l'efficacia dei controlli amministrativi, disposti dalle leggi organiche dello Stato. Ora, questo non avrebbe potuto essere fatto che da una inchiesta parlamentare, cioè compiuta da uomini investiti di una funzione indipendente superiore a tutte le regole amministrative esistenti. Il Governo ha avuto il torto di non misurare la sua deliberazione dalla gravità della situazione, rivelatasi in seguito al dibattimento dinanzi all'Alta Corte».

Il senatore Di Camporeale, altro firmatario della suddetta interpellanza, non ha taciuto la cattiva impressione in lui prodotta dalla deliberazione del Governo, la quale non rappresenta che un mezzo termine, destinato a lasciare quasi certamente immutato uno stato di disordine e di disorganizzazione da tempo costituito e ritenuto intollerabile da tutti, a cominciare dagli stessi impiegati della Minerva.

Un altro senatore, pure firmatario della interpellanza di cui sopra, che non vuole però essere nominato, ha detto: «L'interpellanza sarà mantenuta per discutere dei modi dell'inchiesta. E' da notare che dei senatori, i quali hanno firmato l'interpellanza, nessuno è stato funzionario della Minerva od ha avuto con questa rapporti.

— Perciò la Commissione governativa non può soddisfare quei senatori?

— No, sicuramente, e non solo perchè è governativa, ma anche e più per il come essa è composta. Il senatore Serena è presidente della V sezione del Consiglio di Stato, il Sanarelli, intelligentissimo ed autorevole, è sostituto in quella sezione, ed il Di Frutta ed il Perla fanno parte della quarta sezione di quel Consiglio. Ora non è conveniente che siano chiamati ad esaminare l'amministrazione della Minerva coloro che poi dovrebbero discutere e decidere quelle controversie, che potessero nascere dall'esame medesimo. Forse, però, quei quattro consiglieri non prenderanno parte ai lavori del Consiglio per quello che riguarda il ministero della Pubblica istruzione, ma allora mi pare strano e dannoso che si paralizzi in tal modo un ufficio di tanta importanza quanto ne ha il Consiglio di Stato, per il quale, recentemente, si è dovuto accrescere il personale, visto l'eccessiva mole di lavoro che si doveva fare. E non basta. Il Consigliere Perla ha fatto parte, se non erro, della Commissione consultiva, che fu nominata dal Nasi ed operò durante tutto il suo ministero. Come può egli dunque e con quale serenità inquisire alla Minerva?

— E degli uomini politici, che fanno parte della Commissione, può ella dir nulla?

— Io non dubito affatto della loro rispettabilità personale, ma solo osservo che vi ha tra di loro qualcuno che ha avuto a che fare col Ministero della Pubblica Istruzione, quale membro di Commissioni parlamentari. Dunque sarebbe stata necessaria un'inchiesta parlamentare per soddisfare le giuste esigenze della pubblica opinione, ma anche una Commissione governativa doveva essere composta in modo da dare garanzie di serietà e di abilità nelle indagini».

Il deputato Rosadi, interrogato a Firenze dal corrispondente dello stesso giornale, ha detto: «Il Ministero ha nominato quella Commissione tanto per fare qualche cosa, per dare della polvere negli occhi all'opinione pubblica. L'inchiesta sarà un vero insuccesso e non avrà altro effetto che quello di sanare tutte le deficienze, legalizzare tutte le porcherie che si sono consumate e che si consumano alla Minerva.

— Non crede possibile che i senatori ed i deputati nominati declinino l'incarico?

— Sono certo che i nominati accetteranno, giacchè so che la creazione della Commissione di inchiesta è tutta una cosa combinata dallo stesso ministro della pubblica Istruzione. Se sopra i nominati posso permettermi un'osservazione, dirò che a me sembra si siano voluti scegliere uomini vergini rispetto alla Minerva, ma in questo caso la verginità può essere anche un sintomo di novità riguardo alla materia.

«In conclusione — ha terminato l'on. Rosadi — questa è un'inchiesta fatta contro il Ministero della Pubblica Istruzione, per conto del ministro della Pubblica Istruzione».

Giornali della capitale contrari all'inchiesta amministrativa.

I giornali continuano a batteggiare intorno all'inchiesta.

Il *Corriere d'Italia*, raccogliendo le voci di Montecitorio, trova che la posizione dell'on. Rava è giudicata insostenibile, ma aggiunge essere, viceversa, opinione generale che egli non si dimetterà.

Il giornale aggiunge: «Qualche deputato insinuava in proposito che la nomina di una Commissione reale d'inchiesta sull'amministrazione della Minerva potrebbe essere apparso al Presidente del Consiglio il mezzo utile e necessario per creare un buon passaporto al suo collega della Pubblica Istruzione. Se non che tutte le congetture si infrangono di fronte alla volontà adamantina dell'on. Rava a non lasciare, *malgré tout*, il suo ufficio di ministro».

Lo stesso giornale aggiunge essere opinione di tutta la Camera che questa inchiesta reale avrà la medesima sorte di quella nominata dall'on. Zanardelli per l'amministrazione della Marina. Avvenne, infatti, che dopo la caduta del ministero Zanardelli, il suo successore, on. Giolitti, accettò la proposta di inchiesta concretata nel disegno di legge presentato dall'on. Franchetti.

Il *Giornale d'Italia* dice: «Un deputato molto amico del Governo, diceva stamane ad alcuni colleghi che esprimevano il loro malcontento per la nomina della Commissione di inchiesta a scartamento ridotto: Ma volete che davvero, dopo il processo Nasi, il Governo si assumesse la responsabilità di suscitare qualche altro grosso scandalo?! In queste parole, se interpretano veramente il pensiero da cui fu mosso il Governo ed il suo provvedimento, è appunto la condanna del provvedimento e del Governo. Poichè ne risulta insieme una colpevole timidità ed una completa insipienza dello Stato dell'opinione pubblica circa le cose della Minerva. Dal momento che l'on. Nasi si è difeso sostenendo che gli altri ministri hanno fatto come e peggio di lui, si dovrebbe sfatare una volta e per sempre e colle irrefutabili prove di una inchiesta amplissima e completa questa triste leggenda che incombe su quanti furono ministri ed alti funzionari di quel ministero. Non averlo voluto fare quando la voce unanime del Paese e del Parlamento lo reclamava, è debolezza e colpa che sarà amaramente scontata, poichè niente è più dannoso che mostrare di temere sia fatta la luce.

L'*Avanti!* è pure contrario all'inchiesta amministrativa, e dice: «L'on. Giolitti ha giuocato ancora una volta di astuzia. Come egli ha saputo ridurre ogni grave problema alle proporzioni di pettegolezzi e di una barzelletta, così cerca ora di frustrare ogni legittima ed onesta speranza di tutti i partiti, costituendo la Commissione a scartamento ridotto che, appena nominata, già appare priva di ogni autorità, non tanto per il complesso dei commissari (su qualcheduno dei quali ci riserviamo il diritto di esame), quanto per un vero e proprio difetto di origine.

«La condanna di Nunzio Nasi si risolverebbe in una patente di ingiustizia se il processo non fosse ultimato da un'inchiesta, la quale avesse la facoltà di indagare quanto i predecessori del Nasi hanno compiuto, ed avesse tutti i mezzi di indagine, con tutte le facoltà, che soltanto una Commissione nominata dal Parlamento può avere».

L'*Avanti!* cita molte deposizioni di testi avanti l'Alta Corte, deposizioni le quali sono denuncie di gravissime irregolarità commesse alla Minerva anche quando Nasi non era ministro, «deposizioni che furono — dice l'*Avanti!* — frettolosamente soffocate dall'autorità presidenziale. Queste deposizioni — dice il giornale — si possono riassumere in questa voce di accusa: *Anche altri ministri fecero come Nasi*.

«Ora il Paese ha il diritto di sapere chi furono tali ministri e di che entità è il danno recato dai metodi amministrativi loro al pubblico erario, altrimenti il Paese penserà che Nunzio Nasi sia stato vittima di qualche fosco nemico e non sia stato il ministro tratto alla sbarra ed al carcere per amore di giustizia.

«Ora è credibile, è verosimile che una Commissione d'inchiesta, la quale non sia animata e protetta da una legge, avrà il coraggio di affondare le mani in tutto il fango della Minerva per ricercarvi i responsabili, i quali sono tutti i numi tutelari della politica italiana?, e dinanzi ai quali anche l'Alta Corte credette opportuno non approfondire le investigazioni? E credete sul serio l'on. Giolitti, che sia pur possibile calmare il Paese, presentando al sacrificio qualche umilissimo capro espiatorio?

«L'Estrema Sinistra convocata per domani risponderà in vece nostra».

La nuova istruttoria contro Lombardo e i testimoni reticenti.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 17:

Sono state trasmesse al procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma tutte le carte che si riferiscono alle due imputazioni proprie al Lombardo per le quali non fu potuto giudicare dall'Alta Corte.

Il *Corriere d'Italia* dice che il commendatore Lombardo si è trattenuto e si tratterrà a disposizione dell'Autorità giudiziaria in attesa della decisione che sarà per prendere il procuratore generale. Questa mattina il procuratore del Re ha avuto dal procuratore generale i verbali di udienza e le deposizioni scritte che si riferiscono a cinque testimoni di cui si occupa il rapporto del senatore Manfredi, e secondo il giornale non è difficile che entro la settimana possano essere spiccati dei mandati di comparizione.

Un violentissimo incidente alla Camera

tra gli on. Marescalchi e Ferri Giacomo.

Seguita la discussione del Bilancio dell'Agricoltura.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Seduta del 9 marzo.

Presidenza del vice-presidente De Riseis.
La seduta comincia alle ore 14,5.

Un primo incidente.

La magnifica giornata primaverile lascierebbe supporre una seduta stanca e tranquilla; invece fin dapprincipio abbiamo una violentissima scarica di elettricità, sebbene i deputati siano nell'aula soltanto una cinquantina e le tribune siano quasi deserte. Appena aperta la seduta, abbiamo infatti un incidente sul processo verbale.

LIBERTINI GESUALDO, avuta la parola, dice: — Nella seduta di sabato scorso vennero registrate nel processo verbale parole vivaci che l'on. Giacomo Ferri avrebbe pronunziato durante la discussione del bilancio di agricoltura.

Le parole che Giacomo Ferri avrebbe pronunziato sono le seguenti: «Lei è troppo al disotto del livello comune, perchè io mi degni di raccogliere le sue interruzioni!».

— Ora, — prosegue Libertini, — poichè si era stabilito di non registrare l'incidente nel verbale, e poichè vedo che ciò non è avvenuto, domando che, come furono registrate le parole pronunziate da Giacomo Ferri, siano registrate le parole altrettanto vivaci da me risposteali.

FERRI GIACOMO — Premetto che stamane, richiesto dall'ufficio di presidenza, acconsentii che si variasse l'incidente verbale fra me e Libertini. Acconsentii però a condizione che non si portasse il pettegolezzo alla Camera. Ora invece l'onorevole Libertini viene a provocarmi: onde dichiaro che confermo quanto dissi e che nulla ho da ritirare *(approvazioni all'Estrema; Rumori negli altri banchi)*.

LIBERTINI — Domando la parola.

PRESIDENTE — No, basta! Del suo desiderio si terrà conto.

LIBERTINI protesta e l'incidente è esaurito.

Cittadini sardi che reclamano contro l'imposta fondiaria.

Si svolgono quindi le interrogazioni in mezzo ad una completa calma.

COTTAFAVI, sottosegretario alle finanze, risponde all'on. Pala circa una recente agitazione prodottasi nella Borgata di Santa Maria d'Aschena a Tempio, per la recente applicazione dell'imposta sui fabbricati. Dichiara che si tratta semplicemente dell'accertamento di un reddito imponibile fatto a carico di 15 cittadini. Di questi, tredici hanno accettato l'accertamento, due hanno fatto reclamo ed il ricorso segue il suo corso.

In tale condizione di cose l'Amministrazione non ha alcun provvedimento da prendere.

PALA rileva che si tratta di una antica agitazione sorta fra quasi tutti i contribuenti di quella frazione, i quali lamentano che la legge sia stata applicata con criteri troppo rudi. Censura l'operato dell'agente delle imposte. Avrebbe preferito che il Ministero avesse inviato colà un funzionario superiore animato da intenti conciliativi. Vuole ancora sperare su un equo intervento del Governo...

COTTAFAVI osserva che ai contribuenti ingiustamente gravati la legge offre la via dei ricorsi legali. Non si ricusa di mandare un ispettore, se ne risultera evidente la opportunità.

Sul compito dei deputati scolastici di vigilanza.

Si svolgono le interrogazioni in mezzo ad una completa calma.

CIUFFELLI, sottosegretario all'istruzione pubblica, risponde all'on. Eugenio Valli, che interroga per sapere se fra le funzioni delle Commissioni e dei deputati di vigilanza delle scuole elementari sia compresa anche l'assistenza agli esami finali delle scuole stesse.

Dichiara che le attribuzioni dei deputati scolastici sono stabilite per regolamento, e che fra queste non è compresa l'assistenza negli esami finali. Ciò però non esclude che essi possano assistere agli esami stessi, astenendosi però dal prendere parte alle interrogazioni ed al voto.

VALLI EUGENIO è soddisfatto, ma invita il Governo ad impartire le istruzioni necessarie affinchè non venga ai maestri impedita l'assistenza dei deputati di vigilanza agli esami, come è occorso di recente in un Comune in provincia di Rovigo.

Un violento incidente Marescalchi-Ferri Giacomo.

Si dovrebbe quindi passare alle interpellanze e se ne dovrebbero svolgere due presentate da Marescalchi e da Ferri Giacomo con criteri perfettamente antagonistici sullo stesso argomento. Le interpellanze riguardano la organizzazione dei lavoratori nella provincia di Bologna, sugli scioperi relativi, ecc., ma lo svolgimento di entrambe le interpellanze viene rinviato a causa dell'assenza del sottosegretario agli interni, Facta, recatosi a Pinerolo ad assistere un figliuolo ammalato.

Appena il PRESIDENTE annunzia il rinvio delle interpellanze, ALFONSO MARESCALCHI, deputato di Bologna, scatta dicendo: — Protesto contro l'assenza del Governo, che mi costringe a ritirare la mia interpellanza, poichè non posso trovarmi tutti i momenti a Roma, dopo essere appositamente venuto oggi, sebbene mi trovi in non buone condizioni di salute! Questa interpellanza la ripresenterò e la svolgerò in tempo più opportuno, quando il Governo non si ritirerà come oggi si mostra di fare *(commenti)*.

FERRI GIACOMO — Anche io dovevo svolgere oggi una mia interpellanza in risposta a quella presentata dall'on. Marescalchi.

MARESCALCHI (sempre più eccitato) — Ma non è lei che doveva rispondermi, è il Governo!

FERRI GIACOMO — Ma non m'interrompa. Mi lasci dire.

MARESCALCHI — E' questione di coscienza!

FERRI GIACOMO — Lei osa parlare di coscienza? Ma da che pulpito!

MARESCALCHI — Cosa crede lei di essere? Non è mica una istituzione!

FERRI GIACOMO, — No, non sono una istituzione, ma lei è uno scroccone *(rumori vivissimi; proteste)*.

MARESCALCHI, furibondo, cerca slanciarsi contro Ferri, il quale, agitatissimo, acceso in volto, continua a gridare: «Sì, le ripeto che è uno scroccone! Scroccone!».

Il deputato siciliano APRILE, che si trova nel banco sopra Ferri, cerca di calmarlo trattenendolo intanto per le spalle, gridandogli: «Tranquillizzati, non urlare così!».

MARESCALCHI intanto urla: — Scroccone a me? Io intanto a lei non ho scroccato niente!

PRESIDENTE (rivolto a Marescalchi). — Lei non interrompa.

MARESCALCHI. — Io non ho interrotto nessuno! Non ho nemmeno nominato l'on. Ferri *(ilarità)*.

GIACOMO FERRI. — Lo credo bene. Questo è un onore per me. Del resto, volevo dire che quando interviene ad un membro del Governo una sciagura domestica.....

MARESCALCHI, eccitatissimo, interrompe nuovamente, e rivolto al presidente urla: «Un momento! La questione è un'altra! La prego, signor presidente, di far ritirare la parola scroccone. Se lei non farà questo, io non riterrò abbastanza tutelato il mio diritto di deputato *(esclamazioni; commenti)*.

PRESIDENTE. — Ma io potrò pregare l'onorevole Ferri di dichiarare che non ha avuto intenzione di offenderla...

MARESCALCHI. — Niente affatto! L'onorevole Ferri Giacomo disse che sono uno scroccone e deve ritirare la parola.

VALERI, interrompendo — Sì, ma fuori di qui.

FERRI GIACOMO. — No, non ritiro niente.

MARESCALCHI. — A lei non ho mai scroccato niente.

FERRI GIACOMO. — E' vero, a me non ha scroccato nulla *(ilarità)*.

MARESCALCHI. — Non scherzo su queste cose. Io protesto contro queste sue parole, che non accetterei da qualunque grande uomo venissero. Arriveremo poi quando vengono da lei!

FERRI GIACOMO, impazientito, — No, no, io non ritiro nulla.

Questo *tira e molla* continua così per cinque minuti tra Marescalchi, che invita a ritirare, Ferri, che dichiara di nulla ritirare, ed il presidente, che scampanella, rosso in viso come un tacchino...

Il presidente, il quale è oggi il vice-presidente, il buon vecchio De Riseis, non sa più a qual santo votarsi.

Intanto LEALI con il vocione baritonale gli urla: — Sospenda la seduta!

VALERI — Sì, sospenda la seduta per la dignità del Parlamento! *(approvazioni)*.

MARESCALCHI — Io non esco di qui se l'onorevole Giacomo Ferri non avrà ritirato il suo insulto. Io difendo il diritto di tutti i deputati.

PRESIDENTE. — On. Ferri, la invito a dichiarare se ha pronunciato le parole attribuitele *(ilarità)*.

GIACOMO FERRI. — Non facciamo pettegolezzi indegni del Parlamento. Il fatto si è svolto come tutti sanno: quello che ho detto, ho detto e non se ne parli più.

PRESIDENTE. — No, ritiri ciò che ha detto.

FERRI GIACOMO. — Lo ripeto per la vigesima volta che non ritiro nulla.

Si sospende la seduta.

Questa nuova dichiarazione di Ferri Giacomo porta la confusione al colmo: tutti urlano e deplorano energicamente che il presidente non sappia decidersi a togliere la seduta. Il ministro Cocco-Ortu si alza, si rivolge al presidente, lo consiglia a sospendere la seduta: e poichè la sospensione non viene, i ministri ed i sottosegretari di Stato, ed altri deputati prendono il partito di andarsene dall'aula esclamando: — Andiamocene, andiamocene. Questo spettacolo è una indecenza!

L'on. De Riseis si decide a sospendere la seduta e si copre, mentre gli ultimi deputati rimasti applaudono. Appena sospesa la seduta i deputati rientrano nell'aula: il presidente col cilindro in capo conversa dall'on. Torrigiani e da altri membri della presidenza ritiene a consultare il regolamento, mentre regna nell'aula il pandemonio. Marescalchi, pallidissimo, rimane solo ritto in piedi al suo banco del Centro ed intorno, i più vengono di deputati circondano Giacomo Ferri, il quale, gesticolando vivamente, pronuncia parole vivacissime all'indirizzo dell'on. Marescalchi.

Si riprende la seduta.

Il questore Podestà si reca da Giacomo Ferri ad esprimergli, a nome del presidente l'invito di recarsi a conferire seco lui fuori dell'aula. Ferri Giacomo acconsente ed esce: dopo un quarto d'ora di continuo baccano il presidente De Riseis rientra, rioccupa il seggio presidenziale e riapre la seduta.

Egli dice *rivolto*: «Quanto è avvenuto offende la maestà del Parlamento: faccio assegnamento sulla lealtà tanto dell'onorevole Marescalchi che dell'onorevole Giacomo Ferri perchè spieghino le parole rispettivamente pronunciate. Comincio intanto l'onorevole Giacomo Ferri a spiegare le sue».

FERRI GIACOMO — Poichè si ricorda la dignità del Parlamento, io non rifiuto di dichiarare che, rimanendo ferme fuori di qui le parole da me pronunciate, ritiro la parola per la quale l'onorevole Marescalchi si è offeso *(applausi; approvazioni)*.

MARESCALCHI — Io dichiaro a mia volta che, rimanendo fermo quanto io dissi in risposta alle offese fattemi, io ritiro quelle parole pronunciate che potessero suonare offesa per l'onorevole Ferri.

Voci. — Ma questa è una ritirata!

Il PRESIDENTE, prontamente: «L'incidente è esaurito».

La calma infine ritorna e prosegue lo svolgimento dell'ordine del giorno.

Per gl'istituti musicali governativi.

TORRIGIANI, a nome anche di altri, svolge la seguente interpellanza al ministro della pubblica istruzione: «Se non creda necessario, dopo aver presentato un nuovo ruolo organico pel Conservatorio di Milano, di provvedere allo riordinamento degli altri istituti musicali governativi di Palermo, Firenze e Parma, non solo perequando gli stipendi degli insegnanti ed impiegati, ma dando a tutti questi Istituti un indirizzo artistico e didattico conforme alle attuali esigenze dell'arte musicale».

Dice che l'arte musicale non ebbe mai dallo Stato italiano alcun incoraggiamento.

Esistevano in varie città italiane istituti musicali, creati dai precedenti Governi. Nulla si è fatto per essi, che furono lasciati finora miseramente languire.

Constata che la situazione presente è questa: che all'Istituto di Milano si provvede in parte e non bene; a quelli di Palermo, Firenze e Parma non si provvede affatto; sepperò l'oratore chiede che si provveda a tutti questi Istituti secondo un concetto unico ed organico, con chiarezza di intento e con fermezza di proposito. L'aumento della spesa non sarà rilevante e non mai si sarà fatta una spesa più utile per una più nobile causa.

RAVA, ministro della pubblica istruzione, riconosce la gravissima importanza anche sotto l'aspetto economico dell'arte musicale. Riconosce altresì l'opportunità di qualche maggiore concorso dello Stato ai vari istituti musicali, sentendo in ciò anche il Consiglio di una Commissione, che fu appositamente nominata.

Aggiunge che sarà necessario riformare l'insegnamento e gli organici degli istituti musicali, conservando però ad essi le speciali caratteristiche che vengono dalle tradizioni e dai bisogni locali.

Si è cominciata tale riforma dall'istituto di Milano, e si proseguirà per gli altri, dopo avere accertate con una ispezione le effettive condizioni di fatto.

In favore degli ufficiali veterinari.

CASTELLINO, a nome anche di altri, svolge una interpellanza al ministro della guerra, la quale mira a far sì che sia regolata la carriera, troppo lenta, degli ufficiali veterinari, e che siano ad essi concesse le indennità d'arme e la razione foraggi.

GIACCI, a nome anche di altri, svolge la seguente interpellanza al ministro della guerra, «per sapere se intenda riordinare i Depositi di allevamento di cavalli, affidandone la parte tecnica alla Direzione ed alla Amministrazione dei tecnici agricoli».

CASANA, ministro della guerra, risponde all'on. Castellino che la carriera degli ufficiali veterinari fu in passato assai lenta, ma che si è oggi avvantaggiata dall'ultima legge del 1906, per guisa da uguagliare ed anche superare quella di altri ufficiali di altri Corpi, in Italia e all'estero.

Aggiunge che la carriera degli ufficiali veterinari avrà altresì benefizi, come quella di tutti gli altri ufficiali dell'esercito, dai provvedimenti che il Governo ha proposto.

Dichiara di associarsi con vero entusiasmo alle parole di meritatissima lode che l'on. Castellino ha rivolto ai veterinari dell'esercito *(Bene!)*, essendo indiscutibile che i loro studi

e le loro conquiste hanno grandemente giovato al progresso tecnico del Paese.

Non può concedersi ai veterinari l'indennità d'arma, che, anzi, propone al Parlamento di abolirla per tutti (commenti), e quanto alla razione foraggi, osserva che gli ufficiali veterinari hanno senza alcuna spesa il cavallo di carica. Quanto ai Depositi di allevamento, non in che essi sono soprattutto aziende agrarie e amministrative, onde non crederebbe opportuno affidarne la direzione ai veterinari.

Studierà nondimeno se e come si possa modificare in qualche modo lo stato attuale di essi, e terrà conto delle osservazioni dell'onorevole Castellino.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, si unisce alle dichiarazioni del ministro della guerra per ciò che ha tratto ai Depositi di stalloni, confermando che la parte scientifica è affidata alla direzione di veterinari.

Dichiara anche che la produzione equina in Italia è notevolmente aumentata per numero, come è migliore per qualità.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio di agricoltura industria e commercio.

SANTINI dichiara di essere in massima favorevole all'istituto della cooperazione; ma lamenta che, a poco a poco, l'istituto medesimo abbia decamminato, per causa di essere divenuto un mezzo di servire o ad interessi personali, o a scopi politici.

Ricorda molti fatti occorsi in varie regioni d'Italia, per dedurne che, invece occhi vasi, a cura la direzione di alcuni individui, le Cooperative danneggiano le stesse classi lavoratrici. Invoca perciò dal ministro una riforma alla legge che le regoli e le disciplini.

Segnala poi al ministro gli inconvenienti di fenomeni che appariscono alla stampa politica milanese, e quelle provenienti dall'applicazione della legge per la bonifica dell'Agro Romano, che, per colpa di qualcuno, invece di una legge di redenzione, è divenuta una legge di persecuzione.

Invita il ministro a riesaminare la legge sugli infortuni sul lavoro: legge che minaccia la vita delle industrie e che si presta a favorire una poche frodi col concorso, pur troppo, di medici e di avvocati, e coi tristi mestieri di mediatori (commenti e approvazioni).

Il discorso dell'on. Santini, vivace, come al solito, è quasi interamente una serie di fatti personali.

L'on. Santini ad un certo punto legge un elenco di Cooperative socialiste che non hanno fatto buona prova, anzi che hanno commesso scorrettezze e cita il nome di socialisti che fecero andare a male le Cooperative rispettive.

TASCA — Ma perchè non generalizza le sue statistiche?

SANTINI — L'on. Tasca, che si trova a disagio su quei banchi dell'Estrema....

TASCA (pronto ridendo) — Ma ci trovo benissimo per libera elezione! Le ripeto che ella dovrebbe generalizzare le sue statistiche ad usum delphini.

SANTINI prosegue prendendosela con Pellerino, consigliere comunale del blocco di Roma, e coi giornalisti impiegati al Ministero dell'agricoltura, e mena una botta al prof. Montemartini, direttore dell'Ufficio del lavoro, e molte botte, senza farne il nome, al prof. Lunardoni, già proposto al bonificamento dell'Agro Romano. Il deputato di Roma si trattiene a lungo, però, sul tema dello sfruttamento, che medici e avvocati d'accordo fanno a danno delle Compagnie di assicurazione e degli operai nei casi di infortuni sul lavoro. Questa è una vergogna, alla quale bisogna che il Governo provveda — esclama Santini. — Poichè, se da una parte le Società non assicurano più gli operai, o pretendono tasse enormi e dilazionano più che possono il pagamento delle indennità, dall'altra, una buona parte di ciò che esse pagano agli operai infortunati finisce nelle loro tasche (approvazioni).

Conclude affermando la necessità di riunire in un istituto unico, sotto la vigilanza diretta dello Stato, le assicurazioni contro gli infortuni del lavoro, e di riformare la legge per modo che essa non si presti a tanti raggiri (vive approvazioni).

GESUALDO LIBERTINI si associa alle raccomandazioni fatte da altri oratori pel miglioramento delle condizioni degli insegnanti delle scuole agrarie. Raccomanda pure al ministro di largheggiare nelle spese per le cattedre ambulanti, che sono di così grande utilità per l'agricoltura.

SCALINI, accennando alla grave crisi che attraversa la nostra industria serica, raccomanda al Governo di prendere in considerazione le proposte della Commissione d'inchiesta, e ciò nell'interesse di una delle principali industrie nazionali. Nota che, malgrado la grande produzione nazionale, tuttavia l'Italia importa ancora annualmente circa un quarto dei bozzoli necessari per l'industria. Esorta perciò il Governo ad adoperare con tutti i mezzi per diffondere questa coltivazione, che nell'ultimo mezzo secolo è andata decadendo, specialmente nelle provincie meridionali e nelle isole.

Appena Scalini ha finito, il PRESIDENTE dà la parola all'on. Millani.

Rumori e proteste accolgono queste parole, rumori e proteste limitati pel fatto che la Camera è vuota! Ci sono, si e no, 15 deputati.

L'on. LEALI osserva: — Io propongo la chiusura.

Voci — Sì, sì, chiusura.

PRESIDENTE — Chi appoggia questa domanda?

Voci — Ma se non c'è nessuno!

Altre voci — Se bastano due deputati (Ilarità).

Messa ai voti, la chiusura è approvata. Hanno votato a favore gli onorevoli Cammussa Serra, Celesia, Beranmasco, Borsarelli, Torrigiani e Locro.

Il presidente si contenta e la discussione è chiusa.

La seduta termina alle 19,15.

L'inchiesta sulla elezione di Protopisani.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che oggi si è adunato colà il Comitato inquirente per l'elezione dell'on. Protopisani nel I Collegio di Napoli. Il giornale dice che il Comitato ha interrogato 85 testi, fatto 11 confronti e tenuto tre giorni seduta. Era intervenuto alla riunione anche il procuratore del Re. Sembra che il Comitato, composto degli onorevoli Torrigiani, Del Balzo e Fulci, abbia constatato irregolarità tali che si dovrà proporre alla Giunta l'annullamento dell'elezione.

La Turchia non ha protestato.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 18:

E' assolutamente infondata la notizia telegrafata da Costantinopoli al *Berliner Tageblatt*, che l'incaricato degli affari turco a Roma abbia avuto l'incarico di protestare contro la condotta dell'ambasciatore italiano a Costantinopoli nell'affare delle miniere di Eraclea, nel quale, il marchese Imperiali ha eseguito puntualmente le istruzioni del Governo italiano.

Un'eco alla capitale del Convegno nazionale dei proprietari di forno tenuto a Torino.

Il Governo sarebbe irremovibile.

Sobrero ci telefona da Roma, 9, ore 23:

In seguito alle deliberazioni votate nel convegno tenuto ieri a Torino dai panettieri delle varie città d'Italia, ho interrogato in proposito uno degli alti funzionari del Ministero di agricoltura, industria e commercio per conoscere quali siano gli umori del Governo intorno alle decisioni prese. La questione agitata a Torino dai proprietari panettieri ebbe oggi, sia detto incidentalmente, una eco a Roma. Alla capitale furono però gli operai che si agitarono per ottenere, oltre l'abolizione del lavoro notturno nei forni, anche il riposo settimanale per turno, anzichè il riposo semifestivo caldeggiato dai proprietari. Alla riunione di Roma, così tempestosa da minacciare, a taluni punti, la proclamazione impulsiva dello sciopero, intervenne l'assessore comunale prof. Rossi-Doria. Il quale ricordò il disaccordo esistente fra gli operai panettieri romani circa la questione del riposo settimanale, esortando la classe dei panettieri a presentare un piano concreto che possa essere sottoposto ai proprietari di forni, dal quale apparisca chiaramente che il pane potrà essere, senza inconvenienti o ritardi, fornito alla popolazione, nonostante il riposo che gli operai potranno godere regolarmente. «Se gli industriali non vorranno accettare tali ragionevoli proposte, la cittadinanza seguirà — continuò l'assessore Rossi-Doria — con simpatia la lotta che i lavoratori ingaggeranno con i padroni dei forni. Intavolate, dunque, trattative serie con gli industriali. — concluse l'assessore, — rimanete con le vostre pretese nei limiti del possibile e, se i vostri tentativi riusciranno vani, dichiarate pure la guerra, ma per ora cattivatevi la simpatia del pubblico». I panettieri romani si arresero alle esortazioni del Rossi-Doria, e le trattative saranno iniziate fra la Lega degli operai fornai ed i proprietari di forni.

Ritornando al convegno di Torino, ho domandato al *gros bonnet* del Ministero d'agricoltura e commercio ciò che farà il Governo di fronte all'agitazione collettiva iniziata a Torino dagli esercenti panettieri. Vi è nell'ordine del giorno votato nella vostra città un inciso particolarmente minaccioso, che però non ha impressionato le sfere governative. L'inciso è il seguente: «Gli esercenti fornai d'Italia danno mandato all'Associazione romana di negozianti fornai di presentare i voti dei proprietari forni d'Italia all'Ufficio del lavoro, assicurando che i proprietari forno — loro malgrado — non vengano posti nella dolorosa necessità di dover cessare la produzione, essendo materialmente impossibile far luogo al turno, per imprescindibili ed indiscutibili condizioni di fatto dell'industria».

Ho dunque chiesto al cortese funzionario del Ministero:

— Quale sarà la condizione del Governo di fronte alla minacciata agitazione?

Il mio interlocutore, scrollando le spalle, mi rispose:

— Conosciamo la tesi dei proprietari di forni, ora ripresa a nuovo a Torino. Essi sostengono doversi applicare agli operai panettieri l'art. 10 della legge sul riposo festivo. L'articolo è così concepito: «Quando nelle industrie indicate nell'art. 4 della legge non sia possibile concedere agli operai il riposo settimanale per turno, in quanto ne nuocerebbe alla buona riuscita della lavorazione ed in quanto sia una sola la persona capace di compiere determinate operazioni, il riposo potrà ridursi ad una mezza giornata per settimana, con le norme che saranno stabilite dal regolamento». Ma le proteste dei proprietari di forni — continuò l'alto funzionario — sono assolutamente arbitrarie. Come mai si può invocare, contro il principio del riposo di ventiquattro ore degli operai fornai, la circostanza della cattiva riuscita della lavorazione? Col il riposo settimanale per turno il lavoro non viene a cessare, quindi la lavorazione non può essere danneggiata. La questione è, invece, un'altra, ed è questione di spesa per i proprietari di forni. Adottando il riposo settimanale per turno, i proprietari devono assolutamente assumere un sesto di personale in più, e a questo, e non altro, si riduce l'agitazione degli esercenti panettieri. Ma la legge è legge, e deve essere applicata. I proprietari di forni — è sempre l'alto funzionario che parla — affermano bensì che il riposo semi-festivo, cioè il riposo di dodici ore che vogliono concedere, invece delle ventiquattro ore consecutive prescritte dalla legge, fu accolto con entusiasmo, dove fu applicato, dagli operai panettieri. Al Ministero del commercio risulta, invece, il contrario, a giudicare almeno dai numerosi Memoriali che le organizzazioni operaie hanno inviato a Roma.

Vi è, inoltre, un altro lato della questione: il riposo settimanale per turno, voluto dal Ministero, ha il vantaggio di rimediare, dovendosi impiegare un sesto in più di personale, alla forte disoccupazione, attualmente esistente nella classe degli operai panettieri. Tutte le questioni riflettenti il lavoro degli operai panettieri si andranno, del resto, semplificando con l'applicazione della legge per l'abolizione del lavoro notturno nei forni, legge che sarà certamente fra qualche settimana approvata dal Senato, poichè il Governo insisterà in essa vigorosamente. Finora non era possibile, a causa della necessità di maggiore resistenza del fisico, impiegare nei forni un personale giovane, che ora potrà trovare posto dopo l'abolizione del lavoro notturno. In sostanza non avverrà da parte del Ministero di agricoltura e commercio nessun mutamento nelle disposizioni impartite per l'applicazione del riposo settimanale per turno agli operai fornai. L'attuale agitazione degli esercenti fornai non è altro che un piccolo incidente, uno dei tanti incidenti verificabili inevitabilmente nell'applicazione di una riforma così vasta come il riposo festivo e settimanale per turno. Questi incidenti, del resto, erano prevedibili. Si calcola che in Italia il dieci per cento degli interessati strillino intorno all'applicazione della riforma del riposo festivo, ma se si pensa che il rimanente novanta per cento sta tranquillo, ci si convince che l'applicazione della legge sul riposo festivo è proceduta normalmente. Qualora si pensi al putiferio nato in Francia, allorchè una legge simile venne applicata, si concluderà che in Italia siamo fortunati.

Lo sciopero dei panettieri a Piacenza.

Gli scioperanti respingono l'intervento del Comune

Ci telegrafano da Piacenza, 9, ore 21:

Lo sciopero dei fornai, dopo essersi trascinato per una settimana, producendo non lievi danni ai proprietari di forni, è arrivato oggi alla sua fase più difficile.

Per richiesta dei proprietari, l'Autorità municipale erasi mostrata disposta a rendersi mediatrice delle trattative di accomodamento.

Oggi gli scioperanti tennero alla Camera del lavoro un'assemblea, nella quale, non solo non accettarono di aderire all'intervento dell'Autorità comunale per iniziare le trattative, ma votarono un ordine del giorno, col quale dichiarano che le trattative, alle quali sono tuttavia disposti, non aderiranno mai, finchè ne prenderà l'iniziativa il Comune.

Le ragioni di questa vivacissima protesta contro l'Autorità municipale da parte degli scioperanti sta nel fatto che gli scioperanti stessi si ritengono danneggiati dal Comune nel loro movimento, perchè il Comune ha consentito ai proprietari di forni di lavorare di notte. Intanto gli scioperanti, oggi stesso, hanno aperto per conto loro un forno ed uno spaccio di pane, che viene venduto a 38 centesimi il chilogramma, invece di 40, che è il prezzo mantenuto dai proprietari di forno.

Questi fecero sapere agli operai di essere disposti a concedere il riposo domenicale, purchè si intensifichi il lavoro al sabato, onde provvedere il pane necessario per la domenica.

Gli scioperanti esigono invece il turno regolare e quindi un aumento notevole di personale per i forni.

A rendere ancora più complicata la situazione, oggi la Giunta municipale ha deliberato di proporre al Consiglio comunale, nella seduta che si terrà mercoledì, l'apertura di un forno municipale.

Gli scioperanti stanno, a loro volta, trattando per l'apertura di altri due forni.

La questione della ferma biennale.

Nel dissenso tra il ministro della guerra e la Commissione parlamentare si pronuncierà la Commissione d'inchiesta sull'esercito.

Roma, 9, ore 21.

Una nota ufficiosa della *Tribuna* sulla ferma biennale dice: «Il ministro della guerra presentando alla Camera la solita legge annuale per la leva della classe nata nel 1888, vi aveva incluso l'abituale facoltà di stabilire il numero dei militari di prima categoria della stessa classe, che avrebbero dovuto rimanere sotto le armi soltanto due anni.

Nella relazione al Parlamento che precede il disegno di legge l'on. Casana notava che se questa facoltà fu necessaria in passato, lo era tanto più nella presente occasione, poichè, per il diminuito numero delle esenzioni, verrà sotto le armi un contingente più numeroso e si farà più sentita la necessità di aumentare la quota degli uomini con ferma di due anni, per poter rimanere nei limiti del bilancio. Sembrava naturalmente che la disposizione dovesse passare come al solito senza discussione, senonchè il generale Pistoia, presidente della Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge, credette opportuno promuovere una questione di principio ed invitò in seno alla Commissione stessa l'on. Casana, perchè fornisse schiarimenti intorno alle sue idee in proposito. Il ministro oppose la inopportunità di risolvere subito se si doveva o no stabilire la ferma di due anni per tutti gli iscritti di leva. L'on. Casana ritenevа che sopra una questione organica così grave fosse più prudente aspettare il giudizio della Commissione d'inchiesta, che notoriamente se ne era occupata. Ma la Commissione parlamentare fu di parere diverso e dichiarò che non avrebbe riferito sul progetto senza conoscere gli intendimenti del ministro della guerra. L'on. Casana ne parlò allora al senatore Taverna, il quale dispose perchè la Commissione di inchiesta deliberasse e riferisse subito sulla ferma biennale. La Commissione d'inchiesta, che ha tenuto parecchie riunioni per questo argomento, deciderà stasera, ma qualche commissario ha già espresso i suoi dubbi sulla necessità di questa forzata ed anticipata pronuncia, la quale interrompe il lavoro organico, che l'inchiesta doveva compiere. L'articolo due del disegno di legge non pregiudicava la questione, poichè se si fosse deciso più tardi di ridurre la ferma per tutti, il ministro, valendosi dell'articolo 125 della legge vigente sul reclutamento, avrebbe potuto far luogo a congedi anticipati.

Ad un nostro redattore che li interrogava, due, fra i più autorevoli membri della Commissione d'inchiesta, facevano osservare che la questione è assai più complessa di quello che può parere e che si aggrava appunto per il fatto di essere stata staccata dal complesso dell'inchiesta. Tanto è vero, conclude uno di essi, che non è affatto escluso che più tardi, quando la relazione generale dell'inchiesta sarà presentata alla Camera, la questione della leva debba essere ripresa in esame».

Un altro grave scoppio di mina

Due vittime italiane.

Ci scrivono da Briga, 8:

Una duplice mortale disgrazia è accaduta nei cantieri della linea Ossola-Martigny. Alcuni operai stavano preparando delle mine quando una di queste esplose colpendo due operai, Gerolo Marquisi e Umberio Rovere. Il primo morì sul colpo, il Rovere è moribondo all'ospedale di Martigny. Venne aperta la consueta inchiesta sulla disgrazia.

L'imposta sul reddito approvata alla Camera francese

Parigi, 9, ore 24.

Oggi, discutendosi alla Camera il progetto di legge relativo all'imposta sulla rendita, il deputato Magniaudè ha proposto un emendamento all'art. 3 relativo alle categorie di rendita imponibile che il Governo divide in 7 classi. L'emendamento era così concepito: «La rendita imponibile è divisa in tre categorie: 1. rendita dal lavoro solo; 2. rendita fornita dall'associazione del lavoro e del capitale; 3. rendita proveniente esclusivamente dal capitale».

Dopo uno scambio di osservazioni col ministro, venne messo ai voti l'emendamento Magniaudè che fu respinto con 422 voti contro 2. Il deputato Vaillant presenta un nuovo emendamento all'art. 3. Le sette categorie di rendita imponibile forniture le vorrebbe aumentare ad otto, ma la Camera distratta si abbandona ad un chiasso rumoroso, ciò che attira questo rimprovero del presidente: «Ma tacete dunque, signori — dice egli: — non sapete su che cosa siete chiamati a votare? Si tratta di sapere se la rendita fornita dal lavoro solo può essere colpita da imposta».

Il deputato Merlo domanda che cosa si voglia intendere per «salariati». Forse che un piccolo impiegato di commercio, un funzionario di infimo grado, non possono essere assimilati ai salariati? Dove si arresta il salario? Dove comincia? Il salario è il prezzo di un dato lavoro fornito: ebbene gli impiegati e le professioni libere sono in questo caso». Perchè, signori, — egli dice — non si esonererebbe in questo caso la nostra indennità di deputato dall'imposta? (*risa*).

Vaillant. — Io non ho limitato il mio emendamento che pel timore di vederlo estendere troppo.

Merlo. — Se voi esonerate i salariati, bisognerà esonerare tutte le rendite del lavoro che presentano dei caratteri identici e che non sono in fondo che salari mascherati.

Dopo una replica di Vaillant, il deputato Charles Deloncle spiega che egli voterà contro l'emendamento Vaillant, perchè lo trova ingiusto. La categoria dei salari è troppo numerosa ed ineguale. Con 403 voti contro 118, l'emendamento Vaillant è respinto.

Il primo paragrafo dell'art. 3 viene votato in seguito per alzata di mano.

Viene quindi approvato con 351 voti contro 148, l'articolo terzo che ripartisce così i diversi redditi imponibili: proprietà fondiarie, capitali mobiliari, benefizi del commercio, industrie ed agricoltura, stipendi pubblici e privati, salari, pensioni e redditi di tutte le professioni liberali e ogni altra occupazione non determinata precedentemente. I paragrafi concernenti ciascuno di questi redditi sono approvati a mano alzata, salvo quello relativo all'agricoltura che viene approvato a scrutinio pubblico, con 271 voti contro 210. Il seguito della discussione dell'imposta sul reddito è rinviato a dopo quello del progetto di reintegrazione di Giuseppe Reinach e la seduta è tolta.

Un agente della "Mano nera" va per uccidere un italiano ed è ucciso.

New York, 9, ore 10.

Pasquale Pata, commerciante italiano, conosciutissimo a New York sotto il nome di «Pierpont Morgan italiano», e suo cognato, Luigi Baratelli, per poco non furono vittime ieri di un audacissimo attentato. Tale Francesco Pelladro, porto-ricano, lavoratore, di mezza età, entrò improvvisamente nella sala di studio, dove si trovavano il Pata ed il Baratelli, e puntò verso il primo dei due la sua rivoltella.

Il Pelladro era un agente della «mano nera». Mentre stava per esplodere l'arma, egli gridò:

— Io sono qui inviato per uccidere voi, vostra moglie e vostro figlio: per sterminarvi tutti!

Ma l'agente della «mano nera» non ebbe tempo di compiere il suo attentato: prima che egli potesse terminare le sue parole, il Pata, con la massima presenza di spirito, aveva già estratta la rivoltella: la stessa cosa aveva fatto suo cognato, e da due punti opposti della camera partirono due colpi e l'anarchico terrorista cadde morto in un lago di sangue.

Due pseudo-inglesi suicidi per gravi perdite a Montecarlo.

Ci telefonano da San Remo, 9, ore 24:

Ieri sera col treno di Ventimiglia delle ore 16,20 arrivarono nella nostra città, e presero alloggio all'*Hôtel Londres*, due signori, dell'apparente età di anni 50. Nel registro si firmarono Arthur Jones e signora, domiciliati a Londra. Dopo una modesta cena si ritirarono in camera, di dove, fino alle ore 11 di oggi, non erano usciti. Il proprietario, insospettito, bussò alla porta degli ospiti, e non avendo avuto alcuna risposta, avvertì di ciò la Questura ed il locale pretore. L'Autorità, recatasi sul luogo, faceva forzare la porta, e si vedevano stesi a terra i cadaveri dei due infelici. Sparse all'intorno si rinvennero alcune tavolette di veleni potentissimi e sul tavolo una rivoltella carica. L'Autorità ricostituisce il fatto nel modo seguente: il signore, dopo aver fatto alcune iniezioni alla sua compagna, ne fece cinque su di sè, e, data la potenza del veleno, non è difficile arguire che la morte sia stata istantanea.

Le cause del suicidio vanno certamente attribuite a perdite ingenti a Montecarlo. Nessuna carta che potesse identificare i due individui potè essere trovata. Si crede che essi abbiano dato false generalità, tanto più che la loro biancheria porta le iniziali C. C. Credesi, fra l'altro, che il suicida sia un dottore, perchè tra le cose sequestrate si trova una borsa contenente dei ferri chirurgici.

Sull'arrivo di Guglielmo a Venezia.

Venezia, 9, ore 9.50.

Due figli dell'imperatore Guglielmo, Federico Guglielmo ed Eitel Federico, precederanno, pare, di una settimana l'arrivo dell'Imperatore a Venezia. Intorno all'arrivo di Guglielmo, il Consolato germanico e le Autorità locali non ebbero ancora alcuna notizia, come non ricevettero alcuna notizia il Comando del Dipartimento e la Capitaneria del porto sul prossimo arrivo dell'*Hohenzollern* e dell'incrociatore *Sleipner*.

L'Adriatico di stamane dice di essere in grado di annunziare che Guglielmo fino ai primi di aprile non lascierebbe la Wilhelmshaven.

REATI E PENE

Il processo Saporito.

Udienza antimeridiana.

Bologna, 9, ore 15.15.

L'udienza si apre alle ore 10. Finito il Carnevale, i testimoni si mostrano meno restii a venire a Bologna: quelli citati oggi sono tutti presenti.

Bentini (Difesa), nota l'assenza del teste Basone, recatosi a Castelvetrano a passare il Carnevale: non sa chi gli abbia fornito il danaro occorrente pel viaggio.

Si chiama quindi *Salvatore Seidita*, che insieme al cognato Alfano si trovò un giorno col Basone nella caserma dei carabinieri. Il teste dice che sentì un passi e vide il Basone recarsi nel corridoio attiguo a quello dove si trovavano. Riguardo e richiesto, il Basone non volle dire dove erasi recato.

Avendo il teste risposto di non avere visto chi chiamava, gli si contesta il suo primo interrogatorio, nel quale disse di avere riconosciuto Giuseppe Guzzo. Il teste sostiene di non poter avere detto ciò, non conoscendo neanche il Guzzo. Aggiunge che durante il lungo tempo in cui si trattennero in caserma non vide nessun piantone.

Richiamato l'appuntato *Donghi*, afferma che il Seidita e l'Alfano da dove sedevano potevano, sporgendo il capo, vedere in cella dove si trovava rinchiuso Francesco Guzzo.

Richiesto dal presidente, Seidita assicura che dopo d'allora non parlò più col Basone.

Licenziato il teste, si chiama il Basone, che è arrivato in questo frattempo.

L'avv. Bentini gli chiede se quando si recò, la sera del delitto a bere dell'acqua per rinfrescarsi, trovò la porta chiusa o aperta.

Teste. — Chiusa, ma la chiave si trovava nella serratura. Entrato in casa, bevetti senza vedere mia madre.

Succede un vivace scambio di frasi fra gli avvocati e il testimonio riguardo al denaro che gli ha servito pel viaggio a Castelvetrano. Nel baccano molte parole sfuggono. Si sente il Basone gridare: «I denari me li ha dati il principale!».

Gli imputati scattando: «Sono sette anni che è uscito dalla mafia, per massacrarci».

Bentini. — Incontinti gli diede 50 lire, che gli furono rubate; eppoi, per andare e venire da Castelvetrano in diretto occorrono più di 100 franchi.

Basone dice che si fece prestare 40 lire dall'amico Ciella per recarsi a casa avendo la moglie inferma.

Bentini. — Non è vero, sia tenutissimo a comunicarcelo.

Calmati gli animi eccitati, si introduce *Antonio Alfano*, il quale conferma la deposizione del Seidita. Contestatogli che altra volta disse di avere riconosciuto Giuseppe Guzzo mentre chiamava il Basone, risponde ciò non poter essere, e conclude: «*Questo sacciu, questo dico*».

Entra il notaio *Andrea Lazzeri*, ex-assessore di Castelvetrano. Dichiara che seppe (non ricorda da chi) che Francesco Guzzo si era recato nel gabinetto del sindaco minacciandolo per ottenere un impiego. Conosce di vista i fratelli Guzzo, che in paese non godevano cattiva fama. Richiesto, risponde che l'opinione pubblica di Castelvetrano, allora come adesso, era divisa: chi credeva alla colpabilità dei Guzzo, chi no. Esclude che la condotta pubblica e privata del sindaco Saporito potesse dar luogo a odii o rancori. Non conosce il Basone, nè lo conta viva.

Finita la deposizione di questo teste, si sospende la seduta.

Udienza pomeridiana.

Alla seduta pomeridiana l'aula è gremita; si notano, fra il pubblico, alcune signore.

Vannino Baldassare, ex-direttore del dazio di Castelvetrano, depone che Giuseppe Guzzo fu assunto in qualità di sorvegliante, ma rimase da ricevitore del dazio. Anche il Mandino vi fu addetto, ma temporaneamente. Il Guzzo fu poi licenziato perchè accusavasi di parzialità. Come sorvegliante, il Guzzo era fornito di carabina, che teneva anche nella casa di casa.

Nasce una quistione circostanza circa l'epoca del Pavo dopo carabina al sorvegliante.

Il teste depone che furono ritirate nel 1893, poi nuovamente distribuite, indi appena ritirate. Non gli consta che il Guzzo l'abbia ritenuta, ma non lo esclude.

Interviene l'imputato, dicendo che, incaricato del ritiro in certe Scalamadi, a cui consegnò la carabina, ed aggiunge che, essendo di poi addetto alla Ricevitoria, non aveva bisogno di carabina.

Il teste conferma tale circostanza.

Domandato, risponde che per la denunzia di peculato contro il Guzzo fu sporta querela dal suo compagno Scarpetta.

L'avv. Zampa chiede se il Mandino fu un buon impiegato.

Teste — Sì, mai ebbi occasione di lagnarmi di lui.

Avv. Zampa — Il Mandino, passando da sorvegliante del dazio ad impiegato del contingente, migliorò la sua condizione?

Teste — Certamente, perchè prima percepiva solo circa due lire al giorno.

Avv. Bentini — Sa che Saporito ottenesse la destituzione del pretore, avv. Cicala, nipote del teste, il quale Guzzo se ne accorò tanto da impazzire?

Teste (commosso) — Purtroppo; il disgraziato impazzì a Napoli mentre recavasi a Roma per ottenere soddisfazione (*impressione*).

Giuseppe Guzzo gli chiede se certo De Giovanni, guardia daziaria, per avere introdotto merce di contrabbando, venne denunciato e condannato.

Il *teste* conferma.

Entra *Gaetano Clementi*, maniscalco, che ha la bottega in via Leopardi, presso la piazza di San Giuseppe. Narra che la sera dell'11 gennaio 1901, trovandosi solo nella sua bottega, udì un colpo; dopo pochi minuti vide passare due individui, che non riconobbe perchè era buio; avevano il mantello; da piazza San Giuseppe svoltarono in via Mancini. Vide suo nipote Basone giorni dopo. Il teste ragionò il noto racconto del Basone.

Presidente — Disse poi di avere riconosciuto Giuseppe Guzzo?

Teste — Sì, e gli credetti.

Avv. Bentini — Ha detto che quella sera era solo nella bottega; invece affermò che era in compagnia di Carlo Martino, che cercò anzi di indurre a dire che uno dei due passanti era Giuseppe Guzzo.

Teste — Non è vero.

Avv. Bentini — Perchè a Palermo escluse che il nipote gli avesse parlato di quanto aveva visto e del riconoscimento fatto del Guzzo?

Teste — Con mio nipote forse parlai dopo il processo di Palermo. Del resto, ho patito una malattia alla testa e la memoria mi serve poco.

A domanda, ammette di essere fabbro di casa Saporito. Si legge la sua deposizione resa a Teramo, da cui risulta avere detto che parlò col Basone pochi giorni dopo il fatto.

Teste — Non ricordo.

Chiraffei Antonino dice che la sera del delitto trovavasi in via Rosario. Giunto a metà strada, udì una detonazione, e poco dopo notò due persone passare per lo sbocco di via Barone Sollina: non le conobbe. Dopo si recò alla bottega del falegname Bruno, ove trovò il Bruno-Calandrino e il Basone, a cui narrò quanto aveva visto. Uscirono insieme per raccogliere notizie. Incontrato il delegato Damaggio, gli espose le stesse circostanze.

Presidente — Basone vi disse niente?

Teste — Nulla.

Il teste, continuando, narra che presso l'Ospizio di mendicità, ove egli è inserviente, trovavasi certo Simone Modica: un figlio di questi, Nicolò, venne a trovare il padre. Partito il ragazzo, il vecchio gli narrò di aver saputo dal figlio che Francesco e Giuseppe Guzzo organizzavano l'assassinio del sindaco, e che intendeva riferirlo all'ispettore dell'Ospizio Penna: ciò che fece.

Presidente — Come sapeva il ragazzo del complotto?

Teste — Aveva origliato all'uscio della stanza, ove erano i Guzzo. Il Penna riferì la cosa a Saporito, il quale ne avvertì il maresciallo, che chiamò Francesco Guzzo: questi, tornato a casa, voleva soffocare il ragazzo con un materasso.

Presidente — Ci credeste voi al ragazzo?

Teste — Sì, un ragazzo non poteva inventare simili cose.

Il teste, richiesto, dice come corresse la voce che la moglie del Modica avesse avuto relazioni intime con Francesco Guzzo.

Avv. Bentini — Sa che il ragazzo Modica disdisse tutto il racconto del fatto?

Teste — Non lo so.

Avv. Bentini — Il teste Chiraffei ha il padre e il fratello alle dipendenze di Saporito? In processi per brogli elettorali subiti da Saporito fu egli teste a loro favore?

Teste — Sì.

Avv. Tazzari (Parte civile) — Noto che Nicolò Modica ritirò le dichiarazioni fatte solo dopo l'assassinio.

Avv. Mostellari — Ma sempre, ma sempre però dopo averle fatte! (*Ilarità*).

Avviene una lunga discussione circa le strade percorse dal teste e al tempo impiegato per recarsi alla bottega del Bruno.

Si rileggono in proposito le prove fatte con due perizie.

Avv. Bentini chiede al teste come, avendo fatta la via più breve per arrivare al negozio Bruno, non sia arrivato prima di Basone, che percorse quasi il doppio di strada!

Teste — Andavo adagio.

L'avv. *Bentini* dice a Chiraffei: — Camminai, come faceva quella sera.

Chiraffei si alza strascicando i piedi a maniera e desta l'ilarità.

Il *cancelliere* legge la perizia sul tragitto percorso la sera del delitto dal Basone e dal Chiraffei.

Risulta che Basone fece metri 555,20 in sette minuti e mezzo, e il Chiraffei 557,60 in 13 minuti.

L'avv. *Zampa* rileva che, andando a passo lento, il teste, arrivato in piazza Loreto, avrebbe dovuto incontrare il ferito con Mammone, che si recava a casa.

Teste — Non incontrai nessuno.

Si constata infatti che da piazza Loreto al punto di via Mazzini, dove cadde Saporito, intercedono metri 49,40; al punto dove si trovava il Chiraffei m. 47.

L'udienza è rinviata a domattina.

L'istruttoria del processo per l'assassinio di Kamarowski.

Venezia, 9, ore 9.50.

Il giudice istruttore avv. Pedrazzi ricevette in questi giorni dalle Autorità di Poltava, Orel e Kiev le prime risposte circa le sue rogatorie riguardanti gli imputati nell'assassinio del conte Kamarowski. Mancano però le risposte alle rogatorie più importanti e la traduzione dei telegrammi, delle lettere e delle note che fanno parte del voluminoso incartamento. Questi documenti furono inviati all'ufficio di traduzione del Ministero di grazia e giustizia.

Si dice che la bonne Perrier verrà prosciolta, non essendosi raccolta nessuna prova a suo carico.

La condanna d'un teppista

(Corte d'Assise di Alessandria)

Ci telefonano da Alessandria, 9, ore 23:

E' stato chiuso, dinanzi alla nostra Corte di Assise, il processo intentato contro tre giovani della nostra città, imputati di rapina e di ferimento in danno di due ufficiali di artiglieria. Il fatto era avvenuto in una sera dello scorso settembre, all'Opera di Valenza.

I giurati, accogliendo le conclusioni della Difesa, assolvevano tutti e tre gli imputati dall'accusa di rapina e condannavano per ferimento uno solo tra essi, certo Zuccarelli, a mesi sei e giorni due di reclusione.

Notiziario.

(Corte d'Appello Penale e Tribunale Penale di Torino — 9 marzo 1908).

CORTE D'APPELLO PENALE.

Zubiena Nicolao e Rinaldo Benedetto: Contravvenzione alla legge sulla conservazione dei monumenti; accolto l'appello della Parte civile; Difesa: Bacallo, di Vercelli; Parte civile: Cavaglia e Caron.

Bianchi Mario: Concussione; conferma sentenza appellata. Difesa: Casazza.

Torre Giovanni: Lesioni; conferma sentenza del Tribunale. Difesa: Konrad.

Costantino Barbero: Appropriazione indebita; rinviata a tempo indeterminato.

Presidente: cav. Peyrani; Pubblico Ministero: Marzara.

TRIBUNALE PENALE.

Sezione V. — *Benso Carlo, Caldera Giuseppe, Provera Giuseppe, Berruto Giovanni Battista e Barbero Carlo*: Rapina. Il Benso, condannato alla reclusione per anni tre, mesi otto e giorni 15 e ad un anno di vigilanza speciale; il Caldera, alla reclusione per mesi 10 e giorni 12; il Provera, ad un anno, mesi tre e giorni 10; il Berruto, alla reclusione per un anno, mesi quattro e giorni sette; il Barbero, alla reclusione per mesi tre e giorni 22.

Presidente: barone Manno; Pubblico Ministero: Rameri; Difesa: Regis, Gherardini, Pavesio e Cagno; cancelliere: Gallo.

Sezione VI. — *Novara Giuseppe Domenico*: Furto. Reclusione per giorni 100, col beneficio della condanna condizionale. Difesa: Zino.

Mancalca Emanuel-Giacomo: Truffa. Assolto per non provata reità. Difesa: Konrad.

Bosio Giuseppe, Lardone Antonio, Laguzzi Baldassare e Sesheso Sergio: Furto. Il Bosio: il Lardone ed il Laguzzi assolti per non provata reità; il Sesheso condannato all'ammenda per L. 10. Difesa: avvocati Martinengo e Konrad.

Bianco Giulio: Furto. Reclusione per mesi due. Difesa: Konrad.

Presidente: Isnardi. Pubblico Ministero: Cessa-Carli; cancelliere: Luotto.

L'assassinio di Salonicco dovuto a cause politiche

Ci telefonano da Atene, 9, ore 23:

L'*Agenzia Telegrafica* di Atene riceve da Salonicco: «Si conferma sempre più che l'assassinio del dragomanno greco avvenne per ragioni politiche. Il dragomanno, nella sua deposizione in extremis dinanzi all'Autorità, dichiarò di non aver alcuna questione personale che potesse giustificare il sospetto che l'assassinio sia avvenuto per ragioni personali. Quindici bulgari sono già stati arrestati, ma l'autore del delitto è ancora sconosciuto».

Appendice della *Stampa* — 74)

IL VIOLINISTA

Romanzo

Quando gli amanti arrivarono sulla breve piazza erbosa, tutti i bimbi erano già entrati nella chiesa. Per la porta aperta le voci della preghiera si spandevano, con una mesta soavità, nella quiete del vespero.

— Non entri? — ella disse.

Dall'oscuro fondo del suo essere, plasmato alla religione dei padri, un istintivo bisogno di preghiera la chiamava nel recinto sacro.

Egli entrò dietro di lei, e la vide prostrarsi curvare il capo, chiudere il volto fra le palme, congiunte, e rimanere immota in quella attitudine. La chiesetta era piccolissima, disadorna, piena di un odor di muffa e di cera.

L'altare s'addossava alla parete. Due sole candele accese illuminavano, tra fiori di carta, l'immagine annerita di una santa; ma in un vaso posato sulla tovaglia, invece che sui gradi, languiva in offerta un mazzo di fiori freschi di campo.

Una donna, in ginocchio presso l'altare, così presso, che toccava del capo le frange della tovaglia, proponeva l'*Ave Maria*. Era la stessa voce aspra di prima, non ammansita dalla preghiera. Le voci aspre e discordi dei bimbi, annidati nelle panche, si affrettavano a rispondere, seguitando: «Santa Maria». Due bimbi, nel primo banco, invece di pregare, si agitavano, contendevano, ora spingendosi l'un l'altro di fianco, ora gomitandosi, con brevi parole d'alterco, simili a due passeri rissosi sullo stesso ramo.

Ad un tratto, nel mezzo di un'Ave, la donna si levò d'un impeto, e in due passi fu loro addosso, li afferrò, li scrollò, li divise, cacciandoli l'uno a un capo e l'altro all'altro del banco, e riprese, tornata al suo posto, l'interrotta preghiera. Alla luce vacillante delle candele, che ne avevano distesa l'ombra per tutta la cappella, la donna era sembrata uno spauracchio enorme, fatto per terrificare l'anima tegenua di tutta quella inquieta fanciullezza.

Anche Laura aveva sollevato il capo a guardare, ma non aveva sorriso come Arrigo. Il fervore della intima preghiera vestiva il volto di raccoglimento.

Impaziente, il giovane, uscì ad attendere fuori: e sedette su quello scalino di pietra, che ricorre dinanzi alle cappelle campestri perchè l'uomo, quando non prega sotto la volta sacra, vi si riposi e contempli in pace la bellezza della terra intorno.

Parve ad Arrigo di attendere un'eternità. Un'Ave seguitava l'altra, e Laura non appariva. Non apparve che, cessata la prece, in mezzo ai bimbi, che frettolosi pigiandosi, le impedirono per un momento di varcare la soglia. Per un momento ella rimase avvolta da quel brusio infantile, sognando di tornar bimba anch'essa e gittarsi e confondersi nel branco.

— Hai pregato un pezzo! — disse Arrigo, facendosele incontro.

— Era tanto che non pregavo così.

— Per chi hai pregato?

— Per noi.

In silenzio, come erano venuti, ripresero il viottolo. Ed ecco: dal paese che rompeva di lumi gialli l'ombra violacea si propagò il suono della squilla, che annunziava la fine del giorno: si propagò per la valletta, quasi spandendo ad ogni colpo un brivido oscuro.

Un'altra squilla rispose da un borgo remoto, più fioca; come soffocata d'angoscia.

— E' finito, è finito, — mormorò Laura, disperatamente.

— Che dici?

— Dico che è finito questo giorno, e che domani dovremo lasciarci...., domani, pensa...., quante ore ancora?

— Ti prego, Laura! Non tormentarti, non tormentarmi! E se non avessimo nemmeno avuto questo giorno? Perchè il pensiero della fine ti perseguita? E' una malattia. Perchè già pensi alla brevità delle ore che verranno? Tu le fai col presagio più funeste. Non saremo tristi abbastanza, domani, lasciandoci? Ma, vedi, io ora non credo possibile che ci lasceremo, ora che ti stringo a me, mia.

— Noi siamo costruiti diversamente — ella concluse con amarezza.

Entrambi sentivano il dissidio che li divideva. Il loro amore non poteva comporlo. Il loro amore? Ma esisteva dunque veramente, come un sentimento unico questo amore? o non esistevano piuttosto due amori distinti con soltanto le somiglianze esteriori? Non amava dunque ciascuno di loro col proprio amore, impenetrabile all'altro, inconfondibile con l'altro? Non aveva ciascuno acceso la propria fiamma e non la nutriva in disparte, credendo di alimentare un rogo comune? Faville si partivano dai due cuori mescendosi: ma non erano che faville accese appena e già spente: i fuochi rimanevano disgiunti.....

— Tu sei diversa da me — riprese il giovane per liberar con la parola il rancore che la visione del dissidio gli aveva lasciato. — Tu sei diversa tanto che quasi non ti conosco. T'amo e non ti conosco. Mi sei un'enigma. Mi sembra che i tuoi atti contrastino con i tuoi sentimenti. Nella tua docilità sento fremere un impeto ostile. Talvolta credo di intuire che il mio amore ti è imposto, da qual forza? per qual ragione? Comprendo che le mie carezze ti dan gioia, ma non ne sento in te le vibrazioni. Mentre ti arrendi mi resti indomabile...... Vedi che continuo a far delle frasi per definirmi ciò che ancora non mi si è definito.

— Sai che cosa mi ha detto un giorno Mauri? Che assomiglio agli strumenti che fabbrica mio padre. Tutte le armonie stanno nascoste in essi: bisogna sapernele trarre, con un lungo travaglio: bisogna amarli, amarli molto, amarli senza tema di stancarsene.....

— E io non ti amo forse così?

— Forse.

— Ingiusta!

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI.

Le incontinenze di Guglielmo.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, marzo.

Esiste una Provvidenza. La vita politica inglese languiva, senza forze e senza impeti, dividendo le sorti del povero Campbell-Bannerman, che è inchiodato a letto dall'influenza, e, pur non potendo guarire, vuol continuare a governare in ombra il suo paese. Neppure le clamorose vittorie conservatrici nelle elezioni suppletive non avevano più il dono di eccitare e far vibrare le corde politiche della nazione, tanto son diventate abituali e metodiche. Occorreva una rivelazione grossa: un vero colpo di cannone, per sfondare la nuvolaglia plumbea, che gravava l'atmosfera. La rivelazione è venuta, il colpo di cannone è stato sparato. Avete saputo prima degli altri, prima dello stesso gran pubblico inglese, per il buon tessuto dei servizi speciali, di che si tratta. Il *Times* ha rivelato che Guglielmo II, ha scritto segretamente a Lord Tweedmouth, il primo Lord dell'Ammiragliato, trattando di questioni navali e politiche: in parole chiare, premendo, con l'autorità augusta della sua corona, per indurlo a tenere bassi i programmi delle costruzioni navali pel 1908.

Questa *rivelazione* tiene nelle sue fibre tutto ciò che occorreva per reagire sull'atonia, per eccitare il pachiderma. Il *Times* incominciò a servirla da maestro. Il *Matin* o il *Daily Mail* non avrebbero potuto essere più emozionanti. Nessuno ne sapeva nulla, nessuno, neppure fra i membri del Gabinetto, sospettava che il bollente Guglielmo coltivasse una corrispondenza con il primo Lord dell'Ammiragliato. Il *Times*, che da parecchi giorni avrebbe potuto pubblicare la sensazione, aspettò, fino a farla coincidere con il varo del primo *Dreadnought* germanico.

In questa coincidenza è riposta non poca virtù d'ammonimento. Le notizie infiammanti non sono mai state una specialità del *Times*: esso non cerca, — nè riuscirebbe, per il suo alto prezzo, — a moltiplicarsi vertiginosamente la tiratura. Il vecchio Tonante vuole soltanto guidare ad altri destini il suo popolo, vuole dargli, nei momenti decisivi, con tutta la forza possibile, il buon consiglio. Esso vede nella Germania, ciò che Cartagine vedeva in Roma; e non tralascia occasione, per segnalare al paese il pericolo teutonico.

La rivelazione del carteggio segreto di Guglielmo II con Lord Tweedmouth, per due versi è riuscita a scuotere fortissimamente il pubblico inglese. Anzitutto, essa rivela, ma soltanto a metà: molte cose sostanzialissime restano sommerse nell'ombra. Il *Times* afferma l'esistenza di una lettera di Guglielmo II al Primo Lord dell'Ammiragliato: ma sul suo contenuto fa soltanto congetture. L'esistenza della lettera è confermata da Lord Tweedmouth e da Asquith, in piena Camera. La fantasia del pubblico è libera per qualche giorno di crearsi a suo piacimento il fondo dell'imperial messaggio. Ora il pubblico adora questa forma di collaborazione, questa arbitraria penetrazione nei regni del mistero: il pubblico inglese specialmente, allenato in modo mirabile a questa specie di svago mentale dai romanzi alla Conan Doyle e dai *Limericks* e dai *Puzzles* di mille forme, che i giornali inesauribilmente gli offrono.

In secondo luogo, l'abuso c'è; il fatto contro la regola, contro la tradizione, contro lo spirito dei rapporti internazionali, esiste, ed è inoppugnabile. Per la prima volta un coronato ha comunicato su materia di indole politica con un ministro di Stato estero direttamente, privatamente, segretamente, senza passare pei canali legittimi della diplomazia. Su questo punto, in Inghilterra, si è sensibilissimi. La lettera di Guglielmo II e la risposta di Tweedmouth spezzano le più sane tradizioni della politica estera: la curiosità pubblica è ora ardente, nell'aspettazione del conoscere, perchè e come questa enormità è stata consumata.

Lord Tweedmouth ha annunciato che lunedì, nella Camera dei Lordi, farà dichiarazioni sull'argomento. Fino a lunedì bisognerà adunque aspettare per avere, se non la lettura dei documenti incriminati, almeno dichiarazioni autentiche sull'affare. L'Inghilterra non è l'Italia: i segreti ufficiali sono gelosamente custoditi. Fin da ora però, chi abbia voglia di sciogliere enigmi, e di ricostruire la verità celata con l'aiuto dei pochi frammenti visibili, sulla scorta della logica pura, può fissare con sufficiente approssimazione il senso della lettera di Guglielmo.

E' possibile che l'Imperatore di Germania abbia scritto al Primo Lord dell'Ammiragliato, mentre erano in elaborazione nel seno del Gabinetto i bilanci della marina, per indurlo a difendere di fronte ai suoi colleghi un piano avaro e limitato di costruzioni? E' probabile che Guglielmo II, servendosi della sua situazione regale, fingendo amicizia sviscerata per il Lord Tweedmouth, incontrato due o tre volte, per poche ore, nelle visite all'Inghilterra, e dimenticato con quel rapido oblio che devono avere i regnanti per le innumerevoli faccie nuove che ogni giorno incontrano, è probabile dunque che Guglielmo II, servendosi di queste sue arti, abbia carpito o tentato di carpire ad un ministro un piano d'armamenti inferiore al necessario e al possibile, l'abbia in altre parole, spinto a tradire il Re, che l'ha nominato, e la Patria, cui deve servire? Un dato di fatto. La lettera del Kaiser fu ricevuta dal Primo Lord dell'Ammiragliato il 18 febbraio. I bilanci navali furono annunciati al Parlamento pochi giorni dopo. Questi bilanci, pur presentando un aumento di una ventina di milioni sull'esercizio precedente, non esaudivano la domanda di quei fortissimi crediti, che il partito imperialista chiedeva per fronteggiare all'impressionante sviluppo della marina tedesca. Il *Times*, mettendo in relazione l'intervento del Kaiser, con il misero programma navale del Ministero, mostra di pensare che, in quella sordida avarizia nella concessione di nuovi milioni alla flotta, poco o molto sia entrata la segreta manovra di Guglielmo II.

Queste conclusioni, scagliate in faccia al mondo con una violenza di linguaggio insolita al *Times*, mi sembrano inammissibili. E' impossibile che Guglielmo II abbia cercato di reclutarsi un servitore alla causa germanica nel Ministero britannico, e precisamente nel Primo Lord dell'Ammiragliato: non perchè le conseguenze del giuoco che riuscisse gli facciano spavento o disgusto, ma perchè il giuoco non potrebbe assolutamente riuscire. Guglielmo II dovrebbe essere un delirante in perpetuità, per credere seriamente che quattro facciate autografe, siano con quanto ardore di espressione si può immaginare, siano sufficienti a ipnotizzare un ministro della nazione rivale, e renderlo un suo lacchè. Lord Tweedmouth dovrebbe essere un infermo di mente o un malfattore da patibolo per cadere in una simile trappola, o lasciarsi comprare dalla lusinga di quattro complimenti regi. Ora Guglielmo II non si è ancora rivelato per l'imbecille che possa tentare a cuor ridente un giuoco così pericoloso, irremissibilmente condannato a *priori* all'insuccesso; e l'antico *whip* di Gladstone, sebbene non sia un prodigio di potenza cerebrale, non è ancora stato interdetto per sentenza di tribunale, ed è un onest'uomo.

La lettera deve essere un'innocente cosa: forse nelle intenzioni, certo nei risultati. Essa è uno dei tanti bolidi che, con accompagnamento di boati e di sussulti, sono ad intervalli non troppo lunghi eruttati da quel vulcano sempre minacciante che è Guglielmo II. Essa è una nuova pallottola aggiunta al lungo rosario delle incontinenze e delle improntitudini del Sire germanico. Essa supera soltanto per calibro, restandone compagna e sorella, le impulsività del telegramma a Krüger, del messaggio a Goluchowski e della largizione dell'Ordine *pour le mérite* a quell'insigne vigliacco che fu Stoessel. Nella nobile fucina che è racchiusa nel suo cranio imperiale, Guglielmo II rinnova ed arroventa ad ogni istante le idee. Una sua idea prediletta è quella dell'intesa anglo-germanica: per ora, s'intende, finchè la Germania, triplicata la flotta, non si sente in forze per denunciare il coniugio e catturare l'alleato di ieri. Sventuratamente per lui, in Inghilterra questa idea non ha seguaci, se non in qualche ambiente radicale, e fra i pacifisti fannulloni. La recente abiura di Stead dice qualche cosa. Abituato alla flessibile docilità che trova in casa, Guglielmo si inquieta a vedere in Inghilterra la frazione più larga, più autorevole, più potente della stampa, scettica sulle sue buone intenzioni, tenace a ricordare al paese la necessità di seguire i movimenti della Germania. La campagna della stampa conservatrice per un rafforzamento immediato della flotta, in vista dei quattro *Dreadnought* votati dalla Germania pel 1908, fu vivacissima nel passato mese, quando il Gabinetto pensava i bilanci navali, cercando di comprimerli nelle proporzioni minime, onde racimolare i milioni per le pensioni operaie, garantite ai suoi cari socialisti. Guglielmo, è noto, è sensibilissimo agli attacchi del giornalismo: forse perchè non ha subito la mitridatizzazione in patria. Questo grandinare implacabile di articoli in giornali, riviste, *magazines*, dove sistematicamente la marina germanica era tirata fuori come uno stivale per spingere a calci nel sedere l'imbelle Governo britannico a fare il dover suo, riempì di tristezza il suo tenero cuore. Allora pensò:

«Perchè non far sapere all'uomo che in questo momento manipola le cifre dei bilanci navali inglesi che io non voglio la guerra, che io non mi sogno di schiacciare la potenza britannica, che io so che la flotta del Regno Unito è grande cinque volte la mia, e mi toglie ogni speranza di veder passare alla bandiera degli Hohenzollern il controllo dei mari? Non mi crederà, forse, come la maggioranza dei suoi sospettosi cittadini. Non importa; sarà uno sfogo». E scrisse, per sfogo.

Lord Tweedmouth, buon uomo, non si aspettava quest'onore. Quando ruppe il largo suggello imperiale, quando vide ch'egli era scelto, nientemeno, che a confidente delle speranze e delle pene di Guglielmo II, ebbe un accesso di vertigini. Non vide più giusto nei rapporti che lo legano al Ministero di cui è parte e al resto del mondo. Non si domandò per quale speciale suo merito Guglielmo II avesse eletto proprio lui a destinatario di quella memoranda epistola; ma comprese che la lettera non era indirizzata a lui, Lord Tweedmouth, ma a lui, Primo Lord dell'Ammiragliato. Così non la comunicò, com'era suo dovere, al Consiglio dei ministri, per ottenere istruzioni sulla risposta; ma la mostrò, con considerevole compiacimento, in un salone, a qualche gentiluomo, amico suo, e a qualche dama d'antica e cara conoscenza. Il verbo imperiale abbagliò tutti: la cosa fu susurrata, ripetuta, mossa in circoli conservatori sempre più larghi alla conquista di Londra. Uno di questi circoli sfiorò un giornalista, che per sciagura accadde essere il corrispondente militare del *Times*, il più ringhioso molosso del partito imperialista. Pochi giorni dopo, il *Times* pubblicava la nota commozione, e la lettera segreta del Kaiser aveva l'onore di una pubblicità mondiale.

I due corrispondenti hanno avuto sfortuna: Guglielmo II voleva rassicurare l'Inghilterra, ed ha scatenato un uragano terribile, ed ha spaventosamente acuito la diffidenza di John Bull contro la Germania; Lord Tweedmouth voleva che qualche intimo non ignorasse ch'egli carteggiava con una testa coronata, e per poco non passa come un venditore della patria allo straniero.

Giuseppe Bevione.

Giudizi austriaci sfavorevoli alla lettera di Guglielmo II.

Vienna, 9, ore 9.

La lettera dell'Imperatore di Germania al ministro inglese della marina occupa il primo posto nei discorsi politici. Da due giorni ho avuto di interrogare alcuni uomini pubblici austriaci a tale proposito, essendo riconosciuto che si possono considerare come autorità imparziali nelle questioni inglesi di costituzionalità.

Le loro opinioni si rassomigliano molto e possono essere riassunte come segue: Ogni comunicazione non ufficiale tra il capo di uno Stato estero ed un ministro britannico è incompatibile colle tradizioni e i principii costituzionali britannici. La principale funzione della diplomazia internazionale è di impedire tali comunicazioni e i pericoli che esse trascinerebbero seco.

L'Imperatore Guglielmo, il cui temperamento è medioevale, piuttosto che moderno, ha trascurato questa restrizione salutare della diplomazia, dirigendosi al primo lord dell'Ammiragliato britannico. Il ministro può, o non può essere biasimato per essersi prestato, date le sue [illegible] relazioni anteriori coll'Imperatore di Germania, al ricevimento di una lettera, ma ha commesso un errore grave verso la Costituzione britannica, rispondendo in modo privato. La lettera avrebbe dovuto essere comunicata al Gabinetto, e la risposta, se bisognava mandarne una, avrebbe dovuto essere trasmessa al Ministero degli affari esteri. Nei secoli precedenti una condotta come quella di lord Tweedmouth avrebbe provocato un'accusa di alto tradimento, poichè crea un precedente che potrebbe neutralizzare le garanzie costituzionali.

Se l'Imperatore di Germania desiderava indirizzare una comunicazione privata ad una persona che si trova a far parte dello Stato britannico, poteva scrivere a re Edoardo, poichè la Costituzione britannica stabilisce garanzie contro l'intervento personale del Sovrano nella amministrazione dei Dipartimenti pubblici. Il motto del principe di Bismarck che un Sovrano non dovrebbe mai essere visto senza ministri è stato applicato per quanto concerne gli affari interni della Prussia, ma il principio si applica egualmente agli affari internazionali.

L'Imperatore di Germania ha diretto una comunicazione ad un ministro britannico senza che questa passasse prima per il Gabinetto. Non può esistere alcuna comunicazione privata fra il Sovrano di uno Stato ed il ministro di un altro. Così una nazione costituzionale non potrebbe tollerare che venga creato un precedente che permetta che una simile comunicazione rimanga segreta. L'aspetto della questione non impedisce alle Autorità austriache di dire che non pensano che l'Imperatore Guglielmo abbia in questo caso, cercato di attentare contro la sicurezza dell'Inghilterra.

Lord Tweedmouth non ha fatto che ignorare il suo dovere costituzionale.

In attesa delle dichiarazioni di Tweedmouth alla Camera dei lordi.

Londra, 9, ore 10.

Oggi, come si sa, lord Tweedmouth, ministro della marina, spiegherà alla Camera dei lordi la rivelazione del *Times*. Le sue dichiarazioni sono attese con una impazienza visibile. Tutti si accordano nel dire che la lettera del Kaiser dovrebbe essere pubblicata non fosse altro che per calmare gli spiriti. Molti pensano infatti che l'Imperatore abbia tentato di intervenire direttamente nella politica navale inglese: in altri ambienti, compreso il *Times*, si annette molta più importanza al fatto che l'Imperatore abbia comunicato con un ministro senza passare per la trafila della sua Ambasciata che alla lettera stessa. Il *Times* pensa che queste non siano forme ammissibili da parte di un Sovrano estero. Nei circoli radicali si cerca sempre di attenuare l'importanza della corrispondenza imperiale e si accusa il *Times* di avere esagerato l'incidente. Quanto ai conservatori, essi si mostrano finora assai riservati nelle loro critiche; sembra ch'essi non pensino di servirsi della rivelazione come di un'arma contro il Governo. La situazione è infatti assai delicata, giacchè il Kaiser conta amici tanto fra i conservatori quanto fra i radicali. La cosa più savia è di attendere il discorso del primo lord dell'Ammiragliato, che rimetterà, a quanto si spera, le cose a posto.

Il *Times* di questa mattina pubblica parecchie lettere di diversi corrispondenti relativamente alla lettera scritta dall'Imperatore di Germania a lord Tweedmouth. Una ricorda che nel 1855, al momento della guerra di Crimea, lord Palmerston, allora presidente del Consiglio, tentò di corrispondere per via privata con Napoleone III, ma incorse a questo proposito nel biasimo della regina Vittoria e del Principe consorte.

Un'altra lettera biasima il ministro Haldane di aver un giorno confessato che l'idea di creare una forza territoriale gli era stata suggerita in parte dall'Imperatore di Germania. Altre lettere contengono documenti e apprezzamenti sul Kaiser, i cui atti sono così poco conformi alle parole.

Il corrispondente dello *Standard* a Berlino fa conoscere il tenore della lettera dell'Imperatore di Germania a lord Tweedmouth, che sarebbe in qualche modo una risposta in termini generali alle diverse vedute espresse tanto nel Parlamento quanto nella stampa inglese, e intese ad allarmare ingiustamente l'opinione pubblica sul pericoloso aumento possibile della flotta tedesca. L'Imperatore, pur riconoscendo assolutamente il diritto dell'Inghilterra di sviluppare gli armamenti navali tanto quanto essa giudicherà compatibile colla sua sicurezza nazionale, negava semplicemente qualsiasi idea aggressiva del programma navale tedesco, e domandava pure che non si vedesse più una minaccia nella costruzione di nuove corazzate tedesche. L'aumento della marina risponde semplicemente, a quanto affermava il Kaiser, ai bisogni della difesa e allo sviluppo normale degli interessi navali tedeschi.

A Berlino si è tranquilli.

Berlino, 9, ore 22.

Nei circoli ufficiali tedeschi si attende con calma la discussione di oggi alla Camera dei lordi. La lettera dell'imperatore Guglielmo a lord Tweedmouth è affatto di natura tale da poter compromettere menomamente le buone relazioni esistenti tra l'Inghilterra e la Germania. Sono prive di fondamento le previsioni pessimiste di certi giornali, i quali dicono che quella lettera abbia annientato tutti gli sforzi per migliorare le relazioni anglo-tedesche. Il linguaggio tenuto dalla maggior parte della stampa inglese prova che l'opinione pubblica inglese, come pure quella tedesca, non desiderano affatto distruggere i risultati ottenuti.

Pareri di capi partito sulla crisi finanziaria in Germania.

Berlino, 9, ore 10.

Il conte Kanitz, capo del partito conservatore, uno dei deputati al Reichstag più competenti nelle questioni finanziarie, ha fatto le seguenti dichiarazioni a proposito della crisi finanziaria in Germania:

«Evidentemente — disse il conte Kanitz — la situazione è difficile, ma in un modo o nell'altro bisogna trovare un mezzo per uscirne. Ignoro quando questa situazione avrà termine, ma è certo che io invidio assai i francesi, che, quantunque non abbiano imposta sulla Rendita, hanno fin qui potuto ben condurre la loro finanza senza avere ricorso a tale imposta. Io so, come sapete voi, che tutti i giorni sono fallimenti e bancarotte, e mi è difficile di fare alcuna profezia sulla durata di questa crisi, perchè anche alla Borsa di Berlino lo si ignora. Le Borse di Parigi, di New York e di Londra nemmeno esse lo sanno. Si ignora la causa della crisi e non si possono quasi, a questo proposito, fare supposizioni. Quanto alla mancanza di denaro, che viene segnalata nella circolazione, essa proviene dal nostro sistema monometallico a base d'oro. Per rimediarvi, io sono di parere che si mettano seicento milioni di marchi in circolazione: in luogo di quindici marchi di moneta per abitante, come prescrive la legge attuale, bisognerebbe elevare questa proporzione a venticinque marchi».

Sua Altezza il principe di Schoenaich Carolath, uno dei capi più riveriti del partito nazionale, non è una personalità sconosciuta. Egli si è degnato di farmi la seguente dichiarazione sempre a proposito della crisi finanziaria: «Noi vogliamo una combinazione: siamo favorevoli all'imposta indiretta, ma in pari tempo esigiamo altre imposte indirette onde le classi inferiori della nazione non siano sovraccariche di oneri. Ma sopra tutto io credo che convenga stabilire un sistema di economia: bisogna essere savi, prudenti, economici: restringere certe spese più che non si sia fatto finora. Noi viviamo ora un po' come può vivere un uomo assai ricco che non pensi all'avvenire. La cura di regolare le finanze dell'Impero è per il momento uno dei più grandi doveri del Governo imperiale: tutta la nazione attende con impazienza i progetti del segretario delle finanze. Naturalmente il tabacco sarà probabilmente uno degli oggetti scelti, ma io non posso raccomandare il monopolio. Forse la birra e l'alcool avranno pure a soffrirne. Quanto a me, io desidero che l'imposta messa sulla birra e sull'alcool ed il tabacco siano tali che le classi meno agiate non ne siano danneggiate».

Re Alfonso va a Barcellona in seguito ad una frase di Maura.

A Barcellona regna il terrore.

(Per telegrafo alla Stampa).

Madrid, 9, ore 10.

Si sono fatti sul prossimo viaggio del re Alfonso a Barcellona i più curiosi commenti. Il porto spagnuolo che la flotta austriaca doveva visitare era Cartagena, ed era a Cartagena che re Alfonso doveva recarsi. Ma una frase pronunciata da Maura, in una recente discussione al Senato, ha dato occasione al mutamento di itinerario, di cui il giovane Monarca in persona prese l'iniziativa.

Il senatore Sol y Ortega in un magnifico discorso aveva combattuto il decreto di sospensione delle garanzie costituzionali a Barcellona promulgato dal Governo come misura contro i terroristi quando lanciano bombe e seminano la morte ed il panico nella grande città spagnuola del Mediterraneo. Il senatore Sol y Ortega biasimava Maura perchè adottava misure di rigore così esagerate ed un poco cieche, e consigliava di non provocare rappresaglie. Allora il presidente del Consiglio, volendo fare un atto di coraggio, si lasciò sfuggire nella sua risposta questa frase, che ebbe poi critiche acerbe: «Non è la paura delle rappresaglie che ci impedirà di reprimere questi delitti con la più grande energia, e se in questa lotta a morte fosse necessario che anche il più alto perda la propria vita, che egli cada, egli avrà compiuto con ciò uno dei suoi doveri, che sono inseparabili dalle più alte funzioni dello Stato».

Un brivido scosse il Senato: tutti si guardarono con stupore. Ciò avveniva al Senato quasi alla vigilia dell'arrivo a Madrid del Re, che veniva per la rivista al campo Carabanchel della Divisione pronta a partire per il Marocco al primo segnale. Il giorno della rivista il giovane Monarca annunciò a Maura che aveva deciso di andare a ricevere la visita della squadra austriaca a Barcellona in luogo che a Cartagena. Siccome il presidente del Consiglio espresse la sua sorpresa, Alfonso XIII si limitò a chiedere a Maura:

— Verrete voi con me?

— E come non farlo? — rispose il presidente del Consiglio.

Il Re si recherà adunque a Barcellona, la città delle bombe per compiere, secondo la frase di Maura, uno di quei doveri che sono inseparabili dalle più alte funzioni dello Stato. Egli vuole dare un'alta prova della sua fiducia in quella popolazione terrorizzata da attentati esecrandi quasi quotidiani.

«Se Alfonso verrà, sarà ricevuto con le bombe». Queste sono le parole di minaccia che vennero distribuite in manifesti ed appiccicati sopra i muri di Barcellona da mano ignota. Non è esagerazione affermare che in questi giorni quella città è sotto il regno del terrore. Gli eventi, che crearono questo stato di cose, sono da ricercarsi anzitutto negli attentati anarchici commessi ultimamente con protesto di cattivi trattamenti inflitti ad alcuni anarchici rinchiusi nella prigione di Montjuich.

Oltre a ciò, si è formato un nuovo partito separatista, il quale mira al distacco totale, alla scissione completa della Catalogna dal resto del regno. La formazione di questo partito ha destato l'allarme tra i repubblicani ed i separatisti e catalanisti, che dir si voglia. La lotta ha avuto per risultato l'invio di più che 40 membri nazionalisti al Senato ed alla Camera. La lotta tra questi due partiti a Barcellona continua sempre con grande violenza e sono generalmente i pacifici cittadini quelli che ne pagano le spese; infatti tutti i morti ed i feriti dei numerosi attentati di quest'ultimi tempi sono stati tutti persone innocenti, che affatto non si occupavano di politica.

La misura di repressione sono state interamente senza effetto. La Polizia e la guarnigione sono state rinforzate. Numerosi arresti e molte perquisizioni sono state operate in varie case a Barcellona. Si condanna generalmente il Governo perchè non ha saputo impedire il viaggio.

Iersera a Barcellona ha avuto luogo nella sala della casa del popolo un *meeting* di protesta contro la condanna dell'antico deputato Lerroux.

Uno dei principali oratori Soly Ortega, *leader* dei repubblicani del Senato, annunziò che interpellerà il Governo a momento opportuno circa il processo Lerroux e sulle pratiche della Spagna presso la Francia per la proibizione notificata a Lerroux di risiedere nella regione della frontiera spagnuola. Durante il *meeting*, Soly Ortega ha impegnato i repubblicani di Barcellona ad astenersi da qualsiasi manifestazione durante la visita del Re, data la situazione eccezionale in cui si trova Barcellona in questo momento ed ha dichiarato che sarebbe escluso dal partito qualsiasi membro imprudente che avesse fatto manifestazioni in qualunque senso. Più di 5000 persone assistevano al *meeting*.

Alfonso XIII torero.

Gli effetti d'una pubblicazione repubblicana.

(Per telegrafo alla Stampa).

Madrid, 9, ore 24.

Nessuno ignora che i giovani della provincia di Andalusia, appartenenti alle famiglie più aristocratiche, amano vestirsi da *toreadores* e da *picadores*, e di recarsi in compagnia di *toreadores* professionisti ai pascoli, ove si trovano i tori in libertà. Questi tori, affatto liberi, sono però assai meno pericolosi che non nelle arene, perchè non vengono molestati.

I giovani eleganti si divertono, provando ciascheduno animale. Questo giuoco si chiama «una *tienta*», vale a dire una prova. In caso di pericolo del dilettante torero, il torero professionista interviene ed il toro pericoloso viene debitamente allontanato.

Il re Alfonso XIII si recò di questi giorni ad una *tienta* nella provincia di Siviglia, e vi andò abbigliato da torero. Dopo la *tienta* il Re doveva presiedere all'inaugurazione d'una scuola nella piccola città di Hornachuelos, vicinissima a questi pascoli. Il Monarca, non avendo avuto il tempo di mutare abito, presiedette alla cerimonia vestito da torero. Tre giorni dopo il giornale repubblicano madrileno *España Nueva* pubblicava il ritratto di Alfonso XIII tale quale aveva presieduto all'inaugurazione della scuola. La pubblicazione di questo ritratto provocò commenti nella stampa ed un'impressione non troppo favorevole a Corte. In seguito a ciò venne proibito ai giornalisti, ai collaboratori artistici della stampa illustrata e a tutte le altre persone di riprodurre il ritratto del Re in quel costume di *sport*. L'ordine è firmato dal marchese Di Diana, capo della Casa Reale di Alfonso XIII.

Alla tragica miniera di Hamstead.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 9, ore 24.

Mandano da Birmingham che il dubbio e l'angoscia regnano sempre intorno al lugubre pozzo della miniera di Hamstead. Pure si usa ancora speranza ed ostinatamente continuano i lavori di salvataggio. Sono ormai passati cinque giorni dacchè il disastro si è prodotto, e nessuno nel frattempo sembra aver mangiato e dormito: la condotta dei funzionari della miniera, delle squadre di soccorso e degli uomini tutti, è semplicemente eroica. Nel pomeriggio di oggi un uomo che lavorava nella trincea fu colpito alla testa da un grosso masso e cadde a terra come un cencio. I suoi compagni subito gli furono intorno e vollero portarlo via, ma il ferito si oppose:

— No, no, ragazzi, — disse con un tenue sorriso, — tra poco mi sarò rimesso!

E con uno sforzo sovrumano, raddrizzatosi in piedi, asciugatosi col fazzoletto il sangue che gli grondava dalle ferite, e fattasi una provvisoria fasciatura, riprese il piccone e ritornò al lavoro. Un altro minatore rimase ferito nella stessa guisa e venne trasportato in una baracca vicina.

— E voi volete condurmi a casa? — disse il coraggioso non appena ebbe ricuperato i sensi. Ma nemmeno per sogno!

E datasi una scrollata, come un cane che esca da un rigagnolo, bevve un grosso bicchiere d'acqua e ritornò dentro al pozzo.

Questa mattina il fumo, nell'interno della miniera, era così intenso, che le lampade elettriche più potenti potevano rischiarare appena pochi pollici intorno. Verso sera si verificò un triste incidente: un muro di mattoni, che quattro uomini stavano erigendo con grande fatica attraverso l'antica galleria di ventilazione, è crollato. Tutti e quattro i lavoratori rimasero feriti.

L'esercito della Salvezza ha inviato sul luogo, parecchi dei suoi rappresentanti, l'opera dei quali, sia morale, sia materiale, per le povere famiglie dei minatori sepolti, è efficacissima.

"Come sospesi su un filo di ferro,,

(Dal nostro inviato speciale).

Omaha, 9.

E' cresciuto tanto il fango intorno alle nostre ruote, e le ha talmente invescate e strette che a Denison siamo rimasti bloccati due lunghissimi giorni a sbadigliare di noia e di malinconia nell'hall di un cattivo albergo per attendere la risposta del direttore della ferrovia Centrale dell'Illinois, che ci permettesse di varcare sul binario i 67 miglia che ci separavano da Omaha.

La risposta è venuta infine tardissimo, che già imbruniva; ma noi siamo partiti lo stesso, malgrado che sulla terra inzuppata crepitassero con uno schianto secco di un fuoco di fucileria i primi acini di grandine di un uragano. La Compagnia ferroviaria ci aveva adornati di fari rossi e verdi; ci aveva prestato un capo-treno ed aveva aggiunto la Züst al suo quotidiano movimento, telegrafando di stazione in stazione il passaggio, e segnalandola ai treni in moto come una locomotiva di servizio. E così, come su un tender, noi siamo partiti sulla strada ferrata, ma non, ahimè, colla stessa velocità.

La linea dell'Illinois Central è ad un solo binario, che ha lo stesso scartamento della Züst, e così ci è toccato camminare con una ruota nell'interno della rotaia e con l'altra fuori, sulla sporgenza delle traversine, che è di appena 30 centimetri.

Se si pensa che di sotto al terrapieno sprofonda un precipizio di 2 metri di altezza, che noi questo precipizio lambiamo saltellando da una traversina all'altra, e che la linea è sospesa per tutti i 67 miglia così tra cielo e terra, si comprenderà come l'automobile abbia potuto impiegare a percorrerla ben 21 ore e mezza.

Noi siamo partiti da Denison alle 8 della sera avvolti in un nembo di pioggia e di grandine che scoppiettava contro il cofano dell'automobile; l'aria era cupa intorno a noi, e la via quasi invisibile, malgrado i fasci di luce livida che i fari lanciavano sulle rotaie lucenti d'acqua. Un automobile ci precedeva avvolto anche esso nelle tenebre, lucente anche esso di luce rossa e verde. Si procedeva a stento, con gli occhi aguzzati innanzi, col cuore sospeso nell'ansia di un passo falso, con la mente fissa al breve giro delle ruote anteriori, la cui più piccola oscillazione poteva darci morte, e con tutto l'organismo scosso e sconvolto dal saltellio continuo, incessante instancabile, che metteva la nostra energia in uno stato di profonda esasperazione.

Così che le stazioni, in cui facevamo interminabili soste in attesa del passaggio di un treno, ci parevano un paradiso, perchè davano tregua alla nostra eccitazione ed un po' di quiete al nostro spirito. Abbiamo così camminato tutta la notte, dimenticando il passo fatto per non pensare che a quello da fare, tutti assorti intensamente nei movimenti che le mani del conduttore stavano per imprimere alle ruote. Le stazioni tristi, le casette lucenti da una sola finestra, contro cui si schiacciava il naso di qualche curioso nottambulo, grondanti acqua a torrenti, ci sono passate dinanzi senza che noi quasi le vedessimo. I treni lanciati con la loro coda di luce a tutta velocità attraverso la notte si confondevano nella mente nostra in un solo rombo di tuono; gli scambi su cui occorreva saltare per mezzo di travi per poter passare sono per noi un ricordo confuso, evanescente, un lembo di idea della nostra mente affaticata senza avere pensato. E tuttavia siamo arrivati. Le ruote hanno camminato per 21 ore e mezza su 20 centimetri inesorabili di spazio, che non era loro a ciascuna concesso. Non un fremito dei suoi nervi vibranti come corda di violino si è trasmesso alla mano di Sirtori, e sul nostro capo è passata la notte, è sorta ed è tramontata tranquillamente una delle più dolci e delle più fragranti giornate di primavera che mai amante d'Italia abbia sognato, correndo così, come sospesi su di un filo di ferro, attraverso lo spazio.

Era già notte quando, tra una moltitudine di folla, di automobili palpitanti, di bandiere, siamo arrivati a Council Bluf e ad Omaha, scintillanti in un ruscello di luce. Quando, oltre, il ponte sul Missouri ci ha aperto le sue porte, una lunga fiumana di gente, le sirene dei piccoli piroscafi, i fischi della fabbrica ed in terra le cornette degli automobili ci davano il loro trionfale saluto. L'aria era tutta piena di fragranze e di frastuono!

Antonio Scarfoglio.

(La trasmissione di questo telegramma di 588 parole costa mille quattrocento quarantaquattro lire e ottanta centesimi).

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

SPORT

ATLETICA.

Le lotte al teatro Vittorio Emanuele

La quinta serata.

Anche ieri sera un pubblico immenso riempì ogni spazio del vasto teatro Vittorio Emanuele.

Lotte interessanti e senza incidenti. Alle ore 10, dopo la solita sfilata dell'intera troupe, s'avanzano sul tappeto per il

Primo assalto. — Annoni, italiano, e Van der Beck, olandese. L'olandese, che è molto più pesante dell'avversario, tenta gravare con la sua mole sull'italiano, che però sfugge abilmente alle prese robuste. La lotta si svolge abbastanza calma. Dopo minuti 7,30 Annoni con un'abile presa di spalle atterra l'avversario, fra clamorosi applausi.

Secondo assalto. — Pontoni, svizzero, contro Stalling tedesco. Il nerboruto tedesco comincia con frequenti massaggi alla nuca del Pontoni. La lotta si fa subito vivace. Stalling si rivela presto superiore per la grande agilità e perizia di giuoco. Solidamente impiantato sulle gambe rigidissime attende il momento buono per il colpo favorito. I due avversari, una volta a terra, Stalling con un ponte schiacciato fa toccare le spalle al Pontoni. Tempo: minuti 5.

Terzo assalto. — Karaman, turco, Bernard, belga. Non appena sul tappeto, si attaccano subito. Il turco dalle fattezze esteticamente perfette incalza elegantemente, pur rimanendo attentissimo alle mosse dell'avversario. La lotta è breve. Dopo minuti 2,30 il turco con una splendida cintura in avanti atterra facilmente l'avversario.

Quarto assalto. — E. Raicevich, italiano, Jourdan D'Azes, francese. Emilio Raicevich pare di cattivo umore e afferra sublimemente il francese che, benchè grasso, sfugge abilmente alle prese di Emilio Raicevich, salutato da applausi. L'italiano, contrariamente al solito, lotta abbastanza calmo, non tralasciando però ogni tanto degli scatti e delle prese nervose. I dieci minuti della prima ripresa terminano senza risultato. Dopo un minuto di riposo si ripiglia la lotta. Emilio incalza, ma Jourdan abilmente sfugge parecchie mezze nelson tirate dall'italiano, e da assalito diventa assalitore. Ma scorrono i dieci minuti della seconda ripresa e l'esito è ancora nullo. S'inizia quindi la ripresa finale, a tutta oltranza, e finalmente Emilio in 4 minuti con una potente leva ascellare fa toccare le spalle al francese, fra applausi fragorosi ed entusiastici.

Quinto assalto. — Pietro II il basco contro Giovanni Raicevich, italiano. Il campione italiano attende calmo qualche sfuriata iniziale del basco, ma questi lotta abbastanza correttamente. Solo qualche colpo proibito appena tentato fa sibilare dei fischi dal pubblico male predisposto per Pietro II. Giovanni infatti non si scompone, ma si sforza, ma attende; attesa che non è lunga, perchè dopo 5 minuti con una potente cintura in avanti lascia l'avversario a terra per ben due volte, fra un'ovazione scrosciante ed entusiastica. Tre volte è acclamato sul ring.

Sesto assalto. — E' il più importante della serata per i due colossi che si trovano di fronte: P. Bahn, tedesco, e John Belling, inglese, ambedue pesanti Kg. 125. La lotta si svolge classica. I due atleti sono quasi sempre in piedi. Di fronte alla superiorità dell'inglese, il tedesco sta sulla difensiva. Belli evita molto bene alcune prese terribili di Belling, ed è vivamente applaudito. Le due prime riprese non sortono alcun risultato. Decorre la terza, a tutta oltranza. I due lottatori appaiono stanchi, specie Bahn. Si comprende che non è più questione di forza, ma di resistenza. Infatti Belling riesce finalmente ad atterrare il tedesco con un colpo d'anca e testa. Tempo: minuti 31.

Il pubblico sfolla, commentando favorevolmente quest'ultimo bellissimo assalto.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchese

Il Gran Premio della Società

Quaranta tra i migliori tiratori d'Italia presero parte al «Gran premio della Società tiri a volo di Torino» contratura e piccioni gratis, da m. 23 a m. 26. La gara fu molto contrastata ed animatissimo furono le scommesse sui probabili vincitori.

Dopo strenua lotta, divisero in parti eguali i primi due premi i signori avv. Felice Castagnola e Pizzi Decio, con 8 piccioni su 8; il 3.o e 4.o premio riuscirono pei signori conte Camillo Ciaretta, e Scaravelli Carlo, con 7 su 8; il 5.o, 6.o, 7.o premi risultarono pei signori conte Enrico Filippi, Carlo Colombo, avv. Angelo Mosca, Poggi Mario e avv. Carlo Manelli.

La *poule* di chiusura fu aggiudicata splendidamente all'avv. Angelo Mosca, con 10 su 10 piccioni. Piccioni velocissimi.

Nell'entrante settimana avrà luogo un *match* a 100 piccioni fra un campione della Società ed un tiratore internazionale. Terremo informati i lettori sull'esito.

TIRO A SEGNO

Tiro a segno nazionale di Torino.

Ecco i risultati delle gare eseguite il giorno 8 marzo 1908:

Handicap iniziale, 3 piccioni da metri 25: 1.o premio avv. Penati; 2.o ing. Agostini; 3.o Niccolone; 4.o diviso tra l'avv. Pasquario ed il geom. Righini.

Piattello - *Handicap iniziale*, 5 piattelli a metri 5: 1.o premio avv. Pasquario; 2.o geometra Righini; 3.o ing. Agostini.

Poules: 1.a divisa tra il geom. Righini e l'ing. Agostini; 2.a geom. Righini; 3.a avvocato Penati; 4.a Carlo Vercellone; 5.a Grassi.

— Domenica prossima, 15 corrente, alle ore 9, avrà luogo al Poligono del Martinetto la riunione del Plotone armato, per l'inizio delle esercitazioni annuali, ed i soci allievi sono invitati di trovarsi per detta ora al Tiro a segno in divisa.

I giovani che intendono essere inscritti nel Plotone potranno prima di domenica presentarsi alla Segreteria della Società al Martinetto per la loro inscrizione, e per tutte quelle informazioni che avessero a richiedere.

CICLISMO

Le corse di Amburgo.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22,30:

Al Velodromo d'Inverno di Amburgo si è tenuta una riunione di corse, di cui ecco i risultati:

Velocità: 1.o Bader, 2.o Carapezzi, 3.o Stol.

Chilometri dieci: 1.o Carapezzi, 2.o Tadewald, 3.o Bader.

Handicap: 1.o Stol, 2.o Gondela, 3.o Wegenar.

Tandem: 1.i Vegener-Scheuermann.

Chilometri 50 dietro allenatore con motocicletta: 1.o Thelle, 2.o Scheuermann, 3.o Deurke.

La tenace lotta delle suffragiste inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 23:

Le *suffragettes* londinesi muoiono, ma non si arrendono. Questo è il grido lanciato dalla signora Pankhurst al momento in cui i *policemen* la afferravano per condurla in prigione.

Le *suffragettes* muoiono, ma non si arrendono! E nè l'oscuro carcere, nè il pane e l'acqua delle prigioni impediscono a queste donne di lottare senza tregua e senza riposo per la conquista del suffragio universale.

— Noi non abbiamo ora che doveri e non abbiamo un solo diritto — esclamano queste signore, indignate: — si faccia giustizia trattandoci come cittadine; ne abbiamo abbastanza di essere macchine da allattare e da riprodurre l'umanità!

Le *suffragettes*, energiche, decise, vogliono marciare fino alla conquista del loro ideale. Vinceranno esse? Pare che ora il Parlamento inglese incominci a comprendere le loro richieste.

Arti e Scienze

Pozzali, la Scala ed il Regio di Torino.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 9, ore 20.

Oggi ho incontrato, nei pressi del Tribunale, Temistocle Pozzali. L'ho subito rassicurato che avevo intenzioni innocenti ed innocue, e che non l'avrei sottoposto a nessuna intervista, ed egli mi ha risposto con un gesto significativo, come a dire ch'egli non desiderava di meglio. Perciò si intavolò una amichevole conversazione e si ragionò della passata stagione del Regio.

Il Pozzali ripeteva la soddisfazione provata per avergli la cittadinanza torinese date prove molteplici di benevolenza durante il triennio della sua gestione, nonostante non avesse usate reticenze là, dove qualche spettacolo, per circostanze che il Pozzali riteneva estranee alla sua buona volontà, era sembrato meno adatto ai suoi gusti ed alle sue esigenze.

— Ha ella avuto dal nostro Municipio, — gli ho domandato — proposte nuove per la stagione futura del Regio, ed ella ha di già preso qualche determinazione al riguardo?

— Non ho avuto proposte formali, ma non credo di venir meno al riserbo impostomi dalle lusinghiere offerte del signor sindaco, assicurandola che serie trattative per l'esercizio del Regio nelle stagioni venture sono già state intavolate, anzi che queste sono già a buon punto. Dichiaro subito, però, che se mi toccasse nuovamente tale incarico, che non potrebbe non essere ambito, non esiterei a declinarlo qualora lo si volesse limitato ad un anno solo, dacchè, a parte la inutilità di un esperimento da parte mia, potendomi, ormai, considerare come un impresario vecchio e provato al fuoco, altre ragioni me ne dissuaderebbero, non ultima, certo, questa: che per la nuova stagione, anzi per le nuove gestioni io mi proporrei tutto un ampio programma di lavoro, al quale la stabilità e la continuità dell'impresa sarebbero indispensabili.

— Ma allora ella ha veramente in animo di insistere nelle dimissioni da direttore artistico della Scala, dimissioni che, a quanto affermano le cronache odierne della città, e che stavo leggendo poc'anzi, sarebbero state di già rassegnate?

— Prima di tutto la prego di non dimenticare che quanto le dissi dei programmi futuri del Regio, finora rimane nel campo della ipotesi, probabili, non lo nego, ma ipotesi soltanto, dacchè impegni formali io non ne ho assunti; poi semplice motivo che non potevo assumerli. Ella, infatti, non ignora che io lo mi sono, sopratutto, determinato ad accettare l'onorevole incarico affidatomi dai signori della Direzione della Scala, si fu appunto per fare atto di particolare deferenza ad una non dubbia prova di stima e di benevolenza: ciò mi imponeva, evidentemente, di non prendere altri impegni (anche dove taluno riserve fatte dalla vostra Amministrazione, che io trovai giuste), senza prima esporre le cose e prendere gli opportuni accordi coi signori della Scala. Ella poi vuole ch'io le parli degli incidenti di questi giorni, ed essenzialmente delle trattative col maestro Mugnone e delle dimissioni che io ho effettivamente presentato subito dopo il ritorno da Roma; ma in ciò fare dinomica la pregiudiziale, dirò così, del nostro colloquio: discorrere di tutto, salvo che della Scala...

— Ricordo benissimo, e comprendo il suo riserbo: ma la pubblicità data a certe sue parole ed a talune intenzioni che le sono state attribuite a me pare non rendano inopportuna qualche sua risposta in merito.....

— Non posso darle torto, — interruppe il Pozzali col tono di chi alla fin fine si decide a parlare, rassegnato, ma in fondo convinto di doverlo fare. — D'altronde non v'è ragione ch'io opponga a quanto si va stampando da qualche giorno a mio riguardo un assoluto mutismo, dal momento che sono un pochino in giuoco anche la mia suscettibilità personale e professionale. Nè, con ciò, credo di venir meno alla deferenza ch'io porto ad un di lei illustre collega, che ho voluto consultare in questa faccenda, e che m'ha sconsigliato dall'entrare anch'io in lizza. Badi però che non è ancora venuta l'ora di dire tutto e che debbo, per forza, sorvolare su qualche disgustoso retroscena, che, in questi giorni, m'ha alquanto seccato ed anche amareggiato. Forse tutto non dirò mai, perchè io credo si debba guardare alle cose e non perdere tempo in piccole gare di ripicchi ed in pettegolezzi, i quali, alla fin fine, possono solleticare la curiosità del pubblico, ma non servono nè alle ragioni dell'arte, nè agli interessi personali di alcuno. D'altronde il duca Visconti di Modrone, da quel perfetto gentiluomo ch'egli è, ha subito compreso che io di responsabilità in tutta questa faccenda non ne avevo alcuna, tant'è che egli, pel primo, ha voluto che le mie dimissioni non fossero accettate.

— Dunque le dimissioni furono proprio date e respinte. Crede ella, tuttavia, di insistervi?

— Come potrei fare diversamente? Io avevo avuto un colloquio fugace, essendo pressato le mille cose che conveniva sbrigare prima della mia partenza da Torino, con un giornalista che aveva creduto di interrogarmi, a bruciapelo, intorno alla mia nomina, inaspettata, di Direttore artistico della Scala. Avrò fatto bene, avrò fatto male; non lo so. Certamente manifestai un mio intimo convincimento dicendo schietta la mia ammirazione per l'attuale direttore della Scala e parlando della grave perdita che le maggiori scene liriche italiane debbono subire per l'esodo del Maestro. D'altronde Arturo Toscanini è così alto nella generale estimazione, che esprimendo ammirazione per lui non credetti di recare offesa ad altri direttori nostri. Tanto meno poi, era mia intenzione di recare offesa al maestro Mugnone, di cui riconosco, da tempo, l'alto valore e la grande esperienza.

« Siccome, per altro, era a mia conoscenza che Mugnone e Mancinelli avevano già contratto impegni per l'estero, e siccome non ignoravo che il Mugnone non avrebbe neppure potuto esaurire i suoi impegni coll'Impresa del Costanzi, dovendo partire per l'America il giorno 20 aprile, e che il Mancinelli, reduce da Lisbona, avrebbe avuto appena il tempo sufficiente per formarsi la Compagnia a Milano e ripartirne tosto, così espressi il convincimento che ad essi, per quanto valorosi, bisognava rinunziare a priori.

— Ma, allora, tra lei e Mugnone doveva esservi qualche precedente malinteso, dacchè l'ostinato rifiuto del Maestro e le dichiarazioni che ha ribadite sono apparse in troppo stridente contrasto col di lei proposito e coll'atto di deferenza, compiuto, recandosi alla a Roma espressamente per chiarire ogni equivoco, se equivoco ci è stato.

— Lo escludo assolutamente. Io ed il maestro Mugnone siamo buoni amici da diciotto anni, e sempre ebbi da lui prove di stima affettuosa nei frequenti contatti determinati da ragioni professionali. Appunto per questo non le nascondo che il primo ad essere sorpreso delle dichiarazioni del Maestro sono stato io, allorchè, partito da Milano, senza aver prima comunicato a chicchessia lo scopo del mio viaggio, e con una missiva particolare, di carattere affatto riservato, ed alla mia riservatezza affidata dal comm. Ricordi, (il Pozzali sottolineò queste ultime parole), giunsi a Roma, per apprendere dai giornali la causa vera del rifiuto....., anticipato che Mugnone doveva opporre alle mie insistenze.

— Ma come mai quella conversazione non servì a dilucidare le cose ed a chiarire quello che egli persiste ad affermare non essere stato che un equivoco? Non mi pareva difficile, francamente, arrivare a questo risultato, se proprio non c'era altro!

— Che cosa vuole le dica. Io so che le mie parole ebbero una interpretazione che non corrispondeva alle mie intenzioni, e che dei pettegolezzi accaduti io non dubbo ritenermi responsabile. Fatto sta che, appresa la verità delle cose, appena entrai in casa Mugnone, da un discorso che si faceva con terze persone, dopo aver date esaurienti soddisfazioni al Mugnone, decisi *illico et immediate* di presentare le mie dimissioni, cosa che ho fatto appena giunto a Milano, come ella sa.

— Dimissioni date e respinte, — ho insistito, — ma che potrebbero, anche, essere ritirate.

— Niente affatto. Dal momento che il M.o Mugnone ha fatto stampare che, nonostante le richieste della Direzione, dei frequentatori del teatro e dei suoi ammiratori, e nonostante le simpatie con le quali la stampa milanese aveva accolto la sua indicazione al seggio direttoriale della Scala, egli doveva rifiutare, perchè, accettando, avrebbe dovuto imporre, per prima cosa, le dimissioni del direttore artistico, io non debbo se non confermarle. Ed è questo che io dirò al duca Visconti di Modrone, appena mi avrà fatto chiamare al telefono, cosa che attendo da un momento all'altro. D'altronde, per preparare degnamente una stagione lirica della importanza di quella della Scala, occorre non perdere un giorno, ma mettersi subito all'opera ed avere, sopratutto, immediati, continui contatti col Maestro direttore, perchè diversa cosa è concretare i programmi degli spettacoli e gli elenchi degli artisti, discutendo di presenza, altra trattare di simili affari per corrispondenza, tanto più quando c'è l'Oceano di mezzo.

« Dunque, arrivederci a Torino, fra due o tre giorni, perchè, come ho detto, una risposta debbo darla ai signori del Municipio, che mi hanno fatto l'onore di proposte dirette, ed hanno avuto la bontà di concedermi tempo, prima di deliberare. A Torino mi incontrerò pure col Maestro Serafin, il quale dovette partire per Roma, appena terminati i suoi impegni, per una grave malattia di un suo parente, ed a cui sono pure state fatte lusinghiere proposte ».

Mi congedai dal signor Pozzali, bene augurando alla sua fortuna professionale, a quella della Scala, ma anche all'avvenire del nostro Regio. *p. a. o.*

I commenti del "Giornale d'Italia,,

sui premi conferiti dall'Accademia di Torino.

Roma, 9, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* sul conferimento dei premi dell'Accademia di Torino fa questi commenti: «Questi conferimenti di premi cospicui ci rallegrano in parte, perchè dimostrano all'estero come l'Italia sappia, con i suoi fondi, incoraggiare e premiare gli studi stranieri, ma in parte ci lasciano rammaricati, non per le quarantamila lire circa che vanno a beneficio di tre dotti di oltr'Alpe, ma perchè l'onore non è toccato a scrittori italiani. Da quanti anni era bandito il premio Vallauri? Eppure nella terra latina non è uscito ancora un lavoro poderoso che vi potesse ragionevolmente concorrere. Così si dovette dividere il premio fra il successore di Gaston Boissier al collegio di Francia per la sua *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne depuis ses origines jusqu'à l'invasion arabe* e il prof. di Würtburg per la sua *Romische litteratur - geschichte*. Non mancarono dunque, questa volta, i soliti lamentati mezzi. Mancarono gli uomini ».

CRONACA

Per la costituzione

di una Federazione di proprietari di forni.

Nella stessa sala della Camera di commercio, i proprietari forno si riunirono ieri in seconda seduta per discutere il progetto di costituzione di una Federazione nazionale.

A presiedere la seduta fu chiamato il signor Pompili di Roma. Il signor *Tozzi*, pure di Roma, propone innanzi tutto la costituzione di un Comitato composto di delegati delle grandi Associazioni, perchè studi il progetto di statuto già compilato, e quindi provveda alla compilazione del regolamento.

Il signor *Bolea* dà lettura dello schema di statuto. La sede della Federazione è in Roma, ed il contributo mensile è fissato in lire 0 50 per ogni socio.

Carabelli, riconosce che la tassa è modesta; ma lo scopo da raggiungere è quello di raccogliere il maggior numero di federati, perciò sarebbe forse il caso di ridurla. Crede utile poi la pubblicazione di un bollettino sociale mensile che serva di legame spirituale fra le varie frazioni della Federazione.

Altare di Bologna, vuole che il titolo della Federazione sia quello di industriali dell'arte bianca, per poter comprendere anche i fabbricanti di paste.

Villa, di Milano, più che delle modalità statutarie, è d'avviso che il Congresso si deve preoccupare della propaganda. Soltanto coll'entusiasmo si può dare una vitale energia al nuovo organo.

Dopo osservazioni di varii altri convenuti, si addiviene alla votazione del seguente ordine del giorno, compilato da Zocchi e Destefanis, che risulta approvato all'unanimità:

« I proprietari forno d'Italia, convocati nella forte ospitale Torino per difendere i propri interessi, seriamente compromessi da una legge incompleta; visto il plebiscito solenne d'Italia, accorsa tutta al prezioso invito lanciato dai colleghi torinesi;

« Constatata la potente fratellanza, il bisogno sentito d'essere uniti, i convenuti approvano, plaudendo, la costituzione della Federazione nazionale dei proprietari forno, con sede in Roma, e danno mandato alle Associazioni di Milano, Roma, Genova, Torino per la redazione definitiva dello statuto sociale ».

La costituzione

di una Federazione industriale piemontese.

La Lega industriale ci comunica:

« Sin da quando la Lega industriale sorse, era nell'idea dei suoi fondatori che l'opera sua, se doveva essere rivolta a favore specialmente degli industriali torinesi, non poteva dimenticare che il comune interesse ed una più efficace tutela dei propri diritti richiedevano che quello spirito di solidarietà che univa in un nuovo e forte organismo gli imprenditori torinesi, raggruppasse pure più strettamente gli industriali di tutta una regione, anzi di tutto il Paese. Perseguendo questo suo divisamento, la Lega aveva già nello scorso anno conchiuso speciali convenzioni di alleanza con i Consorzi metallurgici di Milano e di Genova e Liguria, e colla Società delle Acciaierie di Terni. Ma l'azione della Lega non s'arrestò e sul finire dell'anno passato sottoponeva alle Associazioni consorelle del Piemonte l'idea d'una Federazione industriale. L'iniziativa venne accolta con grande favore da tutte le Associazioni interpellate, i cui rappresentanti, in una riunione preparatoria tenutasi in Torino nello scorso dicembre, approvavano in massima il progetto di statuto loro sottoposto dalla Presidenza della Lega industriale e si riservavano di far pervenire al più presto l'adesione definitiva delle loro Associazioni. E poichè tutti accettavano di entrare nella costituente Federazione, ieri si radunavano nuovamente nei locali della Lega industriale i loro rappresentanti onde addivenire alla costituzione definitiva del nuovo ente.

« Erano rappresentate, oltre la Lega industriale di Torino, la Lega industriale di Biella, l'Associazione industriale di Valle Strona, quella di Vallesessera e quella di Valsesia, dai signori cav. Craponne, cav. Fiorio, cavaliere Bosso, comm. Bozzalla, comm. Bonelli, avv. Tosin, comm. Piacenza, ecc.

« Presiedeva il cav. Craponne, presidente della Lega industriale di Torino.

« I presenti si dimostrarono pienamente concordi sugli scopi della Federazione e sui mezzi per attuarla. Così, dopo brevissima discussione, fu approvato senz'altro lo statuto e proclamata la costituzione definitiva della nuova organizzazione, la quale, come dice lo statuto, comprenderà tutte le Associazioni industriali del Piemonte ed avrà per iscopo:

« a) di tutelare e difendere con tutti i mezzi opportuni gli interessi collettivi dell'industria e degli industriali, specialmente promuovendo l'unione delle Associazioni padronali esistenti nel Piemonte, e la formazione di nuove Associazioni, ove queste non esistano;

« b) di propugnare il rispetto alla libertà del lavoro;

« c) di favorire la buona intesa cogli operai.

« La Federazione potrà, per il miglior conseguimento dei propri fini, stabilire speciali convenzioni con Associazioni ed industriali non residenti nel Piemonte e con quei singoli industriali che, pur residendo nel Piemonte, non possono far parte di alcuna delle Associazioni confederate.

« La nuova organizzazione ha già aderenti circa quattrocentocinquanta Ditte, le quali danno lavoro a più di 90,000 operai e sono sparse per tutto il Piemonte. Sono imminenti le adesioni di altre Associazioni, che si stanno appunto formando in questi giorni ».

Per l'insegnamento della calligrafia.

Il provveditore agli studi comunica:

« Con recente decreto ministeriale vengono indetti gli esami di abilitazione all'insegnamento della calligrafia nelle scuole Tecniche e Normali. Sono sede d'esame i Provveditorati agli studi di Alessandria, Ancona, Aquila, Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Mantova, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Roma, Sassari, Torino, Udine, Venezia.

« Le domande dovranno essere presentate entro il mese di marzo corrente regolarmente corredate in conformità del manifesto che viene pubblicato. Le prove scritte avranno luogo nei giorni 21, 22 e 23 aprile p. v. Per ulteriori schiarimenti gli interessati possono rivolgersi al R. Provveditorato locale ».

Agitazione di studenti del Politecnico.

In seguito alla concessione di una sessione straordinaria d'esami in marzo, agli studenti della Facoltà di lettere e giurisprudenza, anche gli studenti di ingegneria fecero domanda per ottenere un'eguale concessione. Il Consiglio accademico del Politecnico, però, considerando che dal giugno dell'anno scorso a tutto il febbraio avevano già avuto sei sessioni d'esami, accordò la chiesta nuova sessione soltanto ai laureandi; negò invece nuovi esami agli studenti dei primi quattro anni. Informati di questa deliberazione gli studenti interessati, inspirati da un vivo malumore, vollero protestare. E ieri, riunitisi in un'aula della scuola del Valentino, in numero di circa 300, decisero di disertare le lezioni.

In conformità di questa decisione i protestanti uscirono a gruppi e si diressero alla sede del Museo Industriale, in via Ospedale, per invitare i compagni che ivi si trovavano ad unirsi alla protesta.

Al Museo i protestanti ruppero anche due vetri. La dimostrazione non ebbe altro seguito.

Un gruppo di studenti ci comunica l'ordine del giorno deliberato nella riunione tenuta al Valentino.

« Gli allievi del R. Politecnico, riuniti a Comizio, preso atto della risposta negativa data dalla Commissione dei direttore in merito alla chiesta sessione di marzo, considerando che detta concessione avveniva regolarmente da molti anni e che tale provvedimento, perchè inatteso, viene a colpirli gravemente nei loro interessi, deliberano di iniziar un movimento inteso a mantenere le antiche consuetudini, astenendosi dalle lezioni, e affidano pieno mandato alla Commissione eletta di rendere pubbliche le ragioni di questa agitazione, e di adoprarsi con ogni mezzo per raggiungere lo scopo prefisso ».

Arresto d'un giovinotto pel furto d'un cavallo

Il signor Berio Francesco, capo fabbrica nello stabilimento del signor Renato Fabre, possiede un cavallo ed una carrozza che aveva affidato alle cure del signor Emerill Novaro, residente in via Moncalieri, N. 49.

Fra i dipendenti del Berio, vi fu pure, per qualche tempo un giovane diciassettenne, certo Fidelio Giorgio.

Il lunedì, 24 febbraio, costui si presentò allo Emerill e in nome del Berio gli chiese di ritirare cavallo e vettura per un bisogno. L'Emerill, il quale conosceva il giovinetto per un dipendente del Berio, credette che veramente egli fosse stato incaricato di fare la richiesta e gli consegnò l'animale con la carrozzella.

Invano però ne attese il ritorno. Informato del fatto sporse denunzia: e tre giorni dopo cavallo e vettura furono trovati in una scuderia sul corso Casale, ove il giovinetto li aveva lasciati in deposito. Ieri poi gli agenti di P. S. furono informati che il Fidelio si trovava all'ufficio passaporti al Municipio e recatisi sul posto, lo arrestarono. Egli confessò di avere avuto intenzione di compiere un furto. Avuto la vettura ed il cavallo egli si recò a Moncalieri dove si ubbriacò. Fatto poi ritorno a Torino, non ebbe più l'ardire di riportare la vettura alla scuderia e la consegnò ad altra persona. Questa è la spiegazione da lui data all'Autorità di P. S.

Carro e cavalli precipitati da un ponte!

In corso Napoli passava ieri sera, guidato da tal Giuseppe Rocco, d'anni 36, un carro a due ruote, a cui era attaccato un cavallo alquanto focoso. Improvvisamente l'animale si adombrò, avendo visto venire verso di sè un cavallo da sella montato da un soldato, e prese la fuga. Il Rocco, impotente a trattenerlo, dovette lasciarlo libero nella sua corsa.

Giunti sul corso Principe Oddone, presso il ponte sulla Dora, cavallo e veicolo andarono ad urtare contro il parapetto del ponte stesso, sfondandolo per una lunghezza di quattro metri. Non trattenuto più da nessun ostacolo, il cavallo imbizzarrito spiccò un salto nel vuoto, trascinandosi dietro il carro, e piombò giù, nella spiaggia sassosa del fiume.

Con lestezza straordinaria il carrettiere aveva fatto in tempo a gettarsi di cassetta e a rimanere incolume al suolo.

L'animale, nella caduta, per quanto l'altezza non fosse troppo grande, rimase ferito in parecchie parti del corpo: il veicolo riportò notevoli avarie.

Subito una folla di persone si affollarono per aiutare a rialzare il cavallo dal suolo e trasportarlo, col carro, nuovamente sulla strada. Infatti poco dopo il proprietario del veicolo, signor Ghirardi, potè riaverlo.

Due guardie municipali provvidero al riattamento provvisorio del parapetto del ponte.

Ferimento in un gioco di boccie.

Il negoziante Pietro Giovanni, d'anni 44, abitante in via San Donato, N. 32, era intento a giuocare alle boccie nel recinto d'una trattoria di via Corona, quando venne a questione con un altro giuocatore, un panettiere a lui sconosciuto, per la contestazione di un punto. La lite, a quanto pare, divenne molto grave e il Giovanni finì per buscarsi dall'avversario una coltellata. Riportò infatti una ferita da taglio al torace sinistro e una contusione alla guancia sinistra.

Così ferito, il Giovanni si fece accompagnare al San Giovanni, dove dai sanitari di servizio fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Furto alla Consolata.

Gennaro Maria vedova Recmaio, nativa del circondario di Cremona, è una povera contadina che abita nella frazione Nicolosio del Comune di Bonco.

L'altra mattina la meschina giunse nella nostra città per visitare una sua figlia al Manicomio. Appena arrivata però volle fare subito una visita alla Consolata. Entrata nel tempio si appressò ad un altare dinanzi a cui una folla di fedeli era raccolta per ascoltare la messa. Durante la funzione però un ladro le si appressò e le derubò di dodici lire, tutta la sua fortuna, che aveva messe in una tasca. Avvedutasi del furto la vecchierella si recò subito alla Questura centrale a narrare la sua disavventura, e la Questura, tenuto conto del caso speciale, provvide al suo ritorno al paese.

Un'accusa di violenza.

Accompagnata dal patrigno si presentò all'ospedale di San Giovanni una giovinetta di tredici anni, la quale dichiarò che, trovandosi alcuni giorni fa al servizio di un negoziante, subì da costui un brutale attentato. Perciò chiese di essere visitata. Il dott. Carrmora però non ebbe a riscontrarle segno di lesioni tali da poter confermare l'accusa.

Il dramma del treno di Francia

Un colloquio col verificatore Leroi

Di questi giorni il nome dell'agente ferroviario Etienne Leroi, della Paris-Lyon-Méditerranée, è stato ripetuto le mille volte e cucinato in tutte le salse a proposito del preteso riconoscimento del martellatore di miss Lowe.

Chi l'aveva incontrato a Bergamo e chi alla stazione di Milano; Leroi aveva parlato, Leroi era rimasto muto a tutte le interviste giornalistiche.

La verità è questa: il testimone più importante dopo miss Lowe, appena finito l'interrogatorio ed il conseguente confronto col presunto martellatore Emanuele Meddi, aveva ripreso la via di Francia per ragioni di servizio.

Lo sapevamo per averlo noi stessi fin d'allora cercato alla buvette di via Sacchi, dove hanno infallantemente convegno gli agenti della P. L. M. quando giungono a Torino.

I suoi amici ci avevano annunziato che Leroi sarebbe tornato appunto ieri, e così noi ci trovammo ad attenderlo. Per essere stati con lui altra volta, lo riconoscemmo facilmente nel gruppo dei ferrovieri francesi.

— Monsieur Leroi?

— C'est pas moi!

— Come, no! Ci sono soltanto i martellatori che non vogliono lasciarsi riconoscere; gli agenti della Paris-Lion Méditerranée non godono del medesimo privilegio ed hanno torto quando si schermiscono dai giornalisti.

— Ma Leroi non è arrivato!

— Tanto arrivato, che abbiamo il piacere di chiedergli personalmente se ha fatto buon viaggio e se gode sempre ottima salute.

Leroi, dacchè non potevamo esserci ingannati, sorrise e si dichiarò vinto. Non era questione di rassomiglianza. I suoi colleghi risero anch'essi alla cattiva riuscita del tentato stratagemma di Leroi per eludere ogni domanda sul famoso confronto di Bergamo.

Il lettore, per parte sua, ha già compreso che l'agente ferroviario francese è piuttosto seccato adesso di tutto il chiasso che si è fatto sul suo nome.

Leroi, tuttavia, da parigino di spirito, fece bonne mine à mauvais jeu, e si è acconciato a subire la breve tortura di una ancor più breve intervista.

— Ella ci dirà qualcosa del suo interrogatorio a Bergamo? Se ne è parlato tanto.....

— E a torto. Il giudice mi ha proibito di discorrerne con chicchessia.....

— Ciò non le ha impedito di informare i suoi amici..... Ci annoveri, almeno per un minuto fra questi.

Leroi parve convinto dal ragionamento:

— E che posso dire?

— Molto. Ad esempio, quali domande le rivolse il giudice?

— Gli ho ricordato io, semplicemente, in quali circostanze ho potuto vedere l'aggressore di miss Lowe e come gli parlai. Del resto, sono questi particolari molto noti.

— Ma le avranno pur chiesto qualche schiarimento.

— Sì, ma tutto ciò non ha importanza alcuna. I giornalisti lo sanno meglio di me.

— E il confronto come avvenne?

— Molto semplicemente. Mi furono presentati tre detenuti, fra i quali era il presunto martellatore di miss Lowe: io doveva rispondere se riconoscevo in costoro il colpevole.

— E lo riconobbe?

— Affatto. Notai soltanto che uno di essi aveva qualche linea di rassomiglianza col vero aggressore dell'inglese, il quale — ricordo perfettamente — era molto più alto.

— E il battibecco fra lei ed il Meddi?

— Ma che ne avvennero. Non ne era il caso, dacchè io dissi con tutta franchezza che l'individuo presentatomi era più piccolo di colui ch'io aveva veduto sul treno di Francia in quella notte famosa.

— Insomma il martellatore.....

— Non è il martellatore.

E Leroi ci salutò cordialmente, dicendoci che non aveva più nulla da aggiungere.

Per conto nostro ricorderemo che questo del Meddi non è stato il primo confronto. Di martellatori il ferroviere parigino ne ha visti già una dozzina almeno.

In conclusione, si può ricominciare da capo.

Stato Civile di Torino

9 marzo 1908.

MATRIMONIO: Moro professore Giovanni con Gioia Anna.

NASCITE: 40, cioè maschi 21, femmine 19.

MORTI: Peschiera Pietro, d'anni 54, di Casalmonferrato, negoziante via Po, 33.

Platone Vittoria n. Ferrarenio, id. 64, di Torino, agiata, via Vanchiglia, 15.

Panescelli Lucia (v.) n. Gaglione, id. 74, di Alessandria, casalinga, via Milano 18.

Marongo Ernesto, id. 18, di Torino, commesso, via Sacchi, 38.

Goffe Caterina (v.) n. Marocchetti id. 82, di Biella, agiata, via San Domenico, 6.

Toria Giovanni Battista, id. 46, di Torino, usciere, via Bertola, 10.

Pacotto Margherita (v.) n. Camandona id. 55, di Torino, portinaia, strada Nizza, 187.

Boscolo suor Giustina, id. 69, di San Giusto Canavese, religiosa.

Lanza Giov. Battista, id. 28, di Settimo Torinese, fabbricante paste.

Galezio Giulio, id. 71, di Piozzo, carrettiere.

Stirone Maria, id. 77, di Vigevano, casalinga.

Baria Stefano, id. 29, di Riva di Chieri, falegname.

Picco Pietro, id. 72, di Torino, calzolaio.

Baltino Giuseppe, id. 57, di Torino, tranviere.

Irada Caterina, id. 75, di Pianfei, lattaia.

Zanon Maria Regina, id. 35, di Vicenza, fantesca.

Minetti Amalia n. Rebaudengo, id. 63, di Mondovì, agiata.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 21; di cui a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune 3.

Assemblee di Società Anonime.

Società Torinese di tramvie e ferrovie economiche

Ieri ebbe luogo in Torino l'assemblea generale ordinaria. Vi intervennero N. 9 azionisti, rappresentanti N. 5374 azioni.

Data lettura del bilancio sociale chiuso al 31 dicembre 1907, risultò un saldo utili di lire 353,945 09, con un dividendo di L. 15 50 per azione.

L'assemblea, su invito dei sindaci, approvò ad unanimità la relazione, il bilancio ed il relativo conto Profitti e Perdite, riconfermò inoltre alla carica di amministratori i signori Gianzana cav. Mino, Kapp console comm. Carlo, Jacobs comm. ing. Giulio, Magrini dottor ing. Franco e Pollone comm. Eugenio.

A sindaci effettivi furono nominati i signori Anselmi cav. avv. Umberto, Boselli cav. avvocato Silvio, Longhi cav. Pietro, ed a sindaci supplenti i signori Cavisia Ettore e Bisi avvocato Vittorio.

Mercati di Genova.

GENOVA, 9 marzo.

Olio oliva. — La scarsità delle qualità extra e sopraffine che si riscontra nella fabbricazione dell'olio del raccolto in corso ha prodotto molto sostegno nelle poche rimanenze del precedente raccolto, ed i possessori mantengono la massima riserva ed aumentano le loro pretese. Sostenute anche le qualità mangiabili e mezzo fine.

Riviera Ponente da L. 125 a 135 al quintale — Spagna (Malaga) giallo lampante, imbarco marzo, L. 84 — Id. (Tortosa) manca — Tunisi L. 100 — Bari extra manca — Id. fino nuovo da L. 120 a 130 — Bitonto extra da L. 120 a 130 — Molfetta da L. 115 a 125 — Sicilia fino da L. 118 a 125 — Id. mangiabile nuovo da L. 112 a 115 — Calabria comune nuovo da L. 90 a 100 — Sardegna fino manca — Id. mangiabile da L. 105 a 115 — Toscana fino manca — Id. mangiabile nuovo da L. 120 a 135 — Abruzzi da L. 118 a 125 — Romagna da L. 115 a 120 — Cime verdi da L. 85 a 90 — Al rottura nuovo L. 84 — Da ardere giallo lampante da L. 95 a 105.

Olii diversi. — Mercato calmo cif Genova. Cotone prime summer americano, imbarco marzo, L. 68 al quintale — Id. Winter L. 72 — Sesamo extra, consegnato Genova L. 121 — Id. sopraffino L. 120 — Id. fino L. 119 — Cocco Coprah (uso Marsiglia) L. 93 — Id. id. (uso bianco) L. 84 — Id. Cochin (bianco nuovo) L. 95 — Lino crudo L. 86 — Id. cotto L. 88 — Palma Lagos (schiavo), 70.

Zolfo. — Con buona domanda per l'esportazione; calmo per il consumo locale.

Zolfo doppio raffinato in pani da L. 12 a 12 25 — Zolfo doppio raffinato impalpabile L. 14 50 — Zolfo doppio raffinato molito da L. 13 a 13 25 — Zolfo mezzo raffinato molito da L. 12 50 a 12 75 — Zolfo fioristella da lire 12 25 a 12 50 — Zolfo secondo vantaggiato da L. 11 90 a 12 10 — Zolfo cannoli da L. 14 50 a 15 — Zolfo fiori sublimato da L. 14 25 a 14 75 — Zolfo fiori uso L. 14 al quintale, Cif Genova.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite dal 9 marzo.

Organzini	K.	1070
Trame	K.	8 80
Greggie	K.	7740
Totale	K.	8530

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

9 marzo.

	Organzini	Trame	Greggie	Fasele
Europee	b. 19	5	36	4
Asiatiche	b. 31	14	60	126
Peso	4345	4189	9820	7718

Tendenza calma.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 9 marzo (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 21 30 — Idem per aprile Fr. 21 40 — Idem per maggio-giugno Fr. 21 60 — Idem a 4 mesi primi Fr. 22 50.

Mercato debole.

LONDRA, 9 marzo (sera).

Grani — Mercato pesante e inattivo.

Metalli.

LONDRA, 9 marzo.

Chiusura: Rame Best selected, Ls. 60 15 — Id. in fogli, 70 — Id. Elettrolitico, 59 5 — Id. G. M. B. cont., 57 17 6 — Id. id. 3 mesi, 58 7 6 — Stagno cont., 134 15 — Id. 3 mesi, 131 15 — Piombo inglese cont., 13 17 6 — Id. spagnuolo, 14 7 6 — Zinco in pani, 20 7 6 — Antimonio, 33 10 — Solfato di rame, 22 10 — Ghisa, 51 1 1/2.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 9 marzo (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato irregolare. C. 103 1/4.

(Chiusura) Per bushel liri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 118 7/8	Granone	D. 66 1/2
» di primavera	» 101 1/8	» maggio	» 72 5/8
» gennaio	» —	» luglio	» 71 1/8
» maggio	» 103 1/8	Farina estrastate	» 4 60
» luglio	» 97 3/4	Nolo cereali per Liverpool	» 1 1/8

Vendite frumenti a termine a New York balle 2,000,000

Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 712,000

» » nei porti dell'atlantico » 28,000

CHICAGO, 9 marzo (sera).

(Chiusura) Frumento D. 96 7/8 — Granone D. 64 1/4.

NEW YORK, 9 marzo (sera).

(Chiusura) Cotone Middling C. 11 75 — Idem a New Orleans C. 11 1/8.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. — —	Luglio	D. 10 51
Febbraio	» — —	Agosto	» 10 31
Marzo	» 10 83	Settembre	» — —
Aprile	» 10 87	Ottobre	» 9 86
Maggio	» 10 76	Novembre	» — —
Giugno	» 10 61	Dicembre	» 9 85

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 19,000

Spedizioni per l'Inghilterra » 1,000

Spedizione pel Continente » 56,000

NEW ORLEANS, 9 marzo (sera).

Cotone disponibile C. 11 1/8.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. 10 61
Febbraio	» — —	Agosto	» — —
Marzo	» 10 78	Settembre	» — —
Aprile	» 10 74	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 74	Novembre	» — —
Giugno	» 10 70	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 9.

Cambio su Londra a 90 gg. 4 84 30; a vista 4 86 60 — Cambio su Berlino 95 —1 — Cambio su Parigi 5 16 1/8.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,1; ore 15: 740,1; ore 21: 739,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo-sereno; ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 10,5 Minima + 3,4

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 11,9

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 1,1

11 marzo — Il sole nasce alle ore 6, minuti 32; tramonta alle ore 18, minuti 23.

Giorno della luna 8°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9 + 9,2

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 1,8

Leggete in sesta pagina

Epopea d'amore

Il giorno 9 corrente spegnevasi serenamente in Coyzérieu (Ain), nella grave età di anni 92,

Clementina Croizat-Vantaret

Il figlio ing. VITTORIO e figli ELENA, LEONE, MARIA, TERESA, EUGENIO e FEDERICO; la figlia signora LUCIA BOSO e i congiunti tutti ne danno il mesto annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 11 corr., in Coyzérieu. c632

La famiglia e parenti, profondamente commossi per la grande dimostrazione d'affetto data alla loro amatissima

Felicita vedova Dematteis nata Parassola

ringraziano sentitamente quanti vollero partecipare all'accompagnamento funebre.

Si chiede venia a chi, per involontaria dimenticanza, non fosse pervenuta la partecipazione. c627

Rivoli, 8 marzo 1908.

L'avv. FRANCESCO, CAROLINA e LIDIA BERTOLA, commossi per la dimostrazione di affetto data alla loro amatissima sorella

Camilla

vivamente ringraziano quanti si unirono al loro immenso dolore. c630

Ieri, alle ore 8,45, dopo breve, penosa malattia, munita di tutti i conforti di nostra Santa Religione, rendeva la bell'anima a Dio

Catterina Marocchetti v. Gorlè

d'anni 82.

Ne danno il triste annunzio i figli ENRICO, FEDELE e GIUSEPPE, la nuora, i nipoti e congiunti.

Il trasporto della cara salma avrà luogo oggi, 10, alle ore 16, partendo da via San Domenico, N. 5.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia sin d'ora quanti vorranno rendere l'estremo tributo alla cara estinta.

La Messa, presente cadavere, verrà celebrata il giorno 11 successivo, alle ore 8, nella chiesa dello Spirito Santo. c 6633

L'Avvocato

Giuseppe Antonio Cottolengo

spirò stamane, munito dei conforti religiosi.

Ne danno il triste annunzio la moglie TERESA TERNAVASIO coi figli VITTORIA, AGOSTINO, GIOVANNI, MARIA; il fratello Cavaliere MATTEO LUIGI colla consorte; lo suocero, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Bra, martedì 10 corrente, alle ore 17,30.

Non si mandano speciali partecipazioni. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. c 6591

Bra, 9 marzo 1908.

ULTIME NOTIZIE

La lettera di Guglielmo al Parlamento inglese

Le dichiarazioni di Tweedmouth ai Lordi.

Il contegno riservato dell'opposizione.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Alla Camera dei Lordi.

Londra, 10, ore 1.

Il solenne aspetto dell'aula nell'ansia dell'attesa.

I corridoi della Camera dei lordi hanno visto oggi una animazione, che dimostrava l'interesse che si annetteva alle dichiarazioni che doveva fare il primo lord dell'Ammiragliato, relativamente alle rivelazioni del *Times*.

Erano le quattro quando arrivai fino alla porta della Camera dei lordi, ove era riunito un pubblico sceltissimo, composto di pari del Regno, con alcune *ladies*, gran numero di membri della Camera dei Comuni, ed alcuni privilegiati che, come me, aspettavano di essere ammessi a penetrare nella Camera.

Alle 4,15, esattamente, il lord Cancelliere fa il suo ingresso nell'aula, e siede al seggio presidenziale. Immediatamente i lordi si recano ai loro banchi.

Noto che i liberali sono assai poco numerosi, una ventina in tutto: i loro banchi sono quasi deserti: per contro, i conservatori sono venuti in buon numero.

Al banco dei ministri si trovano: il ministro della marina, lord Tweedmouth, il ministro delle colonie, il sottosegretario di Stato agli affari esteri ed alla guerra. Il Principe di Galles, che viene ad assistere alla seduta, prende posto a lato di lord Rosebery, ex-presidente del Consiglio.

Le tribune sono gremite: in quella diplomatica si notano i rappresentanti di quasi tutte le Potenze.

Le dichiarazioni di lord Tweedmouth.

Si tratta di una lettera privata.

Alle 4,35 in punto, lord Tweedmouth si leva e prende la parola, in mezzo ad un silenzio impressionante.

Il ministro della marina pronuncia le poche parole che seguono:

« *Credo sapere che alcuni nobili lordi hanno intenzione di presentare interrogazioni intorno all'esplosione straordinaria (extraordinary outburst) che è accaduta negli scorsi giorni nella stampa. Miei lordi, vorrei prevenire ogni interrogazione che mi possa essere rivolta. E' esatto, miei lordi, che ricevetti martedì, 18 febbraio, una lettera di Sua Maestà Imperiale l'Imperatore Guglielmo. Questa lettera mi pervenne per posta ordinaria e aveva un carattere privato e personale. Il tono era amichevolissimo, non aveva nulla di ufficiale. Non sì tosto ebbi ricevuta la lettera, andai a farla vedere a sir Ewards Grey, il quale, mi dichiarò di condividere la mia opinione, cioè che la comunicazione dovesse essere considerata come una lettera privata e non come una lettera ufficiale. Giovedì, 20 febbraio, quindi risposi a Sua Maestà Imperiale nel medesimo spirito che quello che caratterizzava la lettera dell'Imperatore, cioè in modo amichevole e non ufficiale, (informal).*

« *Miei lordi, aggiungerò che ho la ferma convinzione che il mio contegno è stato buono e che fu tale da incoraggiare il contegno che vogliamo tutti adottare, e che consiste nel fare ogni sforzo per sostenere la causa di un buon accordo tra l'impero tedesco e gli inglesi* », (benissimo! su diversi banchi).

Lord Tweedmouth, dopo avere date le spiegazioni surriferite, torna al suo banco in mezzo alla calma generale. Ed in questo momento è facile notare che le dichiarazioni del ministro sembrano dare soddisfazione tanto ai liberali quanto ai conservatori.

Il capo dell'opposizione

disapprova cortesemente l'opera del ministro.

Non si chiede la pubblicazione della lettera.

Nondimeno il marchese di Lansdowne, ex-ministro degli affari esteri, si leva e prende la parola. L'ex-ministro dice: « Miei lordi, mi sembra che il ministro della marina abbia fatto bene a venire stasera ad offrire almeno spiegazioni sopra l'incidente molto notevole che ha attirato, da alcuni giorni, in così grande misura, l'attenzione del pubblico. Il ministro mi perdonerà se gli faccio osservare che a me sembrava che ciò che vi era di più importante nell'incidente non era tanto ciò che il ministro chiama « esplosione dell'opinione nella stampa », ma era piuttosto il fondamento sul quale riposava l'espressione di questa opinione.

« Miei lordi, il ministro ci ha accordato, almeno, alcune informazioni, poco complete, è vero, intorno alle corrispondenze di cui si tratta. Sappiamo in primo luogo che queste lettere sono state scambiate veramente tra S. M. imperiale l'imperatore Guglielmo II ed il ministro. Inoltre apprendiamo che fu una lettera di S. M. che provocò lo scambio delle corrispondenze. Supponga quindi che questa lettera non era stata domandata dal ministro e che non faceva parte di corrispondenze prolungate e continuate. E questo, a mio avviso, è un particolare importante, di cui conviene tener conto. Poi veniamo a sapere che la lettera aveva un carattere personale e privato, e che aveva una forma niente affatto ufficiale, che il significato della lettera era concepito in un tono amichevole per questo Paese. Miei lordi, è naturale supporre che una lettera di tal sorta sarebbe approssimativamente analoga a quel genere di comunicazioni che potrebbero essere scambiate verbalmente tra un grande sovrano ed un ministro inglese, in una di quelle occasioni che si presentano di tanto in tanto, quando i nostri ministri vengono in contatto con sovrani esteri. Nessuno, a mio avviso, potrebbe stimare che una simile conversazione sia tale da costituire un atto scorretto da parte del ministro. Inoltre il ministro della marina ci dice che la sua risposta seguiva le grandi linee della comunicazione che aveva ricevuto, e cioè che la sua risposta aveva un carattere personale privato e non ufficiale. In diversi circoli si è mostrato il desiderio di vedere pubblicata la corrispondenza di cui si tratta: dalle dichiarazioni del ministro si conclude che non è sua intenzione di farlo, e sono tenuto a dichiarare che in tal caso non insisteremo perchè modifichi la sua decisione (*leggeri applausi sui banchi dell'opposizione*).

« Nondimeno, miei lordi, questo incidente sollava naturalmente diverse considerazioni per quanto concerne la correttezza di tale comunicazione extra ufficiale. Credo aver ragione dichiarando che tali comunicazioni non dovrebbero accadere che in circostanze eccezionalissime, e sarebbe intollerabile se, accanto alle corrispondenze ufficiali debitamente registrate ed accessibili a coloro che vi si interessano, esistessero altre corrispondenze extra ufficiali meno accessibili, che non sarebbero debitamente registrate e che si troverebbero nascoste nel portafoglio speciale del ministro (*applausi*). Non vorrei per altro lasciar intendere che questa regola non debba ammettere alcuna eccezione e, a mio parere, è abbastanza probabile che, se in alcune occasioni i sovrani ed i capi di Stato hanno giudicato a proposito di fare confidenze nell'intimità ai ministri dei Paesi esteri e se queste confidenze sono fatte, come mi sembra sia stata fatta quella di cui si tratta, cioè con intenzioni puramente amichevoli, sono lungi dal voler dire che esse potrebbero trascinare a risultati pregiudizievoli. Nondimeno oserò posare questo principio, che se le comunicazioni di tal genere debbono essere permesse, importa che esse abbiano mai per risultato di creare una situazione diplomatica diversa dalla situazione diplomatica risultante dai documenti ufficiali registrati. Da questo principio non bisognerebbe mai dipartirsi (*Lord Tweedmouth fa un segno di assenso*). Sono felice che il ministro della marina dà la sua adesione alla mia opinione, e sono convinto che ho il diritto di concluderne che la lettera di cui si tratta in questo momento non trascinava alle conseguenze di cui ho parlato. Il ministro mi perdonerà nondimeno se gli faccio notare che vi ha un'altra regola che converrebbe, a parere mio, osservare, per quanto concerne queste corrispondenze alquanto irregolari, ed è che se esse debbono essere considerate come corrispondenze personali, questa intimità debba esse rigorosamente rispettata (*Applausi*). Temo che in questa occasione, in cui il ministro ha tradito esso medesimo il segreto, ovvero che ha permesso ad altre persone di tradirlo, sembri invece che le corrispondenze di cui si tratta, abbiano avuto un carattere segreto nel senso medesimo che si può ritenere segreto per esempio il *vernissage* (*private view*) al salone dell'Accademia reale delle Belle Arti, che può essere considerato come avente un carattere di intimità (*risa*). Ne sono risultate delle conseguenze deplorevolissime: l'opinione pubblica si è profondamente commossa e sono sicuro che tutti coloro i quali desiderano sinceramente, come il ministro stesso, il mantenimento delle relazioni più amichevoli tra questo Paese e la Germania, debbono rammaricarsi vivamente che questo incidente sia accaduto, per commuovere e turbare la pubblica opinione.

« Miei lordi, noi che ci troviamo sui banchi dell'Opposizione, non vorremo però fare nulla, nè dire nulla, che possa accentuare questa *situazione*, nè che possa far crescere in alcun modo gli imbarazzi, che l'incidente ha dovuto cagionare al Ministero » (*applausi*).

Il rappresentante del partito liberale non dà alcuna importanza all'incidente.

Lord Lansdowne torna al suo banco, ed immediatamente dopo, lord Rosebery prende la parola. L'ex-presidente del Consiglio liberale, ed ex-ministro degli affari esteri, dichiara di non provare che un timore per quanto concerne l'incidente, ed è che la Nazione si renda ridicola per l'importanza che essa annette alla corrispondenza di cui si tratta.

« L'Imperatore di Germania — dice lord Rosebery — non solamente è un grande potentato, ma è egualmente un potentato di intelligenza notevole, nato da madre inglese, e che ha reso frequenti visite a questo paese, che è molto bene edotto della nostra costituzione politica: io sono certissimo che non gli è mai venuta l'idea, come non può venire a nessuna persona educata fuori delle mura di una Casa di alienati (*risa*), che mediante una comunicazione privata al mio nobile amico, egli potesse esercitare un'influenza qualunque sopra gli interessi inglesi. Una parte della stampa inglese sembra avere per scopo di creare un sentimento di animosità tra l'Inghilterra e la Germania. Temo che vi sia egualmente una parte della stampa tedesca, che cerchi rendere cattivi i rapporti tra i due paesi. Di più, sembra prevalere l'idea che, perchè siamo arrivati (e ne siamo tutti felici) ad avere rapporti amichevoli con la Francia, sia necessario che adottiamo un atteggiamento ostile verso la Germania.

« Non posso considerare questo incidente che come futile. Non vi è ragione alcuna per cui la nostra amicizia con la Francia possa necessariamente trarre ad un atteggiamento ostile verso la Germania. (*applausi*). La nostra situazione insulare, le nostre importanti relazioni commerciali col mondo intero, dovrebbero fare della nostra politica estera, per quanto è possibile, una politica di amicizia con tutti.

« La stampa in Inghilterra ed in Germania dovrebbe rendersi conto della propria responsabilità e non dovrebbe nelle due nazioni eccitare una sensibilità che potrebbe un giorno degenerare in esasperazione e che potrebbe dar luogo ai più gravi pericoli per la pace in Europa. (*benissimo*).

Sono le 5,40 e la seduta è levata senza che il minimo incidente sia accaduto. (*Matin*).

Alla Camera dei Comuni

Asquith risponde all'interrogazione di Lea.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 10, ore 1.

Sir H. C. Lea ha presentato oggi ai Comuni la seguente interrogazione a sir Campbell-Bannerman, primo ministro:

« Ha l'Imperatore di Germania recentemente indirizzata una lettera al primo lord dell'Ammiragliato per cercare di influire a favore della Germania, sul ministro responsabile, per il bilancio navale inglese?

« E' stata ricevuta quella lettera, e, se ciò fosse, è essa autentica?

« Ha l'ammiraglio inviato una risposta?

« Dirà il ministro il numero di persone alle quali questa lettera è stata mostrata, e spiegherà esso l'interesse che vi ha per tutto il paese che, nelle circostanze attuali, la lettera sia interamente pubblicata?

« Intende infine il ministro di sottoporre tutta la corrispondenza alla Camera e dare delle spiegazioni complete sui fatti e circostanze, che si connettono con quella lettera? ».

Calmo, con voce tranquilla, come se si trattasse di un affare di poca importanza, il ministro delle finanze dice: « Considero che si tratti di una domanda regionevolissima. Nè approfitterò per rispondere ugualmente alle domande, che mi sono state rivolte da diversi deputati. In primo luogo, rimanderò gli onorevoli deputati alle mie dichiarazioni di venerdì, a cui nulla ho da aggiungere, ed alle quali il mio nobile amico, per quanto posso dire, non aggiungerà nulla, tranne questo:

« Lord Tweedmouth, subito dopo aver ricevuto la lettera dell'Imperatore, prima di rispondere, la mostrò al mio onorevole amico, il ministro degli affari esteri, il quale concluse con lui, che essa non aveva nessun carattere ufficiale e doveva essere trattata come una comunicazione privata. Non si può pretendere di rendere pubblica una corrispondenza privata personale » (*applausi*).

Terminati gli applausi, il colonnello Lockwood si leva, e dice: « La sola domanda che vorrei rivolgere al ministro delle finanze è la seguente: « Considera egli che una comunicazione tra l'Imperatore di Germania ed il primo lord dell'Ammiragliato inglese, sopra una questione così importante, possa essere considerata come privata? ».

Asquith: Sissignori, lo considero che così è. Non veggo nulla in tale questione che possa modificare la risposta che ho dato.

Il colonnello Lockwood replica: Il ministro delle finanze ci fornirà egli l'occasione di discutere la condotta del primo lord dell'Ammiragliato in questo affare?

Asquith non risponde e l'incidente sembra chiuso.

Lea insiste però per sapere se il Governo inglese osserverà le regole costituzionali le quali vogliono che quando il sovrano ha un colloquio con un monarca estero sopra questioni di Stato, un ministro responsabile dinanzi al Parlamento sia sempre presente.

Il presidente lo richiama all'ordine e gli fa osservare che questa interrogazione non è all'ordine del giorno.

Le spiegazioni del ministro sono terminate e la maggior parte dei deputati escono dalla Camera dei Comuni, dirigendosi verso la Camera dei lordi. (*Matin*).

L'ottima impressione a Berlino.

L'amicizia anglo-tedesca immutata.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 10, ore 2.

Il risultato della seduta della Camera dei Comuni e della Camera dei Lordi, quantunque atteso con impazienza, non ha sorpreso. Gli estratti di giornali che vi ho mandato nei giorni scorsi mostravano che non si attendeva la pubblicazione della corrispondenza scambiata tra l'imperatore e lord Tweedmouth. Nondimeno si ha l'impressione che lo scioglimento di questo incidente provochi un vero sollievo, poichè dapprima non si fu senza inquietudini. Il telegramma al presidente Kruger e la lettera al ministro Goluchowsky sono ancora presenti alla memoria di tutti e si sa egualmente che l'imperatore agisce di primo impulso. Secondo le conversazioni che ho udito questa sera, non credo alla variazione dei sentimenti della Germania verso l'Inghilterra. Credo al contrario che il discorso di lord Rosebery e di lord Tweedmouth hanno prodotto qui ottima impressione. Il corrispondente da Londra del *Berliner Tageblatt* telegrafa: « Le allusioni di lord Rosebery contro la stampa non sono esatte. Il *Times* non è la stampa, ma un organo isolato di una cricca che vuole la guerra e più presto questa avrà luogo tanto meglio sarà per esso.

Il resto della stampa, tranne due fogli, che il *Times* voleva comperare, è stato corretta di fronte alla Germania ».

I giornali, per la maggior parte, si contentano di pubblicare lunghi telegrammi da Londra, dai quali fanno rilevare a grossi caratteri le frasi, che li hanno particolarmente colpiti, dei discorsi di lord Tweedmouth e di lord Rosebery.

La *Lokal Anzeiger*, governativa, pubblica: « L'affare è stato trattato con un tono conciliante. Si spera che questo [illegible] contegno riservato della Camera dei lordi, non resterà senza effetto sopra la popolazione germanica, e che le relazioni tra i due paesi non saranno alterate, e che il piano di provocazione del *Times* sarà così ridotto al nulla ». (*Matin*).

« Cherchez la femme »!

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 10, ore 1.

A proposito della lettera del Kaiser al lord Tweedmouth, l'ufficiosa *Fremdenblatt* racconta, che l'indiscrezione è dovuta ad una donna, e dice che il corrispondente del *Times*, ex-colonnello Repingtone, come tutti i corrispondenti inglesi, del resto, è il nemico più accanito che abbia la Germania. (*Matin*).

La lettera non sarà pubblicata per una frase di Guglielmo troppo... forte!

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 9, ore 22,50.

Sembra ora certo che la lettera del Kaiser non sarà pubblicata e ciò per parecchie ragioni: anzitutto perchè rivestiva un carattere assolutamente privato e poi a motivo di alcune frasi che conteneva. L'imperatore Guglielmo avrebbe scritto in particolar modo parlando di lord Esher, vice governatore del castello di Windsor: « Questo lord farebbe meglio ad occuparsi della pulizia delle latrine del castello che ad occuparsi di politica estera ». (*Matin*).

L'incontro di Guglielmo col Re d'Italia avrà luogo il 26 marzo.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 10, ore 1.

Si annuncia oggi da fonte degna di fede, che il colloquio che l'imperatore di Germania avrà col Re d'Italia avrà luogo il 26 marzo a Venezia. Guglielmo lascierà Berlino nella sera del 24 marzo ed andrà direttamente a Venezia.

La *National Zeitung* smentisce, in una nota di carattere ufficioso, la notizia corsa su alcuni giornali, secondo cui l'Imperatore si preparerebbe a fare un'escursione in Albania e visitare Gianina durante il suo soggiorno a Corfù. « Resta bene inteso — conclude il giornale — che il viaggio dell'imperatore a Corfù non ha altro motivo che quello di prendersi qualche riposo ». (*Matin*).

Un colloquio con Edison.

Egli si occupa ora dell'automobile.

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 10, ore 1.

Ho conversato con un uomo che esce dalla tomba: ho conversato con Edison. La scienza che ha le sue crudeltà, ha pure i suoi miracoli; essa aveva strappato questo scienziato dal suo laboratorio e lo aveva gettato quasi agonizzante sopra un letto di un ospedale, essa lo rende oggi guarito alla vita ed al lavoro. Otto giorni or sono ho scorto attraverso un uscio semichiuso Edison col volto circondato di bende, gli occhi rossastri che uscivano quasi dalle orbite, il viso bianco come cera. Un leggero principio di paralisi si era manifestato alla bocca, facendo credere che il glorioso scienziato potesse perdere l'uso della parola. Ho ritrovato oggi Edison levato, seduto sopra una poltrona, con l'occhio calmo e chiaro, che articolava parole lentamente ma senza fatica, ed ho durante una mezz'ora potuto conversare con lui, quantunque la sordità di cui è affetto gli rendesse talvolta difficile comprendere le mie parole.

Sulle sue labbra ancora pallide Edison ebbe un sorriso fiducioso quando gli parlai della terribile quindicina che ha attraversato. Egli disse: « La morte, vedete, non è così forte come lo si crede. Io sono un vecchio e sono stato più forte di essa: bastava volere, basta lottare per vincere ».

Gli domandai se non serbasse rancore alla scienza, la quale, per la terza volta, aveva voluto ucciderlo.

« Avere rancore alla scienza? disse Edison con bonomia: ma è una grande bontà da parte sua l'avermi mandato di tanto in tanto all'ospedale, poichè questo è il solo luogo in cui io possa riposare. A casa mia io non lo posso: la seduzione che esercita il mio laboratorio sopra di me è troppo forte: io vi trascorro i miei giorni e le mie notti a resto curvo sopra una data esperienza, finchè cado spossato. Ed allora la buona madre, la scienza, di tanto in tanto, mi regala qualche malattia, mi costringe all'inattività ed in questa inattività ricupero le forze, il vigore, e la calma.

— Non avete avuto — domando io — un istante di ansietà, di apprensione?

— Sì, ho avuto lunghe ore di inquietudine e le ho ancora, perchè attualmente ho sei mila batterie elettriche sulle quali proseguo sei mila esperienze diverse. Ogni esperienza dura due anni e parecchie batterie sono così arrivate a termine. Quale risultato mi daranno esse? »

Lo scienziato continuò: « Vedete, signore, si hanno due problemi che agitano il mio cervello: questi due problemi concernono l'industria automobilistica che oggi sconvolge il mondo. L'acciaio usato per fabbricare non è materia abbastanza resistente ed io cerco il metallo ideale che darà al meccanismo dello *chassis* la robustezza che gli manca ancora. E poi credo fermamente che convenga applicare quella forza mirabile che si chiama elettricità all'automobile: Cerco quindi la batteria ideale, che col più piccolo volume ed il più piccolo peso arrivi a dare la più grande dote di energia e di velocità. E' già sette anni che consacro la mia vita a questo lavoro: ho già avuto dei risultati, ma n'avrò ancora degli altri se non verrò interrotto troppo spesso per l'avvenire da operazioni chirurgiche ».

Edison mostra quattro piccoli libri gialli che ha lì al suo banco, sopra un tavolo. E' la storia quotidiana di ognuna delle sue sei mila batterie elettriche, con quanto si riferisce al modo con cui si sono comportate. Quando lo scienziato fu condotto all'ospedale, non ha voluto lasciare i suoi libri e si è dovuto autorizzarlo a prenderli con sè.

Domando ancora ad Edison: Non tornerete mai in Francia?

— Vi ritornerò, — mi rispose, — appena che la mia salute ed il mio lavoro lo permetteranno. La Francia è un paese che ogni scienziato ama profondamente: il suo fuoco intellettuale irradia sul mondo intero. E' essa che è stata alla testa della scoperta dell'automobile, è essa che si trova a capo della scoperta dei palloni dirigibili. La scienza del mondo intero è tributaria della scienza della Francia ».

Intanto la signora Edison che assiste al colloquio, mi fa comprendere con una mano che una conversazione più lunga potrebbe stancare suo marito. Mi levo e, con rammarico, mi accomiato, mentre Edison mi accompagna fino alla porta con il suo sguardo che otto giorni or sono era come velato dalla morte ed ora cerca di penetrare i misteri della vita. (*Matin*).

La squadra austriaca a Barcellona.

Barcellona, 9, ore 14.

La Divisione navale austriaca, composta delle corazzate *Arciduca Carlo*, *Arciduca Max*, *Arciduca Federico*, sotto il comando del contrammiraglio Ziegler, arrivò stamane proveniente da Malta. Le navi scambiarono le salve col porto: l'ammiraglio scambiò visite con l'ambasciatore d'Austria, giunto ieri, colle Autorità e col comandante l'incrociatore [illegible] lo *Principe delle Asturie*, che si trova a Barcellona. Il Re di Spagna visiterà la squadra mercoledì ed assisterà al pranzo dato in suo onore a bordo della nave ammiraglia austriaca.

Trionfali accoglienze alla "Thomas,, a Cheyenne

La "Züst,, si rimette in assetto di guerra.

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 9, ore 2.

Dopo avere proceduto rapidamente tutta la mattinata, la Thomas fece ieri, al principio del pomeriggio, il suo ingresso a Cheyenne, a 3285 chilometri da New York, ove il suo arrivo fu non soltanto salutato dalle acclamazioni della folla e dal rumore dei motori di numerosi automobili che si erano recati ad incontrarla, ma anche dal frastuono di centinaia di rivoltelle e di fucili che erano tirati in onore di Roberts e de' suoi compagni da numerosi cowboyes delle pianure dell'ovest, i quali sopra i loro rapidi cavalli, lottando di velocità coll'automobile fecero alla Thomas una accoglienza tanto rumorosa quanto trionfale.

E' a Cheyenne che Montague Roberts richiamato a New York da impegni anteriori, lascierà la sua cara macchina, la quale sarà pilotata ora da Mathewson, altra gloria americana dell'automobilismo.

La Züst è rimasta ieri durante tutto il giorno a Omaha, eseguendo le riparazioni nelle officine meccaniche dell'Union pacific Railway.

La ferrovia l'aveva deteriorata e gli impiegati delle ferrovie l'hanno riparata. Stamane la vettura italiana ha ripreso la sua corsa inseguendo la Thomas Saint-Chaffray che veramente è poco fortunato, ha dovuto fermarsi a Tama per riparazioni, dopo aver percorso solamente circa 85 chilometri durante la giornata.

La Protos è arrivata a la Rochelle, dopo aver aiutato, durante il viaggio, la Motobloc che è rimasta a De Kalb per aggiustare il pignone, posto temporaneamente in cattivo stato dalla sabbia che vi si era cacciata dentro mentre battagliava con il denso strato di fango vischioso che ricopre le strade di Iowa.

Un'altra bella vittoria di D'Amade sui M'Dakras e M'Zab

dopo un combattimento di 13 ore.

Parigi, 9, ore 24.

Il generale D'Amade telegrafa dall'Oued Accira in data di oggi, che le sue truppe sono penetrate in pieno paese dei M'Dakras. Esse erano formate su due colonne che attraversarono al nord ed al sud l'oued Accira. Il nemico, battuto, si è ritirato su Sidi Accira: dopo l'inseguimento fu spinto nelle boscaglie di M'Quarto e di Achach ed ebbe enormi perdite. L'altra colonna in questo frattempo conteneva i M'Zab venuti in soccorso dei M'Dakras: questi erano appoggiati da una mehalla hafidiana, di cui le nostre truppe hanno attraversato il campo. Nella sua rotta il nemico ha abbandonato una grande quantità di tende di tela; casse piene di munizioni per l'artiglieria e la fanteria. Le perdite nostre sono leggerissime, malgrado un combattimento durato dalle sei del mattino alle sette di sera, in paese molto accidentato.

Da parte sua l'ammiraglio Philibert telegrafa che la calma regna nei porti e segnala la vittoria importante di D'Amade riportata a M'Quarto sui D'akras e M'Zab e la mehalla hafidiana.

Piccole ironie tedesche contro la Francia.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 10, ore 1.

Mandano da Berlino alla *Muenchener Neueste Nachrichten* che, durante il colloquio dell'ambasciatore francese Cambon col segretario di Stato per gli affari esteri, in occasione della consegna della nota relativa all'invio dei rinforzi al Marocco, Schoen avrebbe espresso all'ambasciatore il suo rammarico di vedere che l'evoluzione degli avvenimenti al Marocco abbia reso necessario l'invio di rinforzi militari. La *Freisinnige Zeitung* riproducendo tale informazione scrive: « E nemmeno ciò produrrà grande impressione su coloro che a Parigi tengono i fili del retroscena ». (*Matin*).

Falsi monetari alle Assise della Senna.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 10, ore 1.

Oggi è cominciato dinanzi alla Corte d'Assise della Senna il processo per la fabbricazione di falsi biglietti della Banca di Francia, di cui più volte già si sono occupati i giornali francesi. Gli accusati sono i coniugi Chartier ed il fattorino di banca Gosse, convinti di emissione di biglietti falsi e come appartenenti ad una banda internazionale di falsi monetari, due dei quali, Friedrich e Giordano sono stati condannati rispettivamente a Losanna ed a Torino. I coniugi Chartier si protestano energicamente innocenti: Gosse è confesso. Oggi l'avvocato generale Fremont ha pronunciato la sua requisitoria, in seguito alla quale parleranno gli avvocati degli imputati. (*Matin*).

Diffide e querele

tra Sarah Bernhardt e un giornale teatrale.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 10, ore 1.

Lo scorso mese di gennaio si potè leggere sulle cantonate di Parigi un avviso così concepito: « La signora Sarah Bernhardt ha l'onore di avvertire il pubblico che le informazioni relative al suo teatro, uscite finora nel giornale *Comoedia*, sono state per la maggior parte inesatte e tendenziose. Essa pone quindi in guardia il pubblico contro tutto quanto potrà essere pubblicato da questo giornale intorno al teatro di Sarah Bernhardt ».

Comoedia cita dinanzi al Tribunale la grande attrice per danni ed interessi. Il processo si svolgerà in questi giorni. (*Matin*).

Le aspre parole

della *Corrispondenza Romana* contro l'abate Loisy.

Anche il clero di Sicilia e Sardegna infetto di modernismo?

Roma, 9, ore 24.

La *Corrispondenza Romana* assume un tono asprissimo contro l'abate Loisy e dice: « Pio X ha ordinato un atto, che ha avuto un valore grande nel caso speciale e grandissimo nel suo generale significato, poichè, tra le altre cose, la condanna solenne del prete anticristiano vuol dire che è tempo di scernere risolutamente i veri dai falsi cattolici e rigettare questi al di fuori della Chiesa, da loro tradita ».

Il giornale conclude affermando, che solo i bloccardi, gli ebrei, i modernisti ed i massoni, applaudano al Loisy, ma che la storia insegna quanto vale, anche umanamente parlando, l'applauso osceno dei nemici di Cristo per chi lo ha rinnegato e venduto a loro. Accennando poi ad un'intervista concessa ad un giornale della sera da un anonimo modernista, il quale disse che il modernismo è molto fitto in Sicilia ed in Sardegna, la *Corrispondenza Romana* dice: « Ciò riguarderebbe specialmente il clero della Sicilia e della Sardegna, e noi siamo completamente informati che tale designazione di modernismo è assolutamente calunniosa. Il clero delle due isole è nella sua grandissima maggioranza, fedele di mente e di cuore all'obbedienza ed alla disciplina cattolica ».

III Congresso Nazionale dei lavoratori della terra a Reggio Emilia.

(*Per telefono dal nostro inviato speciale*).

Reggio Emilia, 9, ore 24.

Incidenti tra socialisti e repubblicani.

Ieri sera, mentre vi telefonavo le notizie della seduta serale che stava svolgendosi all'Ariosto, accadevano vivacissimi incidenti tra Pirazzoli, repubblicano, e Zirardini, socialista. Il secondo, nella sua relazione sui « Rapporti fra braccianti e mezzadri », concludeva che non dovessero partecipare alle Leghe di resistenza i piccoli proprietari ed affittuari, lavoratori del loro fondo; mentre il primo, nell'interesse generale dei lavoratori della terra, sosteneva che vi dovessero permanere, perchè era l'unico mezzo per evitare la concorrenza per l'assunzione delle terre in affitto dei fondi condotti a colonia, definendo l'ordine del giorno di Zirardini « la fucina di krumiraggio ».

Il colono repubblicano *Stanghellini*, presidente del Congresso, si associa alle parole del Pirazzoli.

Il tumulto si accentua maggiormente quando Pirazzoli propone che la votazione sia fatta esclusivamente dai mezzadri e non in unione ai braccianti, ed avanza un ordine del giorno.

Infine, tra la confusione generale, *Zannoni*, assumendo la presidenza, pone in votazione un ordine del giorno affermante che « i piccoli proprietari ed affittuari, lavoratori essi stessi dei loro fondi, non hanno interesse per rimanere nella organizzazione cogli altri lavoratori, e che, anzi, la loro permanenza inceppa l'azione di resistenza dei coloni ».

Quest'ordine del giorno resta approvato e votano anche i braccianti, nonostante le proteste dei coloni mezzadri e dei loro rappresentanti.

Agitazioni e scioperi.

Presiede Faraboli, contadino di Parma.

Si designa Bologna come sede della Commissione esecutiva della Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

Bugoni riferisce sul comma: « Agitazioni, scioperi, boicottaggi, loro proclamazione, disciplina, solidarietà, resistenza e cooperazione di classe ».

Dichiara che i boicottaggi vanno posti con molta prudenza. E' assolutamente contrario al *sabotage*.

L'avv. *Cugnolio*, di Vercelli, parla sulle risaie e propone che il Congresso imponga l'osservanza di un orario fisso per la monda.

L'ordine del giorno analogo da lui proposto è votato per acclamazione.

Pedrini, *Tonlini* e *Bonfiglioli* si dichiarano favorevoli non solo al boicottaggio, ma anche al *sabotage*.

Parlano ancora diversi pro e contro. Fra gli altri *Zannoni* afferma che il *sabotage*, adoperato come arma collettiva di lotta, è un argomento offerto alla borghesia per iniziare la reazione. Egli è contrario alla teoria dei cerini proclamata a Parma.

Anche il sindacalista *Rubini* parla in senso contrario al *sabotage*.

Infine il relatore *Bugoni* riassume tutti gli argomenti e critica lo sciopero d'Argenta, fatto senza disciplina. Il lungo ordine del giorno da lui proposto è approvato.

Tariffe e loro coordinamento.

Riferisce *Argentina Altobelli*, con una esposizione chiara, ma alquanto prolissa.

Il *presidente* è costretto a richiamare continuamente l'assemblea, che chiacchiera, e il banco della stampa, che...... imita un po' troppo i colleghi di Montecitorio.

E' approvato infine l'ordine del giorno proposto dalla relatrice, nel quale si afferma la necessità di unificare le tariffe, di abolire l'orario da sole a sole, abolire i lavori a cottimo, fissare salari ad ora e non a giornata.

(Chi ha pratica di organizzazione operaia sa che l'unificazione delle tariffe in questo campo è una .... bella identità).

Nomina della Commissione esecutiva della Federazione.

L'assemblea delega al Consiglio generale della Federazione provinciale bolognese la nomina dei tre membri che devono risiedere a Bologna, la quale è proclamata sede della Federazione.

Quanto agli altri due membri, conferma Eugenio Stanghellini e sostituisce Giovanni Faraboli a Senofonte Entrata.

Si apre la discussione sui lavori a cottimo, poichè qualcuno, in seguito all'ordine del giorno votato sulla relazione Altobelli, propone che il cottimo sia abolito anche nei lavori dello Stato. *Nullo Baldini*, di Ravenna, dimostra come, allo stato attuale delle cose, tale proposta sia assurda, perchè occorrerebbe mutare tutte le leggi di contabilità di Stato.

Quindi la seduta antimeridiana è chiusa.

Seduta pomeridiana.

Il numero dei congressisti, che si era notevolmente diradato nel mattino, è addirittura decimato nel pomeriggio.

La seduta procede fiacca assai e, dopo un'ora, i congressisti cominciano a dar segni evidenti di voler finire.

Di notevole vi è una dichiarazione della *Argentina Altobelli*, la quale dice che ieri sera è nato un equivoco a proposito dell'ordine del giorno Zirardini, il quale aveva suscitato proteste vivaci da tutte le rappresentanze coloniche di Romagna, e persino minaccie di distacco. A nome anche del relatore e della Presidenza, dichiara che con tale ordine del giorno non si intendono esclusi i piccoli affittuari e proprietari.

Come pure è notevole la relazione dell'Eugenio *Stanghellini*, che è un contadino mezzadro autentico di Forlì. Egli fa un discorso denso di idee sul patto colonico e sui bisogni dell'agricoltura e sulle deficienze dell'opera governativa.

Rilevante l'osservazione da lui fatta che, mentre nelle regioni d'Italia dove l'agricoltura è trascurata il reddito della terra discende a L. 130 per ettaro, invece nella Toscana e nella Romagna giunge a L. 1300 per ettaro.

Nonostante la viva opposizione della parte socialista più intransigente, che si manifesta vivacemente contraria al patto di mezzadria, l'ordine del giorno Stanghellini, appoggiato anche da parte dei socialisti, è approvato: esso richiede varie migliorie al patto colonico, come, per esempio, l'obbligo nel proprietario di pagare le tasse prediali e sul bestiame, e di dotare il fondo.

E ormai il Congresso precipita, sicchè vengono rimandate alcune proposte ad altra sede.

Eugenio Stanghellini chiude con un alato augurio alle conquiste serene del lavoro.

La Commissione d'inchiesta favorevole alla ferma biennale

Roma, 10, ore 1,30.

La Commissione d'inchiesta sull'Amministrazione della guerra, nella sua riunione di stasera, rispondendo al quesito sottopostole dal ministro della guerra Casana, ha emesso parere favorevole a che la ferma delle armi a piedi sia ridotta a due anni e che la ferma per le armi a cavallo sia stabilita in tre anni.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Appendice della *Stampa*

(184)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Caterina comprese, in tal modo, che il suo figlio naturale comprendeva tutta la verità, e questa convinzione le piacque. Allora si eresse, altissima, fiera, ed elevò sul suo capo un oggetto che aveva forma di croce ed era un pugnale, e tuonò con tutta la sua voce:

— Dio lo vuole!...

Si produsse subitamente un gran trambusto; che si avvicinò con moto rapido dal fondo della chiesa.

Una turba di donne, di vergini, giovani, belle e infiammate, avanzò come un turbine, brandendo pugnali a forma di croce e urlando:

— Dio lo vuole! Dio lo vuole!

Marillac, come in una fantasmagoria intravista durante un sogno pieno d'incubo, vide la folla delle teste femminili convulse e deformate, vide l'ombra punteggiarsi di lampeggiamenti di pugnali.... Poi, il suo sguardo cadde su Alice di Lux. E da quell'istante non vide altri che lei.

— T'amo!..... seguitava a balbettare Alice.

Ed egli non udì più che queste parole.

I suoi pensieri ebbero l'estremo disgregamento: la ragione gli si sprofondò col fracasso di un formidabile tuono interno. Gli sembrò per un attimo che i muscoli suoi urlassero, che i nervi gli [illegible] poi, bruscamente, non udì più niente; il cerchio di ferro si allontanò; una calma infinita discese in lui, e il suo sorriso diventò radioso.

In quella fugace durata di tempo, Marillac, impazzito, mosse verso Alice.

Ed ella gli ripetè, abbracciandogli le ginocchia:

— T'amo!...

Ed egli rispose, con la sua voce d'amore:

— T'amo..., aspettami..., andiamocene!...

— Dio del cielo! — gridò Alice. — Egli mi perdona!

Contemporaneamente, il corpo del suo amante le stramazzò accanto; più di dieci pugnalate lo avevano raggiunto nel medesimo istante.

— Che avviene? — chiese ella, sbigottita. — Chi sono queste donne? Vieni fuggiamo!.... Rialzati!....

Tentò di sollevare il cadavere; ma questo ricadde pesantemente.

E in quell'istante, un gran numero di mani infuriate si abbatterono su lei, le lacerarono le vesti e le carni. Insanguinata, sbalordita, quasi nuda, Alice si avvinghiava disperatamente al cadavere e supplicava, ansimando:

— Lasciatelo! Grazia per lui! Uccidete me sola!

Un urlo enorme la assordì:

— A morte! A morte i due traditori! A morte la bearnese!...

Altre pugnalate trafissero il cadavere.

Tra le lagrime di sangue che le inondavano il viso, Alice scorse allora, in una suprema visione, la regina, la quale, eretta, addossata all'altare, col pugnale brandito alto, il piede poggiato sul petto di Marillac, orribile e fiammeggiante, ruggiva:

— Così periscano tutti i nemici della regina e di Dio!

— Grazia per lui! — urlò freneticamente Alice. — Uccidetemi, ma lasciatelo vivere!

— Figlie mie! Figlie mie! — gridò Caterina alle sue damigelle. — Giurate di colpire similmente i nemici di Dio e della regina! Iddio lo vuole!

Alice, nel parossismo dell'orrore, riuscì a sollevare la testa livida del suo amato, come per mostrarlo a Caterina, e intanto con una mano si avviticchiava tenacemente al lembo della veste di lei.

E nel medesimo tempo in cui le cinquanta furie giuravano di colpire inesorabilmente, i pugnali agitavansi e le bocche erano sporche di schiuma e gli occhi lampeggiavano nella tempesta dei giuramenti urne in un ultimo barlume di speranza ella gettò questo grido:

— Sii maledetta per l'eternità, regina di sangue e di carneficina! Tu cercavi tuo figlio!... Guardalo, è qui!...

Nel medesimo istante si abbattè sul corpo trafitto di Marillac, sgorgante da più di cento ferite il sangue che le inondava il seno nudo, e nell'estremo spasimo della agonia, ebbe ancora la forza di figgere le labbra sulle labbra del cadavere e morì mormorando:

— Ti amo!

LXV

Il Cimitero dei Ss. Innocenti.

Sedato che si fu il tumulto, Caterina de' Medici pronunciò poche parole, e le cinquanta giovani fanatiche, ad una ad una, lasciarono la chiesa. Sola, una di loro, uscita che fu sullo spiazzale buio, si avvicinò ad un gruppo di quattro o cinque persone, che aspettavano, e parlò loro a bassa voce.

Gli sconosciuti entrarono nella chiesa e si diressero difilati all'altare maggiore, dove videro una donna inginocchiata e completamente avviluppata in veli neri.

Costei mostrò loro il cadavere del conte di Marillac.

— E costei? — chiese uno dei sopravvenuti, additando il cadavere di Alice di Lux.

La donna scosse la testa in modo negativo, e gli sconosciuti presero per le braccia e per le gambe Marillac e lo portarono fuori la chiesa.

Allora la regina spense i quattro ceri dell'altare; poi nella oscurità rotta soltanto da un pallido chiarore che scendeva da una lampada sospesa alla volta, ella si chinò sovra un'ombra distesa ai suoi piedi. L'ombra era il corpo di Panigarola. La regina poggiò una mano sul petto di costui e constatò che il cuore palpitava sebbene debolmente: quindi estrasse una boccetta dal suo borsellino e, toltone il turacciolo, la pose sotto le narici dello svenuto. Pei primi minuti, il tentativo fu vano. — Pure egli vive! — mormorò.

Alla fine, Panigarola si scosse, aprì gli occhi, sorse in piedi. Aveva la sensazione di chi sorga per prodigio da una vecchia tomba, dopo un secolo di sonno profondo.

La regina lo condusse accanto al cadavere di Alice:

— Mio povero Panigarola, — gli disse, — ella è morta!

Il monaco guardò estatico, non disse una parola, aveva orrore di parlare a quella donna, e lentamente si chinò. La regina allora, lentamente, come un fantasma, arretrò, raggiunse la porta della chiesa, la aprì pianamente, sboccò nella piazza deserta, imboccò le vie tortuose che erano ivi presso e, sola, col pugnale in mano, senza tremare, raggiunse il suo Louvre.

Rimasto solo, Panigarola si guardò attorno, come per cercare qualche cosa; scorse, nella penombra, la piletta dell'acqua benedetta, vi si incamminò, vi immerse il suo fazzoletto e ritornò accanto al cadavere. Ad onta dell'oscurità densa, il suo passo scivolante non aveva trepidazioni. Col fazzoletto bagnato prese a tergere le macchie di sangue.

Tre volte, fece e rifece il cammino sino alla piletta, e la sua cura nel detergere il corpo della donna amata aveva una inesprimibile tenerezza materna.

Panigarola esaminò le ferite, una dopo l'altra: erano diciassette, ma nessuna appariva profonda e tale da interessare parti vitali del corpo. Egli mormorò:

— Nessuna era mortale!

Seguitando il funebre esame, notò all'indice della mano destra un anello, il cui ampio castone era come crepato.

Allora accese un cero e si pose a osservare l'anello. Nel castone aventrato, scorse alcuni minuscoli granuli bianchi, e allora sorrise come può sorridere un dotto che abbia risoluto un complicato problema.

— L'anello di nozze! — mormorò, gravemente, senza alcuna ironia.

Tentò poi di ricoprire alla meglio il cadavere; ma, non riuscendo a far combaciare i lembi delle vesti dilacerate, si tolse l'abito monacale di grosso panno bruno, rimanendo in sciabillante costume da gentiluomo, e ne rivestì la morta. Con moto energico, ma senza molto sforzo, sollevò tra le braccia il cadavere vestito da monaco, e lo portò verso la porta per la quale era entrato.

Ivi innanzi, in attesa, era una carrozza da viaggio, quella stessa che la regina aveva fatto approntare.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

9 marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 102 82 1/2. Contr. del matt. in l. 102 95 f. c.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 102 87 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L.37,50) prezzi nominali 102 02 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 102 92 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 101 65.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 101 75.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 76.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1211, 1211 50, 1212 50, 1212 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 751, 751 50, 752 f. c.

Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 549, 549 50 f. c.

Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 118 50, 119 f. c.

Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in l. 52, 52 50 f. c.

Az. Soc. Aut. «Brevetti Fiat» Contr. del matt. in l. 19 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chimici Contratti del matt. in l. 476, 476 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 85, lettera 99 95.
Svizzera 4: denaro 99 775, lettera 99 875.
Germania 3 1/2: denaro 122 825, lettera 122 925.
Londra 3 1/2: denaro 25 16, lettera 25 18.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1210, 1211 1/2, 1212 1/2, 1212, 1213.
» Banca Commerc. 751, 751 1/2, 752 1/2.
» Credito Italiano 549.
» Bancaria Italiana 119.
» Ferrovie Mediterranee 384 1/2, 384.
» Concimi Vicenza 476.
» Fiat 52, 52 1/2.
Obblig. Cr. F. San Paolo 5 0/0 p. cont. 513 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 507.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 490 1/2.

Mercato assai sostenuto. La Banca Italia esordita a 1210, 1211 migliorò a 1212, 1213 in chiusura sui corsi di Genova. Anche la Comit migliorò a 751, 753. Il resto della quota invariato o quasi nullo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
9 marzo — Ore 17.

Resistenti, benchè si persista nella più assoluta assenza di affari.
Rendita Italiana 3 75 0/0 103.
Azioni Banca d'Italia 1211, 1211 1/2.
» Banca Commerciale 751, 753 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 383 1/2.
» Distillerie 362, 363, 365, 363.
» Fiat 52.
» Concimi 476, 475 1/2.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:
Rendita Italiana 3 3/4 % p. contante 102 95.
» » 3 3/4 % p. fine corr. 102 97.
» » 3 1/2 % p. contante 101 80.

Banca d'Italia 1216 — Credito Fondiario 522 — Banca Commerciale 752 — Credito Italiano 550 — Banco Roma 111 — Ferrovie Meridionali 654 1/2 — Tramways 275 — Acqua Marcia 1450 — Gas 1120 — Condotte d'acqua 380 — Ansaldo 321 — Ferriere Italiane 243 — Metallurgica Italiana 124 — Piombino 216 — Antimonio 120 — Miniere Lignitifere 103 — Montecatini 106 — Immobiliare 270 — Beni stabili 274 — Imprese Fondiarie 81 — Fondi rustici 145 — Carburo 1043 — Kerka 437 — Valnerina 182 — Prodotti azotati 155 — Prodotti chimici 66 — Forni elettrici 156 — Romana solfati 78 — Estrattive 88 — Zuccheri romani 61 1/2 — Molini Pantanella 82 1/2.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 18:

Borsino del mattino — *Ore 12*: Affari abbastanza animati per i valori e tendenza migliore. Banca d'Italia a 1211, 1214 e 1213; Commerciale a 752 50 e 751; Terni a 1245 e 1250; Elba a 417 e 419; Savona a 304 e 305 50; Vizzola a 1065 e 1075; Ferriere a 244; Mugplani a 296 50 e 298; Edison a 638 50 e 644 50. Rendita assolutamente intrattata e nominale, e cambi stazionari.

Borsa ufficiale — *Ore 15*: Inizio di settimana abbastanza soddisfacente. Terni a 1245 e 1250; Edison a 638 50, 644 50 e 640; Banca d'Italia a 1211, 1214 e 1212; Commerciale a 751 e 753; Elba a 417 e 421; Vizzola a 1065 e 1073; Concimi a 475 e 477; Muggiani a 296 50 e 298; Savona a 304 e 305. Nessuna variazione per la Rendita e cambi stazionari.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:
Rendita 103 02 — Banca 1213 — Comit 753 — Credito 550 — Banco Roma 113 — Meridionali 654 — Mittel 383 — Bastogi 428 — Raffinerie 332 — Industrie 240 — Eridania 720 — Terni 1222 — Armstrong 222 — Elba 420 — Savona 304 — Molini 130 — Semolerie 158 — Carburo 1033 — Kerka 438 — Imprese 82 — Italia 48 — Officine 438 — Voltri 358 — Banco 125 — Antimonio 123.

Roma, 9 marzo 1909.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	102 69 78	101 92 70
3 1/2 0/0 netto	101 91 87	100 06 87
3 0/0 lordo	69 75 —	68 55 —

Borse Estere

Borsa di Parigi, 9 marzo.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	97 82
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	102 90
Cambio su Londra a vista	25 18
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 1/4
Obbligazioni Lombarde	315 25
Cambio sull'Italia	101 1/16
Turco nuovo	90 05
Banca di Parigi	1450 —
Tunisino	402 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	101 —
Rendita Ungherese 4 0/0	91 71
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	93 80
Banca Ottomana	714 —
Argento fino	98 —
Credito Fondiario	713 —
Suez	4445 —
Lotti Turchi	180 50
Ferrovie Meridionali a termine	658 —
Rendita Russa nuova	69 55
Nuovo prestito Russo	90 05
Rendita Portoghese 3 0/0	61 65
Banca di Francia	4120 —
Cambio su Madrid	14 60
Banca Commerciale Italiana	ingnoiato
Rendita Serba 4 0/0	82 04
Rio Tinto	1632 —

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 10 marzo. — Per gli adaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 8-16 marzo. — Per gli adaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 9 marzo — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **99,88**.

Genova, 9 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 86 7/8; Londra 25 17 3/4; Germania 122 85 —; Svizzera 99 77 1/2; Belgio 99 86 1/2; Austria 104 62 1/2.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 2 all'8 marzo.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 345, vitelli 46, buoi 2, moggie e manze 25, tori 2, vacche 15, suini 84, capre e montoni pecore agnelli 31, capretti —. —Totale 1157.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, reggiani, pugliesi, charollais, svizzeri, modicesi e biancinesi.

Suini nostrali, romagnoli, reggiani, inglesi, olandesi e loro incroci.

Ovini e caprini delle nostre valli alpine, delle Langhe e romagnoli.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzi degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 10 50 a 11 75 — Vitelli da 8 15 a 9 75 — buoi e manzi da 7 — a 8 — — Tori da 6 50 a 7 10 — Moggie e manze, torelli da 7 50 a 8 50 — Vacche e soriani in genere da 4 25 a 6 25 — Suini da 12 — a 13.— — Montoni, pecore e capre da 5 50 a 6 50 — Agnelli da 11 — a 12 — — Capretti da — — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 11 25 — Vitelli 9 25 — Buoi e manzi 7 60 — Tori L. 7 — Moggie, manze e torelli 8 — — Vacche e soriani in genere 6 75 — Suini 12 50 — Montoni, pecore e capre 6 — — Agnelli 11 50 — Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 875, vitelli 224, buoi 45, manzi in quattro denti 38, id. in 2 denti 10, moggie e manze 48, tori 86, vacche 27, suini 258, capre 1, montoni e pecore 93, agnelli 1476, capretti 25, equini 9 — Totale 3231.

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)
Operazioni del 9 marzo 1909.

Organzini	C.	1	Kg.	513,72	
Trame	»	3	»	375,41	
Greggie	»	9	»	767,94	
Lana	»	—	»	—	
Articoli diversi	»	—	»	—	
Totale	C.	13	Kg.	1656,77	
Lote pesate	»	3	»	141,19	
Lane pesate	»	—	»	—	
Totale	C.	21	Kg.	1818,56	

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	70	Kg.	6270,19
Pesati	»	13	»	993,49

Bestiame.

ALBA, 7 marzo.
Carne (macello soriano) al chilo L. 0 70.

SALUZZO, 7 marzo.
Carne di vitello al chilo L. 1 67; Id. di bue 1 48.

PINEROLO, 7 marzo.
Buoi da macello al miria da L. 7 75 a 8 50; Manzi id. da 7 a 8; Vitelli da 7 a 8 50; Sanati id. da 10 a 12 50; Vacche id. da 5 a 6 50; Maiali id. da 12 a 13 20; Agnelli id. da 9 a 10; Montoni id. da 5 50 a 7.

Cereali.

ALBA, 7 marzo.
Grano all'emina L. 4 40; Meliga id. 2 70.

SALUZZO, 7 marzo.
Frumento al quintale L. 25 50; Meliga id. 15 25; Barbariato id. 23 60; Segala id. 20 70; Avena id. 25 60; Orzo id. 28 65.

PINEROLO, 7 marzo.
Frumento al quintale da L. 25 25 a 26 40; meliga id. da 17 50 a 18 70; Granoturco id. da 15 25 a 17.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 7 marzo.
Pane: Grissini al Kg. L. 0 47; 1.a qualità id. 39; 2.a qualità id. 37; 3.a qualità id. 34.

SALUZZO, 7 marzo.
Grissini 1.a qual. al chilo L. 0 51; Id. 2.a qualità 0 46; Pane 1.a qual. 0 41; Id. 2.a 0 35.
Pasta nostrana di 1.a qualità al chilo L. 0 58; Id. 2.a qual. 0 46.
Riso al chilo L. 0 45.

PINEROLO, 7 marzo.
Pane 1.a qual. al miria da L. 3 50 a 3 60; Id. casalingo da 3 10 a 3 20; Grissini id. da 6 50.

Foraggio.

ALBA, 7 marzo.
Fieno maggengo al Mg. L. 1 40; ricetta id. L. 1 30; terzuolo id. 1 20.
Paglia al miria L. 0 62.

SALUZZO, 7 marzo.
Fieno maggengo al miria L. 1 20; Ricetta id. 1; Paglia id. 0 67.

PINEROLO, 7 marzo.
Fieno maggengo al miria da L. 1 15 a 1 30; Id. ricetta da 1 10 a 1 15; Id. terzuolo da 0 85 a 0 90; Paglia id. da 0 60 a 0 65.

Frutta e Verdura.

ALBA, 7 marzo.
Castagne secche al quintale L. 25 25.
Patate al miria L. 0 65; Cipolle id. 0 55.

SALUZZO, 7 marzo.
Fave al quint. L. 20 60; Fagiuoli al miria 22 50; Patate al miria 0 70.
Castagne secche al miria L. 2 70.

PINEROLO, 7 marzo.
Patate al miria da L. 0 50 a 0 75.
Castagne secche al miria da L. 2 50 a 3.

Legna e Carbone.

ALBA, 7 marzo.
Legna da ardere forte al Mg. L. 0 35; Id. dolce L. 0 23.

PINEROLO, 7 marzo.
Legna forte al miria da 0 30 a 0 35; Id. dolce da 0 20 a 0 25; Carbone veget. id. da 1 a 1 10.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 7 marzo.
Polli per coppia L. 3 80; Galline id. 3 80.
Uova alla dozzina L. 0 70.

SALUZZO, 7 marzo.
Burro di pianura al chilo L. 2 67.
Uova alla dozzina L. 0 70.

PINEROLO, 7 marzo.
Burro al chilo da L. 1 60 a 1 70; Id. 2.a qual. id. da 1 50 a 1 70.
Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.
Polli per capo da L. 1 50 a 3; Tacchini id. da 6 a 8.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 9 marzo (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 29 25 — Idem per aprile fr. 29 50 — Idem a maggio-giugno 29 65 — Idem a 4 mesi primi fr. 29 70.
Mercato calmo.

ANVERSA, 9 marzo (sera).
Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 9 marzo (sera).
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 27 50 — Idem raffinato disponibile fr. 50 75.
Mercato fermo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 30 50 — Idem ad aprile fr. 30 85.
Mercato fermo.

HAVRE, 9 marzo (sera).
Caffè venduti sacchi 10,000.
Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 9 marzo (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.
Idem per marzo. Rmk. 17 15 — Idem per maggio Rmk. 17 30.

Cotone.

HAVRE, 9 marzo (sera).
Cotoni venduti balle 1,400.
Mercato fermo.

LIVERPOOL, 9 marzo.
Chiusura.
Tendenza cotoni: Americani sostenuti; Brasiliani, sostenuti; Egiziani, sostenuta; Surate, invariate.
Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona.
Vendite della giornata balle 10,000, di cui per la speculazione balle 1000 — Importazione balle —.—.
Cotoni americani futuri: tendenza sostenuta; domanda abbastanza buona.
Corrente 5,41 — Marzo-Aprile 5,44 — Aprile-Maggio 5,46 — Maggio-Giugno 5,47 — Giugno-Luglio 5,48 — Luglio-Agosto 5,01 — Agosto-Settembre 5,33 — Settembre-Ottobre 5,22 — Ottobre-Novembre 5,20 — Novembre-Dicembre 5,18.
Americani e brasiliani rialzo 3/100.

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).